The background of the cover is a sepia-toned historical landscape painting. It depicts a rural scene with a dirt path leading through a landscape of trees and fields. In the foreground, several figures are visible: a man with a staff, a woman in a long dress, and another man. In the background, there are buildings, including a large one with a crenellated roof, and a line of tall, thin trees. The overall atmosphere is that of a 18th or 19th-century rural setting.

Luigi Olivero

Metamorfosi ambientali

Il territorio rurale torinese
tra Porta Nuova e Stupinigi
(1760-1870)

Annona Gioli



**Politecnico
di Torino**

Dipartimento di Architettura e Design
Laurea magistrale in Architettura per la Sostenibilità
a.a. 2023-2024

Metamorfosi ambientali

Il territorio rurale torinese
tra Porta Nuova e Stupinigi
(1760-1870)

Relatori
Prof. Sergio Pace
Prof. Fabio Giulio Tonolo

Studente
Luigi Olivero
S298555

Abstract /ita

Tra la seconda metà del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento, il territorio di Torino è stato oggetto di un'importante metamorfosi: quella che ha avviato la quasi totale scomparsa del paesaggio rurale e la sua graduale trasformazione e integrazione nella città.

Lo studio vuole essere un punto di partenza per raggiungere una conoscenza adeguata del territorio per trovare risposte congrue ai cambiamenti climatici che attanagliano la società del XXI Secolo.

Dalle ricerche svolte, si è osservato come il torinese sia già stato oggetto di numerosi studi negli ultimi cinquanta anni, tuttavia questi si sono concentrati quasi unicamente sul patrimonio architettonico: gli altri elementi che compongono questo territorio sono stati presentati solo a margine della trattazione.

Per questi motivi, impostare le basi di conoscenza territoriale sulle quali sviluppare analisi e progettazioni, risulta oggi assolutamente necessario. La tesi indaga dunque la morfologia e la struttura storica del territorio, utilizzando strumenti della geomatica a supporto della ricerca storica e riuscendo così a mantenere una visione d'insieme nella ricerca tanto bibliografica e iconografica quanto cartografica.

In particolare, la ricerca cartografica si è basata sullo studio, analisi e restituzioni grafiche con software GIS della Carta topografica della caccia (1760-1766), del Catasto napoleonico per masse di coltura (1803-1807) e del Catasto Rabbini (1855-1870).

Questo approccio ha consentito di effettuare analisi spaziali automatiche e semiautomatiche a supporto dell'analisi storica, oltre che di comunicare più efficacemente la ricerca in un'ottica di public history.

Lo studio descrive e analizza il territorio rurale torinese, mostra eventi e fenomeni, individua dei quesiti ancora validi a cui la società, a noi contemporanea, deve con urgenza trovare il modo di rispondere. Si scopre così che le radici di molti problemi a noi contemporanei affondano in questioni irrisolte del passato e che le soluzioni ad esse sono state individuate in secoli di insediamento nel territorio, ma negli ultimi cento anni totalmente dimenticate.

La ricerca diventa così un'occasione irrinunciabile per osservare un caso di studio locale nell'ambito della Storia ambientale dell'architettura e di sperimentare un metodo di cooperazione tra ricerca storica e tecniche geomatiche.

Abstract /eng

Between the second half of the 18th century and the second half of the 19th century, the territory of Turin underwent a significant metamorphosis: one that initiated the almost complete disappearance of the rural landscape and its gradual transformation and integration into the city.

The study aims to serve as a starting point to attain a comprehensive understanding of the territory, seeking insights for appropriate responses to the climate changes gripping 21st century society. Despite numerous studies in the last fifty years, the focus on Turin has been predominantly on its architectural heritage, neglecting other elements that constitute this territory.

For these reasons, establishing a foundation of territorial knowledge to develop analyses and designs is now imperative. The thesis investigates the morphology and historical structure of the territory, utilizing geomatic tools to support historical research and maintaining an overarching view in bibliographic, iconographic, and cartographic research.

Specifically, cartographic research relied on the study, analysis, and graphic representations with GIS software of the Carta topografica della caccia (1760-1766), the Catasto napoleonico per masse di coltura (1803-1807), and the Catasto Rabbini (1855-1870). This approach allowed for automatic and semi-automatic spatial analyses to support historical analysis and more effective communication of the research from a public history perspective.

The study describes and analyzes the rural territory of Turin, showcasing events and phenomena and identifying still-relevant questions that contemporary society urgently needs to address. It reveals that many contemporary problems have roots in unresolved issues of the past, with solutions identified over centuries of settlement but completely forgotten in the last hundred years.

The research becomes an invaluable opportunity to observe a local case study in the field of Environmental History of Architecture and experiment with a cooperative method between historical research and geomatic techniques.

Indice

1. Introduzione	11
1.1 Oggetto di studio, cronologia e fonti	13
1.2 Contributo della cartografia	16
1.3 Metodo	24
2. Il secondo Settecento	27
2.1 Paesaggio rurale	29
2.2 Acque	36
2.3 Infrastrutture viarie	41
2.4 Edificato	44
3. Il primo Ottocento	55
3.1 Periodo napoleonico	57
3.2 Paesaggio rurale	61
3.3 Infrastrutture	66
3.4 Edificato	72
4. Il secondo Ottocento	81
4.1 Cinta daziaria	83
4.2 Ferrovia e strade	86
4.3 Urbanizzazione del contado	90
4.4 Acque	98
4.5 Paesaggio rurale	102
5. Casi studio	109
5.1 Porta Nuova	111
5.2 Molinette	115
5.3 Mirafiori	119
5.4 Drosso	123
5.5 Sangone	127
5.6 Percezioni	131
5.7 Altre possibili analisi	135
6. Conclusioni	139
Bibliografia	142
Cartografia	149
Iconografia	152
Sitografia	156

1. Introduzione

«Il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi processi. Da un lato, si modifica spontaneamente: l'avanzare o il ritirarsi dei ghiacciai, l'estensione o il prosciugamento delle paludi, il colmarsi dei laghi e la formazione di delta, l'erosione delle spiagge e delle falesie, l'apparizione di cordoni litoranei e di lagune e gli affossamenti delle vallate, gli slittamenti del terreno, la nascita o il raffreddamento dei vulcani, i terremoti, tutto testimonia l'instabilità della morfologia terrestre. D'altro lato, il territorio subisce interventi umani: irrigazione, costruzione di strade, ponti, dighe, sbarramenti idrotecnici, scavo di canali, apertura di tunnel, terrazzamenti, dissodamenti, rimboschimenti, arricchimento dei terreni, gli atti stessi quotidiani dell'agricoltura fanno del territorio uno spazio incessantemente rimodellato.»¹

¹ André Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in Casabella, n. 516, 1985, p. 23

Da ormai diversi anni la comunità scientifica internazionale è concorde nell'individuare nell'intervento antropico la causa del cambiamento climatico in atto. La crisi climatica che attanaglia la nostra società ci impone di trovare nuove soluzioni a problemi ormai datati e mai affrontati: dobbiamo necessariamente cambiare prospettiva e osservare quanto ci circonda con occhi diversi, attraverso la reinterpretazione del rapporto uomo-natura e dello sfruttamento delle risorse naturali.

Considerando che il settore dell'edilizia è responsabile del 30% delle emissioni di gas climalteranti a livello globale², è fondamentale che la disciplina che lo studia abbia una consapevolezza adeguata in materia. Per questo motivo, negli ultimi decenni, si sono moltiplicate le ricerche che indagano questi fenomeni: tuttavia, mentre per diverse discipline è già presente una storiografia affermata, in ambito architettonico e urbanistico si è ancora agli inizi.

² <https://www.epa.gov/ghgemissions/global-greenhouse-gas-emissions-data> (ult. cons. 13/01/2024)

1.1 Oggetto di studio, cronologia e fonti

La prima pubblicazione che si occupa specificatamente di questo argomento è "Architettura ed energia: dalla preistoria all'emergenza climatica" di Barnabas Calder: pubblicata nel 2021, dà sostanzialmente il via alla nascita della Storia ambientale dell'architettura. Questo testo offre diversi spunti per reinterpretare la storia dell'architettura e, in quanto primo testo sull'argomento e per la dimensione della ricerca (l'intera storia dell'architettura di tutto il mondo), offre la possibilità di individuare nuovi casi studio sui quali svolgere analisi più approfondite.

Questa tesi, in linea e prosecuzione con quanto detto, è una ricerca di Storia ambientale dell'architettura, che si occupa di un arco di tempo e di un luogo ben definiti. Per farlo considera un territorio storico, lo descrive e ne riconosce le mutazioni avvenute anche attraverso l'utilizzo di analisi spaziali basate su tecniche geomatiche.³

"Fare" storia attraverso l'integrazione tra discipline diverse permette di sfruttare il potenziale delle tecniche digitali per avere nuovi strumenti di analisi poiché «l'approccio della Digital Urban History consente di strutturare in un ambiente digitale (e al tempo stesso evidenziare) i legami tra spazio urbano (sia esso ambiente costruito o spazio aperto), paesaggio urbano e patrimonio culturale.»⁴

³ Roberto Gambino, *Territori storici e territori culturali*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXII (2018), pp. 81-85

⁴ Rosa Tamborrino, *Storia, heritage e tecnologia. Fare storia al digitale tra Sperimentazioni metodologiche e avanzamenti nel mondo heritage*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXI (2022), p. 47

Questo studio si occupa di Torino. Inizialmente, il motivo che ha spinto a individuare quest'area geografica è che, essendo la tesi sviluppata al Politecnico di Torino e considerando che la Storia ambientale dell'architettura è una disciplina piuttosto recente, si è reputato fondamentale essere il più vicini possibile alle fonti disponibili. L'oggetto di studio è il territorio rurale torinese: nello specifico l'area compresa tra Porta Nuova e la Palazzina di caccia di Stupinigi. La scelta dell'area di studio è frutto della necessità di comprendere un territorio attraverso un caso studio maneggevole: non troppo piccolo da essere unico o non significativo e non così grande da non poterlo "controllare" durante l'analisi.

Inoltre, l'area presenta caratteristiche comuni a buona parte del territorio pianeggiante piemontese, per cui molti aspetti riscontrati possono considerarsi validi anche su una scala maggiore e non limitano i risultati della ricerca alla sola area di studio.

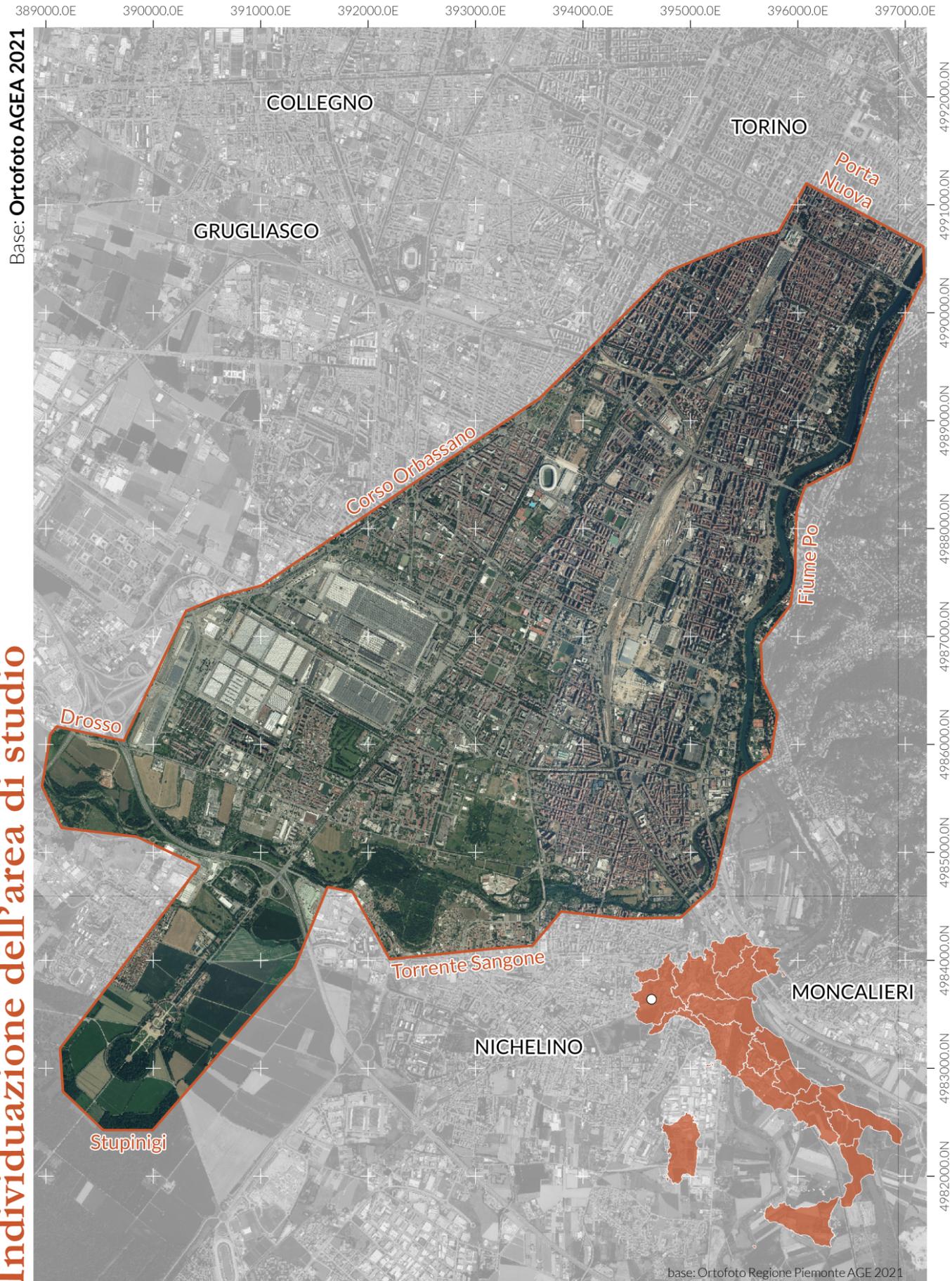
Al contrario, ciò non avviene, per esempio, in aree come quella collinare di Torino e quella a ridosso della Dora che, infatti, sono state escluse dalla ricerca proprio per le loro peculiari caratteristiche.

Parallelamente, la scelta della cronologia pone l'attenzione su un periodo molto importante della storia (architettonica, urbanistica e ambientale) di Torino: quello a cavallo tra Settecento e Ottocento. Questo periodo consente di avere a disposizione un gran numero di fonti primarie rispetto a periodi altrettanto interessanti ma troppo remoti.

Il fatto che, nel periodo scelto, l'oggetto di studio si trasformi piuttosto gradualmente, consente di riconoscere le trasformazioni avvenute e gli attori in gioco. Questo motiva la scelta di non occuparsi, per esempio, del Novecento, periodo in cui le trasformazioni nell'area sono talmente rapide che sarebbe stato piuttosto arduo comprenderne totalmente l'entità.

L'ultimo elemento - non per importanza - che ha portato alla realizzazione di questo studio, sono le fonti. Per queste si è riconosciuta l'esigenza di averne di tre tipi: fonti bibliografiche, cartografiche e iconografiche.

Per la ricerca bibliografica sono stati individuati tutti quei testi che potessero contribuire alla comprensione del territorio oggetto di studio. Essendo questo un elemento complesso e stratificato, è stato necessario approfondire e ricercare informazioni da fonti provenienti dalle discipline più disparate: da trattati di agricoltura a volumi di storia



dell'idraulica, da testi sull'architettura funeraria a guide turistiche e da registri statistici a resoconti di viaggio. Buona parte di questi testi sono italiani e, sia che si tratti di fonti dell'epoca, sia che si tratti di descrizioni più recenti, mostrano le visioni e le analisi di chi questo territorio lo ha conosciuto a lungo e in prima persona. Inoltre, sono state prese in esame fonti straniere (francesi e inglesi) che offrono al lettore punti di vista diversi, in cui il metro di paragone è settato su territori con caratteristiche differenti.

Un ruolo fondamentale all'interno della ricerca bibliografica è stato giocato da Goffredo Casalis e dal suo *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.⁵ L'opera, immensa e dettagliatissima, è stata uno dei principali punti di partenza per la comprensione del territorio e per la definizione dell'oggetto di studio e della cronologia.

La ricerca cartografica accompagna da sempre il lavoro degli storici dell'architettura ma, in questo caso, il ruolo che essa ha ricoperto è stato fondamentale. In primo luogo, perché la scelta stessa della cronologia è stata determinata anche dalle fonti cartografiche disponibili. In secondo luogo perché, riconoscendone l'importanza per studiare e comunicare la consistenza dei luoghi, si è deciso, oltre ad un'attenta analisi, di procedere con una rielaborazione di esse.

Così, la ricerca cartografica è diventata l'occasione per sperimentare una modalità di cooperazione interdisciplinare tra ricerca storica e tecniche geomatiche, aspetto che verrà approfondito in un capitolo ad esso dedicato. Le principali fonti cartografiche per questo studio sono state: la Carta topografica della caccia (1760-1766), il Catasto napoleonico per masse di coltura (1803-1807) e il Catasto Rabbini (1855-1870).

Per le fonti iconografiche, il lavoro di ricerca è stato relativamente meno approfondito dal momento che non è questo il *focus* della tesi, ma si è ritenuto utile offrire ulteriori strumenti di comprensione del territorio per mezzo delle sue rappresentazioni. Per questo, sono state individuate alcune opere in possesso di importanti istituzioni torinesi e piemontesi: in particolare si fa riferimento a opere conservate alla GAM (Galleria di Arte Moderna di Torino), alla Fondazione Francesco Corni, al Castello Reale di Racconigi e ai Musei Reali di Torino.

Sono stati inoltre molto utili i fondi on-line di MuseoTorino e Immagini del Cambiamento.⁶

⁵ Per comprendere meglio la figura di Casalis e la grandiosità del Dizionario geografico-storico-statistico, fare riferimento a Luigi Mussi, *Goffredo Casalis nel bicentenario della nascita*, «Studi piemontesi», 10 (1981), fasc. 2, p. 424-431

⁶ <https://www.museotorino.it/> (ult. cons. 13/01/2024); <http://www.immaginidelcambiamento.it/> (ult. cons. 13/01/2024)

1.2 Contributo della cartografia

Historical GIS e fonti cartografiche

L'Historical GIS (HGIS) è l'applicazione dei GIS (*Geographic Information System*) a discipline storiche per analizzare e rappresentare un oggetto di studio con modalità diverse da quelle che hanno normalmente caratterizzato la ricerca storica. L'applicazione dell'HGIS può variare da scale piccolissime (a scala nazionale o regionale) a grandi (a scala urbana), a seconda dell'oggetto di studio. Per questa tesi, «un Historical GIS diacronico sui paesaggi rurali può costituire una base informativa più dettagliata rispetto a una lettura qualitativa tradizionale basata su mappe topografiche, permettendo di sovrapporre diversi layer raster o vector relativi a fonti di diverso periodo, oltre a integrare per ogni singolo elemento vettoriale diverse informazioni come uso del suolo, proprietario, qualità del suolo, valore catastale.»⁷

Prima di effettuare analisi e generare le rappresentazioni a supporto dell'analisi storica, è necessario individuare i prodotti cartografici disponibili, verificando che le loro caratteristiche siano compatibili con l'obiettivo dello studio. In questo caso sono state utilizzate la Carta topografica della caccia (1760-1766), le carte del Catasto francese per masse di coltura (1803-1807) e le carte del Catasto Rabbini (1855-1870)⁸. Queste carte coprono circa un secolo e permettono già di osservare le modifiche che caratterizzano il territorio torinese. Le carte in questione sono molto diverse tra loro, di seguito si riporta una schematizzazione delle loro caratteristiche.⁹ Per la cartografia contemporanea è stata utilizzata la Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti Piemontesi (BDTRE) del 2023.¹⁰

Identificate le carte disponibili, è necessario provvedere a digitalizzarle in modo da poter avere un file immagine digitale ad alta risoluzione da poter importare in ambiente GIS. «The most common techniques for converting a hard-copy map to a digital form are to use a scanner (flat for small dimensions, drum scanner typically for larger formats) or photograph the document (specific techniques can minimize the distortions introduced when using cameras).»¹¹ Le carte in questione erano già state digitalizzate dall'Archivio di Stato di Torino, nonché luogo in cui queste sono conservate. Successivamente si è provveduto a georeferenziarle. La georeferenziazione consente di attribuire ad ogni pixel del prodotto cartografico digitalizzato una coppia di coordinate in un determinato sistema di riferimento, attraverso procedure informatiche in ambiente

7 Massimiliano Grava, Camillo Berti, Nicola Gabellieri e Arturo Gallia, *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2020, p. 20

8 Paola Brillante, *Appunti per un atlante delle fonti catastali in territorio sabauda*, in Andrea Longhi (a cura di), *Cadastrés et territoires: l'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et l'aménagement du territoire = Catastri e territori: l'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Firenze: Alinea, 2008, pp. 83-85

9 Roberta Spallone, *Il disegno del contesto urbano e paesaggistico nelle cartografie catastali pre-unitarie in territorio italiano*, in *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano fra Sette e Novecento*, VI Convegno internazionale di Studi CIRICE 2014, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli, marzo 2014; Isabella Massabò Ricci, Marco Carassi, *I catasti napoleonici in Piemonte*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne*, École française de Rome, Roma, 1987; Faouzi Ghazzi, Gourguen Davtian, Philippe Tomassin, *Apport d'un SIG à l'étude d'un cadastre dit "napoléonien"*, in *Géomatique Expert*, vol. 38, novembre 2004

10 <https://www.geoportale.piemonte.it/cms/bdtre/bdtre-2> (ult. cons. 16/01/2024)

11 Silvia Piovan, *Historical Maps*, in *GIS. The Geographic Information Science & Technology Body of Knowledge*, John P. Wilson, 1st Quarter 2019 Edition, p. 4

1760-1766 Carta topografica della caccia Archivio di Stato di Torino

CARTOGRAFIA

400 trabucchi = 13,1 cm
(approssimativamente in scala 1:9423)
unità di misura: trabucchi piemontesi
1 trabucco corrisponde a 3,086 m
(https://www.treccani.it/enciclopedia/trabucco_%28Enciclopedia-Italiana%29/)
Tematismi: viabilità, immobili, idrografia, vegetazione
non presenta allegati



Esempio di rappresentazione della Cascina La Generala - 1:10000

1803-1807 Catasto francese Archivio di Stato di Torino

Cartografia

in scala 1:5000
unità di misura: metri
Tematismi: viabilità, immobili, idrografia, vegetazione, ambiti amministrativi
riporta in allegato i **Sommarioni**
con indicazione per ogni area di: sezione, numero, divisione di proprietà in edificate e non, destinazione d'uso, superfici

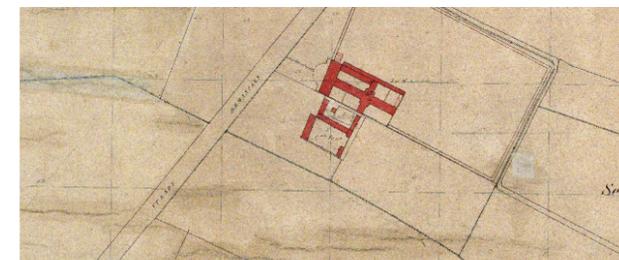


Esempio di rappresentazione della Cascina La Generala - 1:10000

1855-1870 Catasto Rabbini Archivio di Stato di Torino

CARTOGRAFIA

in scala 1:3000 per le aree urbane
in scala 1:6000 per le aree extraurbane
unità di misura: metri
Tematismi: viabilità, immobili, idrografia, particelle catastali, ambiti amministrativi
riporta in allegato i **Sommarioni**
con indicazione per ogni area di: foglio di mappa, sezione, numero della particella, indicazioni relative ai possessori (nome e tipologia di proprietà), destinazione e consistenza del bene, superfici



Esempio di rappresentazione della Cascina La Generala - 1:10000

2021 BDTRE Geoportale Regione Piemonte

CARTOGRAFIA

in scala 1:5000
unità di misura: metri
Tematismi: viabilità, immobili e antropizzazioni, idrografia, orografia, vegetazione, reti di sottoservizio, ambiti amministrativi
non presenta allegati ma gli elementi rappresentati sono definiti da attributi (per esempio ogni elemento edificato riporta dati come: la tipologia di edificio, la destinazione d'uso, modalità di rilievo del bene, scala del rilievo, nome del bene...)



Esempio di rappresentazione della Cascina La Generala - 1:10000

GIS. Il grande vantaggio che offre è quello di rendere sovrapponibile diversi prodotti cartografici (attuali e storici) e/o altri dati geografici in un sistema di riferimento comune, consentendo quindi analisi spaziali ed elaborazioni dedicate.

Procedura adottata

Tutti i passi che verranno descritti in seguito sono stati compiuti attraverso il *software open source* QGIS¹². Il processo può essere implementato in altri software GIS con possibili differenze in termini di licenza e potenzialità di analisi legate alle specificità del programma.

L'obbiettivo è georeferenziare tutti i dati cartografici storici (generalmente suddivisi in fogli adiacenti) in uno dei sistemi di riferimento cartografici comunemente utilizzati oggi. La prima fase di lavoro consiste nello scalare ed eliminare eventuali distorsioni geometriche della cartografia sfruttando il reticolo cartografico originario. In modo omogeneo sull'intero elemento cartografico si assegnano i valori delle coordinate x e y di un adeguato numero di punti del reticolo originario. Nei fogli di Torino del Catasto Rabbini, per esempio, sono stati individuati per ogni foglio un numero variabile di punti (tra i 29 e i 54) appartenenti al reticolo.

Dopo aver individuato tutti i punti necessari, si sceglie il tipo di trasformazione geometrica che si intende applicare al file. Per questa fase si è optato per trasformazioni 2D polinomiali di secondo grado, per ottenere errori di georeferenziazione dell'ordine di grandezza comparabile all'errore previsto per quella scala cartografica.

Lo stesso procedimento è stato seguito per tutti i fogli, facendo particolare attenzione a non commettere errori grossolani, come può succedere nel riscrivere le coordinate dei punti. In questo modo si riesce a ottenere nel progetto GIS la mosaicatura dell'intera area in un sistema di riferimento comune locale. Successivamente si procede a creare delle maschere di ritaglio per far sì che i *marginalia* delle cartografie (comprendenti titoli, legende, dettagli tecnici...) non rendano illeggibili le cartografie sottostanti. Infine i fogli georeferenziati separatamente vengono mosaicati in un unico file (formato .tiff).

Successivamente è necessario georeferenziare la mosaicatura di tutti i fogli in modo da renderla sovrapponibile ad altri prodotti cartografici e geografici georeferenziati (attraverso opportune trasformazioni e riproiezioni, se necessarie), utilizzando un sistema di riferimento cartografico noto. In questa tesi si è scelto di utilizzare coordinate geografiche riferite al Datum WGS84 (EPSG: 4326).

Per farlo, è necessario nuovamente individuare dei punti stabili (sostanzialmente invariati nel tempo) da quando la cartografia storica è stata redatta (ad esempio spigoli di palazzi storici rispetto a dati cartografici recenti). «Alla base di questo metodo troviamo l'individuazione di alcuni punti inalterati nel tempo. Essi devono essere riconoscibili sia nella carta storica, sia in quella odierna. Questi punti

vengono usati come GCP (Ground Control Point) e sono caratterizzati da una coppia di coordinate, sia dell'immagine da georeferenziare e sia quelle del sistema di riferimento noto, permettendo una relazione analitica tra un sistema e l'altro. Questo metodo permette una valutazione quantitativa dei risultati con l'analisi dei residui.»¹³ È sufficiente individuare almeno tre GCP¹⁴ per applicare una trasformazione polinomiale di primo grado, trasformazione che consente di effettuare ridimensionamenti di scala e roto-traslazioni per mantenere il prodotto originario il più inalterato possibile e senza generare distorsioni geometriche non lineari. I punti stabili sono stati identificati utilizzando come base cartografica attuale la Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti piemontesi (BDTRE) in scala nominale 1:5000, accessibile dal Geoportale della Regione Piemonte.¹⁵ In due casi non è stato possibile applicare la procedura appena descritta. Nel primo caso si fa riferimento a quei fogli di mappa che, facendo parte di comuni limitrofi l'area di Torino, non condividono lo stesso reticolo cartografico dei fogli del comune di Torino, poiché viene utilizzato un sistema di riferimento locale differente. In questi casi non è stata eseguita la prima parte del processo di georeferenziazione (quello di mosaicatura attraverso il reticolo cartografico) e i fogli sono stati georeferenziati direttamente attraverso l'identificazione dei GCP sulla cartografia attuale per applicare una trasformazione polinomiale di primo grado.

Il secondo caso è relativo invece alla Carta topografica della caccia. In questo caso, a causa della mancanza del reticolo cartografico e di inesattezze dovute al deterioramento della cartografia stessa che rendevano non applicabile il procedimento di georeferenziazione, è stata utilizzata una versione della Carta già georeferenziata e disponibile presso il LARTU (Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali e Urbane del Politecnico di Torino). Si è verificato che gli errori di georeferenziazione (in alcuni casi anche di 50 m) non sono - come previsto - accettabili per le successive analisi.¹⁶

A valle delle procedure di georeferenziazione è stata eseguita la digitalizzazione manuale degli elementi cartografici di interesse (per esempio edifici, bealere e canali, strade, uso del suolo) attraverso fotointerpretazione delle carte. Questa parte del lavoro è stata effettuata attraverso il ridisegno delle cartografie georeferenziate e la verifica con i Sommarioni¹⁷, che permettono di ricondurre ogni lotto alla propria destinazione d'uso. In questo modo è stato possibile generare elaborati cartografici di diversa natura: mappe tematiche a scala minore dei catasti, rappresentazioni di dettaglio a grande scala che riportano tutte le informazioni disponibili, mappe percettive basate sulle fonti bibliografiche e mappe di concentrazione per determinate funzioni.

L'integrazione tra GIS e ricerca storica permette di avere a disposizione strumenti semi-automatici di analisi spaziali e territoriali per la produzione di rappresentazioni e l'estrazione di informazioni a supporto

¹² [Benvenuto in QGIS!](#) (ult.cons. 22/01/2024)

¹³ Andre Arato, Francesca Di Nuzzo, *Sperimentazione di un metodo interdisciplinare per l'analisi e la conoscenza di un patrimonio diffuso in abbandono: i mulini ad acqua in Val Sangone*, Politecnico di Torino, 2021, p. 54

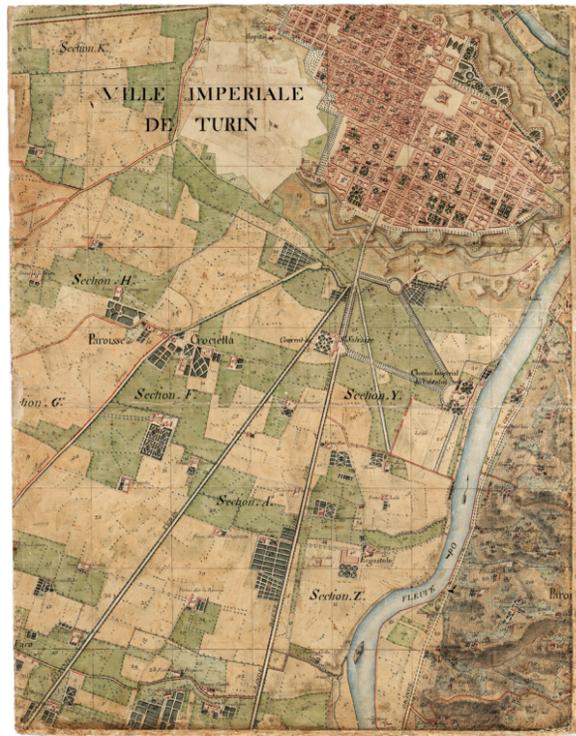
¹⁴ [15.3. Georeferenziatore – QGIS Documentation documentazione](#) (ult. cons. 08/01/2024)

¹⁵ [Modalità di pubblicazione e fruizione - Geoportale Piemonte](#) (ult. cons. 22/01/2024)

¹⁶ https://www.dist.polito.it/en/the_department/laboratory/lartu (ult. cons. 27/12/2023)

¹⁷ I Sommarioni sono dei registri che accompagnano i fogli del Catasto, questi riportano informazioni dettagliate che nelle cartografie non sono rappresentabili. Essendo il catasto uno strumento fiscale utilizzato per la tassazione delle proprietà, i Sommarioni riportano informazioni utili in questo senso: proprietari, dimensioni delle proprietà, tipologia della proprietà...

Workflow



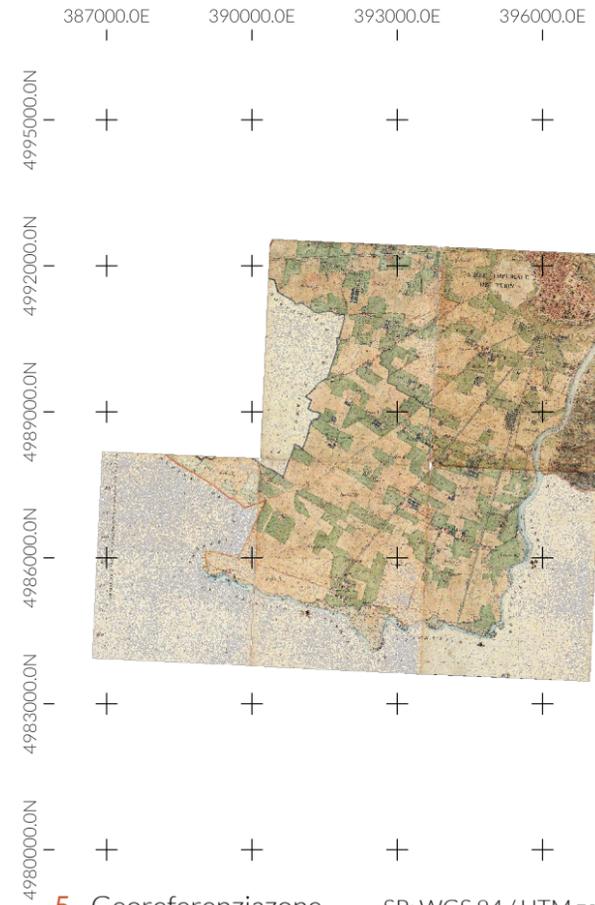
1 - Individuazione della cartografia



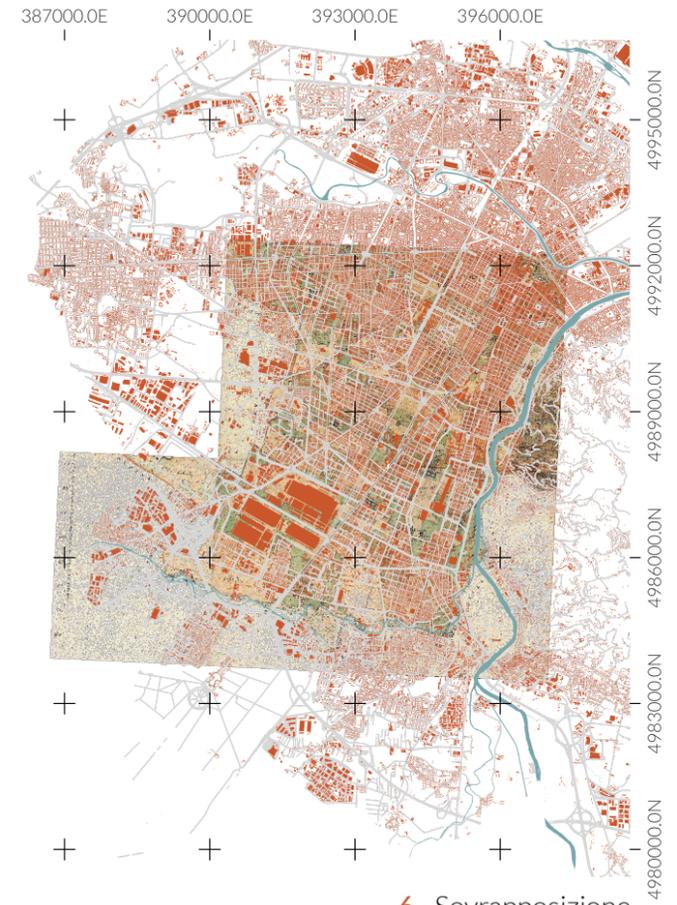
2 - Definizione dei GCP del singolo foglio

3 - Mosaicatura SR: locale

4 - Definizione dei GCP dei fogli mosaicati



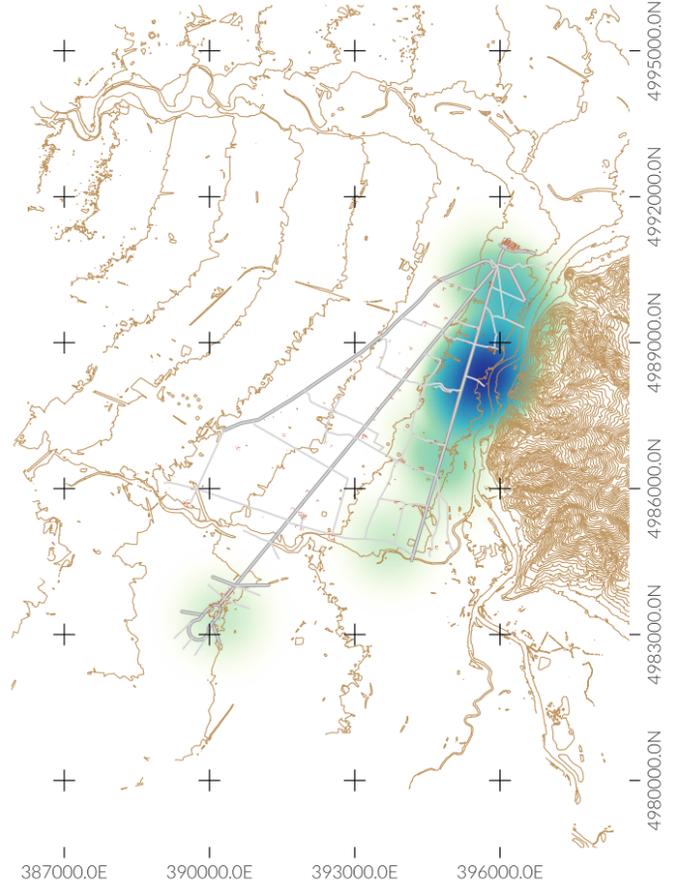
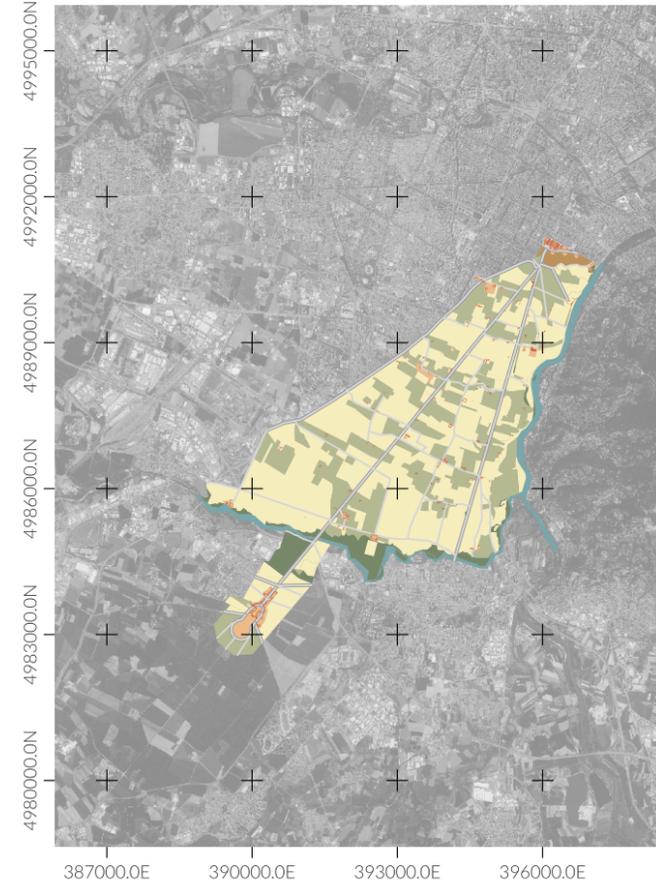
5 - Georeferenziazione SR: WGS 84 / UTM zona 32N



6 - Sovrapposizione

7 - Vettorializzazione

8 - Analisi spaziale



18 Rosa Tamborrino, *Storia, heritage e tecnologia. Fare storia al digitale tra Sperimentazioni metodologiche e avanzamenti nel mondo heritage*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXI (2022), p. 44-55; Maria Vona, *Le trasformazioni socio-spaziali della piazza S. Carlo a Torino narrate con la digital history*, «DigitCult - Scientific Journal on Digital Cultures», 2 (2017), fasc. 1, pp. 39-52

di punti di vista sul territorio storico inediti. Modalità di analisi complesse e rappresentazioni efficaci vanno nella direzione di rendere la ricerca storica maggiormente condivisibili con tutti, in un'ottica dunque di *public history e digital history*¹⁸.

Considerazioni sugli errori di georeferenziazione della cartografia

Svolgendo la procedura di georeferenziazione è fondamentale considerare gli errori che hanno caratterizzato le fasi di mosaicatura e georeferenziazione per poter stimare la precisione dei prodotti cartografici georeferenziati e l'effettiva utilizzabilità dei prodotti stessi. Per il **Catasto Rabbini** nella fase di mosaicatura, bisogna segnalare errori più alti (di circa 3 m) nei fogli 26 e 31. Si è verificato che non fossero stati commessi errori grossolani nel riscrivere le coordinate; l'errore risulterebbe imputabile allo stato di conservazione dei fogli o alla modalità di scannerizzazione. Infatti questi risultano più usurati e distorti (soprattutto nel loro perimetro) rispetto ad altri fogli dello stesso comune. Sono tra l'altro gli stessi fogli in cui, proprio per l'usura, non è sempre stato possibile leggere l'indicizzazione dei lotti.

Come stima dell'errore complessivo di georeferenziazione si è deciso di utilizzare l'errore medio (valutato sui punti di appoggio utilizzati nella seconda fase, a valle della mosaicatura) di tutti i fogli, pari a 2,4 m. Tale valore risulta in linea con la tolleranza prevista per le Carte del Catasto Rabbini in scala 1:6000. Tuttavia, è necessario precisare che gli errori maggiori si sono rilevati nelle cartografie in uno stato di conservazione peggiore.

Per la georeferenziazione dei fogli del **Catasto napoleonico** sono generalmente valide le stesse considerazioni fatte per il Catasto Rabbini. È necessario aggiungere che in questo caso i fogli erano molto ben conservati ma, poiché le rappresentazioni raggiungono i bordi dei fogli, le aree perimetrali e gli angoli dei fogli sono piuttosto rovinati e in alcuni casi totalmente illeggibili. L'errore medio di georeferenziazione è pari a 3,3 m, superiore alla tolleranza attesa per la scala nominale del Catasto napoleonico. I fogli che compongono il comune di Torino sono quelli con un errore maggiore (circa 6 m) rispetto a quelli di Vinovo. Per quanto l'errore del foglio di Torino sia superiore a quello atteso, rientra comunque in un range accettabile rispetto alla tipologia di analisi previste e conferma i risultati di altre ricerche che si sono concentrate sulla georeferenziazione delle carte del Catasto napoleonico.¹⁹

19 Faouzi Ghazzi, Gourguen Davtian, Philippe Tomassin, *Apport d'un SIG à l'étude d'un cadastre dit "napoléonien"*, in *Géomatique Expert*, v. 38, novembre 2004 p. 35

RABBINI

ERRORE DI BASE DELLA CARTOGRAFIA

scala nominale	coefficiente d'errore (comunemente utilizzato in Italia)	precisione (m)	tolleranza 95% (m)
1:6000	0,2 mm	1,2	2,4

MOSAICATURA

fogli	n. GCP	trasformazione polinomiale 2°			
		residuo (px)	dimensione px (m)	residuo (m)	errore medio (m)
TORINO 25	30	6,1	0,23	1,38	
TORINO 26	35	13,4	0,23	3,02	
TORINO 30	35	6,2	0,23	1,39	
TORINO 31	35	11,4	0,23	2,57	
TORINO 34	30	6,3	0,23	1,41	1,52
TORINO 35	29	6,8	0,23	1,53	
TORINO 36	35	5,9	0,23	1,34	
TORINO 37	35	6,0	0,23	1,36	
TORINO 41	54	5,0	0,11	0,56	
TORINO 43	36	5,7	0,11	0,65	

GEOREFERENZIAZIONE

fogli	n. GCP	trasformaione polinomiale 1°			
		residuo (px)	dimensione px (m)	residuo (m)	errore medio (m)
MONCALIERI	6	9,2	0,23	2,08	
NICHELINO	6	8,8	0,23	1,98	2,36
VINOVO	4	6,9	0,45	3,07	
TORINO	18	10,3	0,23	2,32	

Accuratezza (m) **2,36**

NAPOLEONICO

ERRORE DI BASE DELLA CARTOGRAFIA

scala nominale	coefficiente d'errore (comunemente utilizzato in Italia)	precisione (m)	tolleranza 95 % (m)
1:5000	0,2 mm	1,0	2,0

MOSAICATURA

fogli	n. GCP	trasformazione polinomiale 2°			
		residuo (px)	dimensione px (m)	residuo (m)	errore medio (m)
TORINO 12	48	3,4	0,51	1,72	
TORINO 13	48	4,0	0,51	2,03	
TORINO 16	35	3,0	0,51	1,55	1,56
TORINO 17	42	2,5	0,51	1,30	
TORINO 18	42	2,4	0,51	1,21	

GEOREFERENZIAZIONE

fogli	n. GCP	trasformazione polinomiale 1°			
		residuo (px)	dimensione px (m)	residuo (m)	errore medio (m)
VINOVO A1	4	6,0	0,22	1,29	
VINOVO A2	4	13,0	0,22	2,81	3,32
TORINO	13	11,4	0,51	5,85	

Accuratezza (m) **3,32**

1.3 Metodo

Stato dell'arte

La ricerca di precedenti studi nella letteratura scientifica per questo oggetto di studio ha fornito scarsi risultati. Sono state individuate varie ricerche che riguardano il territorio torinese, ma spesso sono risultate troppo disciplinari e quasi mai hanno esaminato il territorio *in toto*.²⁰

Ad esempio, vi sono diverse pubblicazioni che trattano di architettura rurale torinese: in questo caso però, il territorio è analizzato solo nella misura in cui si parla di cascine e borghi.

Questi studi, per quello che si è osservato, si sono concentrati tra la fine degli anni '80 del Novecento e i primi anni duemila.

Certamente gli studi sui territori rurali non sono nuovi alla ricerca storica: a partire da Marc Bloch e Lucien Febvre, e successivamente da tutti i componenti della scuola degli *Annales*²¹, la ricerca storica ha studiato i rapporti tra campagna, economia e società.

Possiamo quindi dire che in ambito francese, la ricerca storica in questo ambito ha già quasi un secolo di vita.

Un ulteriore appunto deve essere fatto sulla *Storia del paesaggio agrario italiano*²² di Emilio Sereni: l'opera è stata ritenuta una fonte utilissima nella redazione della tesi, ma non può essere considerata un precedente in questo ambito di ricerca, soprattutto perché il territorio è analizzato quasi unicamente a livello agricolo, considerando solo marginalmente il ruolo degli altri elementi che lo compongono.

Effettivamente bisogna considerare che il tema del paesaggio rurale torinese presenta due difficoltà principali: innanzitutto, risulta difficile spiegare un territorio così complesso quando le stesse fonti primarie non lo fanno; in secondo luogo, bisogna coinvolgere una gran quantità di discipline per poter descrivere tutti gli elementi che concorrono a definire tale territorio.

Anche nel caso della cartografia e dell'impiego del GIS in ambito storico, sono state individuate ricerche in ambito torinese²³, anche se spesso legate alla città o a edifici specifici.

In questo caso, il contributo scientifico deriva principalmente da ricerche effettuate dal Politecnico di Torino.

Per trovare casi in cui il GIS è stato utilizzato per effettuare ricerche su carte storiche, compiendo analisi su territori rurali vasti – e non limitati a porzioni di città –, è stato necessario rivolgersi a lavori svolti presso altre università italiane o di altri paesi (in particolare in Francia)²⁴.

²⁰ Attilia Peano, *La pianificazione del paesaggio rurale: l'approccio della storia*, in Andrea Longhi (a cura di), *Cadastrés et territoires: l'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et l'aménagement du territoire = Catastri e territori: l'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Firenze: Alinea, 2008; Pia Davico, Chiara Devoti, *Criteri di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXI (2017), p. 27–36; Mauro Silvio Ainardi, *Cascine in periferia: Percorsi di visita e conoscenza delle strutture rurali nella pianura torinese*, Torino: Città di Torino, 2003; Laura Palmucci Quaglino, Chiara Ronchetta (a cura di), *Cascine a Torino: la più bella prospettiva d'Europa per l'occhio di un coltivatore*, Firenze: EDIFIR, 1996; Giuseppe Bracco, Giuliana Alliaud (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*, vol. I, Torino: Archivio Storico Della Città Di Torino, 1988; Elisa Gribaudo Rossi, *Cascine e ville della pianura torinese: briciole di storia torinese rispolverate nei solai delle ville e nei granai delle cascine*, Torino: Le bouquiniste, 1970

²¹ Emmanuel Le Roy Ladurie, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Paris: Flammarion, 1967; Marc Bloch, CARLO GINZBURG (tradotto da), *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino: Giulio Einaudi editore, 1973; Natalie Zemon Davis, *Il ritorno di Martin Guerre: un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino: Einaudi, 1984; Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino: Einaudi, 2009

²² Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma: Laterza, 1984

Struttura della ricerca

Lo studio descrive il territorio rurale torinese in tre fasi che lo hanno caratterizzato e ne analizza le caratteristiche principali.

La prima corrisponde alla sua configurazione nel secondo Settecento e mostra il territorio nel momento in cui questo è ancora nettamente separato dalla città grazie alle fortificazioni.

La seconda fase, primo Ottocento, è una fase intermedia in cui si è decisa - e cominciata - la distruzione delle mura di difesa. Questa fase porta, a livello progettuale e con poche - ma importanti - realizzazioni, all'espansione urbana di Torino.

La terza fase corrisponde invece al secondo Ottocento, periodo durante il quale le mura sono state quasi completamente abbattute e la città ha iniziato a inglobare il territorio agricolo.

La trattazione seguirà un ordine cronologico così da rendere maggiormente evidenti i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo.

Il fatto che la tesi fornisca le analisi di tre periodi storici è fondamentale per comprendere la ricerca nel suo complesso: la consapevolezza della consistenza di un territorio, è ciò che può evitare di compiere errori dati dall'ignoranza e dalla negligenza.

Alle descrizioni, analisi e rappresentazioni del territorio oggetto di studio, seguono anche alcuni casi studio più specifici; talvolta, è necessario un cambio di scala per osservare e comprendere a fondo le dinamiche che definiscono un territorio. Si troveranno dunque degli esempi che mostrano, con un livello di dettaglio maggiore, le principali trasformazioni avvenute sul territorio: siano esse antropiche o naturali. Infine, saranno mostrati alcuni esempi di possibile utilizzo di strumenti GIS a supporto dell'analisi storica per mostrare e le caratteristiche relative al caso oggetto di studio e il potenziale – in termini di ricerca - derivato dell'integrazione di diverse discipline.

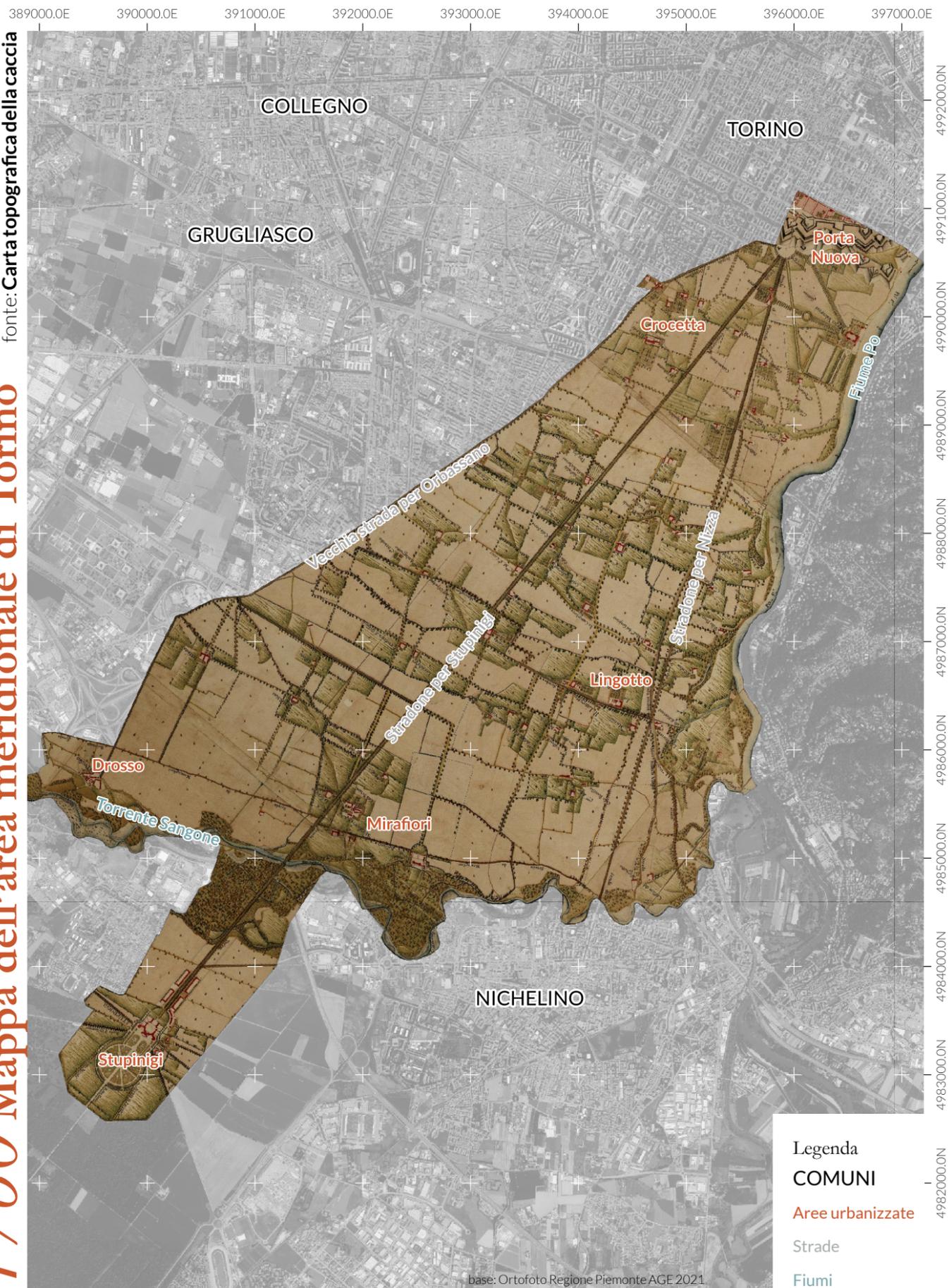
²³ Matteo Panzeri, *Fonti catastali e spazi digitali: il Catastro della molto Magnifica Comunità di Cumiana (1738-1755) da documento storico a risorsa per il territorio*, in Andrea Longhi (a cura di), *Cadastrés et territoires: l'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et l'aménagement du territoire = Catastri e territori: l'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Firenze: Alinea, 2008; Fulvio Rinaudo, *La lettura della cartografia storica: dalla carta al GIS*, in: *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, Torino: Celid, p. 89–95; Rosa Tamborrino, Fulvio Rinaudo, *Linking buildings, archives and museums of the 19th century Turin's Cultural Heritage*, «ISPRS Annals of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences», II-5/W3 (2015), p. 307–314; Rosa Tamborrino, *Storia, heritage e tecnologia. Fare storia al digitale tra Sperimentazioni metodologiche e avanzamenti nel mondo heritage*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXI (2022), p. 44–55; Rosa Tamborrino, Fulvio Rinaudo, *Digital urban history as an interpretation key of cities' Cultural Heritage*, (2015)pp. 235–242

²⁴ Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paolo Raggi (a cura di), *I catasti per la storia della città. Metodologie e prospettive*, Steinhäuser Verlag, 2021; University of Padova, Silvia Piovan, *Historical Maps in GIS*, «Geographic Information Science & Technology Body of Knowledge», 2019 (2019), fasc. Q1; Marco Vitali, *Digital 3D reconstruction for the multiscale investigation on the Drawing of the fortified wall of Turin*, (2015); Giorgia Gatta, *Valorizzazione di cartografia storica attraverso moderne tecniche geomatiche: recupero metrico, elaborazione e consultazione in ambiente digitale*, Università di Bologna, 2010; Faouzi Ghozzi, Gourguen Davtian, Philippe Tomassin, *Apport d'un SIG à l'étude d'un cadastre dit «napoléonien»*, «Géomatique Expert», 38 (2004)

2. Il secondo Settecento



Pietro Bagetti, *Torino, assedio: piano d'attacco fatto a Superga da Vittorio Amedeo II e il Principe Eugenio nel 1706*, 1830, Galleria sabauda (https://museireali.beniculturali.it/catalogo-galleria-sabauda/#/dettaglio/55283_Torino,%20assedio:%20piano%20d%27attacco%20fatto%20a%20Superga%20da%20Vittorio%20Amedeo%20II%20e%20il%20principe%20Eugenio%20nel%201706 (ult. cons. 17/01/2024))



2.1 Paesaggio rurale

Le immagini del paesaggio rurale di fine Settecento che possiamo ammirare oggi nei musei ci portano a credere che questo fosse una vasta area naturale, ma non è così. Dobbiamo pensare alla pianura torinese originaria come coperta dalla foresta planiziale che, a partire dalla centuriazione romana (fig. 1), ha retroceduto per lasciare spazio alle coltivazioni e, in momenti di crisi, ha avanzato nuovamente verso la città, per poi esserne quasi definitivamente allontanata. Alcuni dei suoi resti possono essere ritrovati a Stupinigi e nel Parco Regionale della Mandria dove, grazie ai loro *status* di riserva di caccia dei Reali²⁵, si sono mantenuti i caratteri fitogeografici originari.²⁶

La flora spontanea non scompare del tutto ma diminuisce sensibilmente: «è stato calcolato che la flora torinese in poco più di due secoli si è ridotta di circa il 55 per cento, risultando solo 353 le specie spontanee censite nel 1993, mentre Carlo Allioni nel 1785 ne registrava 787.»²⁷ Certamente questo scarto è maggiormente dovuto ai cambiamenti avvenuti nell'ultimo secolo, ma non è da escludere che fossero cominciati già nel momento in cui il botanico scriveva il *Flora pedemontana sive enumeratio methodica stirpium indigenarum Pedemontii*.

Osservando una qualsiasi cartografia di questo periodo che non si limiti alla rappresentazione dell'area cittadina ma che si estenda al contado, è evidente come il territorio risulti altamente artificiale e si nota come gran parte delle aree siano destinate ad uso agricolo. Nei secoli precedenti al '700 si assiste infatti a una sorta di specializzazione delle diverse aree che compongono il contado torinese. Il territorio a nord della città, sulle sponde della Dora e soprattutto i terreni tra Dora e Stura, non sono particolarmente fertili e grazie alla presenza della Dora stessa, fiume di non notevoli dimensioni e facilmente ingegnerizzabile, diventa il luogo preposto alla concentrazione di attività industriali²⁸, mentre buona parte dei terreni rimane incolta.²⁹

Il territorio a sud invece, presenta caratteristiche che favoriscono le coltivazioni: il terreno è particolarmente fertile, il gran numero di bealere e canali derivanti dalla Dora permettono di irrigare facilmente i campi e, le strade che collegano i principali nuclei abitativi del torinese, permettono a contadini e proprietari terrieri di raggiungere facilmente le loro proprietà.

Nello specifico, «la campagna torinese annovera suoli bruni più o meno lisciviati che derivano da depositi fluvioglaciali di materiali gneissici e

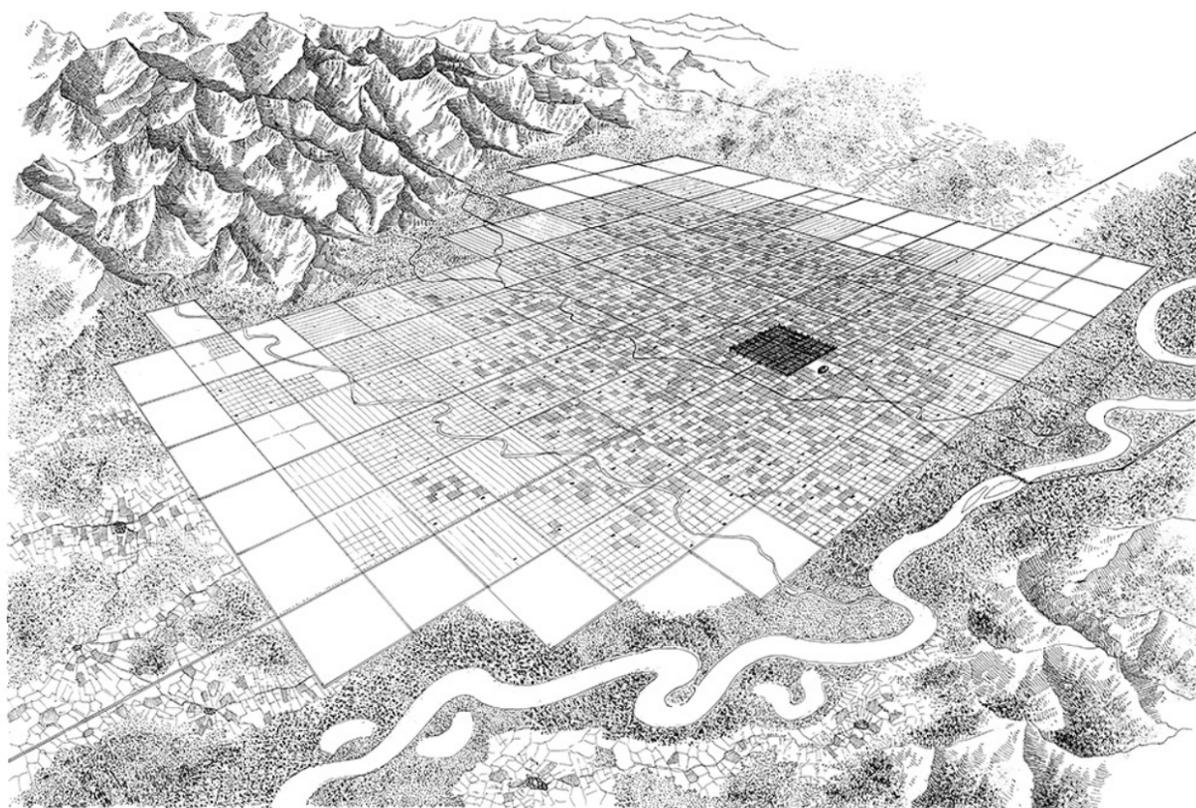
²⁵ Sull'argomento si veda Pietro Passerin d'Entrèves, *Le cacce reali nello stato sabauda fra Sette e Ottocento*, Andrea Merlotti (a cura di), *Le cacce reali nell'Europa dei principi*. Firenze: Leo S. Olschki editore, 2017

²⁶ Paolo Camerano, Cristiana Grieco, Pier Giorgio Terzuolo, *I boschi planiziali: conoscenza, conservazione e valorizzazione*, Regione Piemonte, 2010

²⁷ Paola Sereno, *Il territorio e le vocazioni ambientali*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino, vol. I, 1997, p. 38

²⁸ Per una trattazione più approfondita sulle attività industriali settecentesche, fare riferimento a Laura Palmucci Quaglino, *Gli insediamenti proto-industriali in Piemonte tra Sei e Settecento: aspetti localizzativi e scelte tipologiche*, «Storia Urbana», 20 (1982), pp. 47-75

²⁹ Laura Palmucci Quaglino, *Il paesaggio agrario della pianura di Torino: lineamenti di strutturazione storica*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma, 1987



1. Francesco Corni, *Centuriazione di Torino*, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 - 2024

micascistosi della Dora Riparia, del Sangone, della Ceronda e del rio Casternone, con una buona capacità d'uso per colture tanto erbacee quanto arboree. [...] Molto limitata la presenza di suoli non adatti ad usi agricoli, se non a pascolo e bosco, ristretti ad una stretta fascia lungo tutte le aste fluviali, compresa, ma solo nel tratto a valle di Torino, quella del Po, le cui limitazioni d'uso dipendono sostanzialmente dal comportamento dei corsi d'acqua, ovvero dall'inondabilità.»³⁰

Il territorio è suddiviso in un gran numero di proprietà medio-piccole: rispetto ai secoli dell'Alto Medioevo, in cui i feudatari sono proprietari di vaste zone, nei secoli successivi si assiste a un crescente interesse verso le aree rurali da parte di commercianti e borghesi non nobili, che vedono nelle aree agricole una possibilità di investimento. I Savoia favoriscono questa dinamica per depotenziare, a livello sia politico che economico, i nobili che fino ad allora, grazie alle proprietà di cui disponevano, potevano avere grande influenza sulle politiche statali. Attraverso leggi e tasse, la potenza delle grandi famiglie nobiliari e feudatarie si attenua. Inoltre, coloro che entrano nella classe dirigente del Regno decidono spesso di stanziarsi a Torino, ma desiderano possedere una residenza di campagna e godere della bella stagione nei campi. Succede dunque che la domanda di terreni aumenta considerevolmente e l'acquisto di questi porta al frazionamento di larghe porzioni di territorio che precedentemente appartenevano a una sola famiglia. Comunemente il territorio è suddiviso in proprietà di circa 100-150 giornate piemontesi, 50 ettari circa, e da poche grandi proprietà di antichi feudatari, come nel

30 Paola Sereno, *Il territorio e le vocazioni ambientali*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino, vol. I, 1997, p. 22

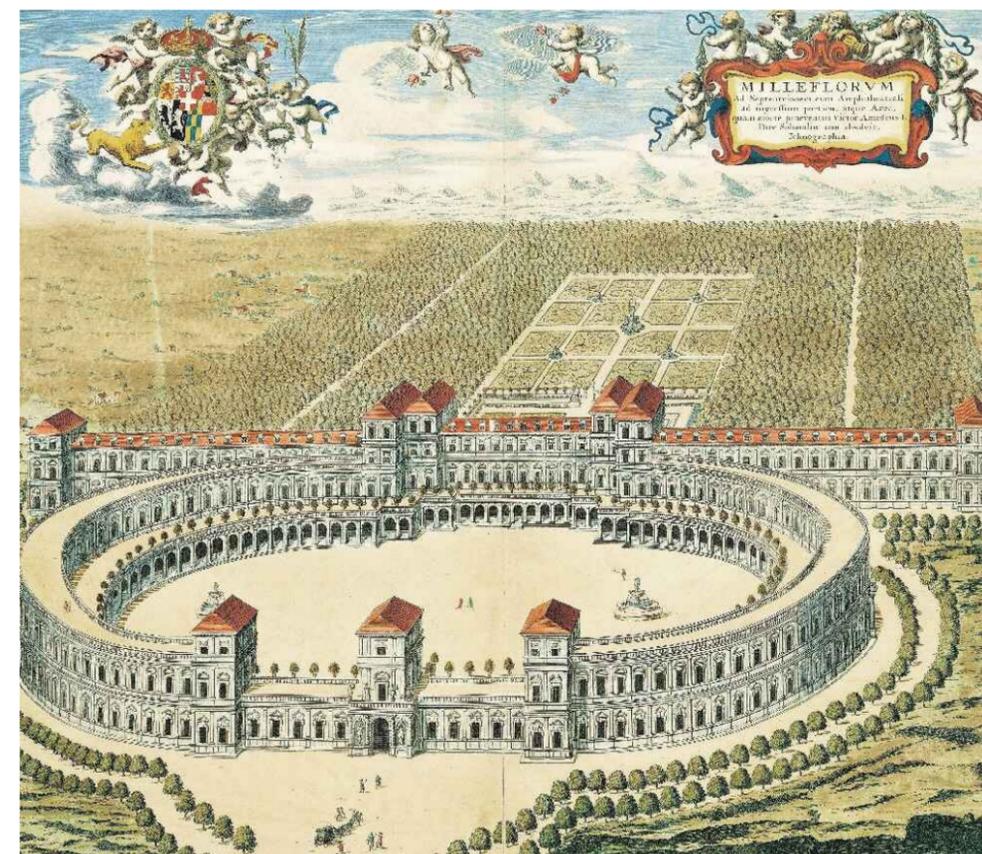
caso del Castello del Drosso.³¹

Le uniche e vere eccezioni sono le proprietà reali, Stupinigi in questo senso rappresenta un esempio chiarissimo delle dinamiche che i Savoia hanno intrapreso. Stupinigi non è solo una magnifica residenza barocca e un enorme parco per l'intrattenimento dei reali, è anche e soprattutto una manifestazione della presenza del potere sul territorio. Il tutto è concepito anche a livello agricolo con la successione, lungo la Strada di Stupinigi, di edifici produttivi e un'ampia porzione delle aree circostanti per le coltivazioni. Questo esempio si discosta però da quello di altre residenze sabaude presenti nell'area di studio.

Osservando il Castello di Mirafiori (fig. 2), se ne notano le dimensioni: era stato acquistato insieme ai terreni circostanti di circa 200 giornate, circa 76 ettari, da Carlo Emanuele per la sua sposa dal Duca di Nemours; il progetto era stato affidato a Carlo di Castellamonte per progettare un grandioso palazzo circondato da un grande parco tappezzato di fiori e piante rare. In questo erano presenti anche alberi da frutto ma non era stato concepito con funzioni produttive: solo nell'ottica di creare un luogo idilliaco in cui svagarsi.

I membri della corte, seguendo l'esempio dei Savoia, iniziano a desiderare residenze extraurbane, fioriscono così le ville di campagna. Alcuni campi agricoli sono così destinati a giardino, seguendo le mode recenti. Questo fenomeno è già ravvisabile nel secondo '700 dalla Carta delle Cacce:

31 Luigi Cappa Bava, *Tessiture del patrimonio agricolo forestale e la locazione degli impianti di sfruttamento*, in Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. 1, Unione tipografico-editrice torinese, 1968



2. Giovanni Tomaso Borgonio, *Castello di Mirafiori, detto anche di Miraflores, Theatrum sabaudiae*, 1682, MuseoTorino (<https://www.museotorino.it/view/s/bf30144d19fa4c5e80abe7f40246d208>)



3. anonimo, Uva, Theatrum sanitatis, XIV Secolo, MuseoTorino
<https://www.sciencephoto.com/media/1011578/view/tacuinum-sanitatis-grapes>

osservando attentamente, sono diverse le proprietà che destinano una parte dei loro possedimenti a giardino. Il territorio torinese risulta un grande insieme di spazi produttivi e agricoli, costellato di luoghi di *loisir* per le classi sociali più abbienti.

A livello agricolo³² il territorio torinese è caratterizzato dalla piantata: sistemazione della pianura elaborata dall'esperienza degli agricoltori per disporre lunghi filari di vite nei campi (fig. 3). Impiegata in Piemonte più tardi rispetto ad altre aree della Pianura Padana, la piantata ha consentito di sfruttare il suolo per avere diversi prodotti utili al sostentamento delle popolazioni contadine e, con la vendita, di quelle cittadine. È necessario infatti ricordare che l'Italia era composta da diversi piccoli stati che avevano la necessità di produrre sul suolo nazionale tutti i prodotti d'uso quotidiano. La specializzazione in particolari colture avverrà infatti solo a fine '800, quando l'Italia sarà unita e si potranno sfruttare le peculiarità di ogni territorio per ottenerne il massimo beneficio.

Nel XVIII secolo la piantata assume un'importanza sempre maggiore nel ricoprire il suolo della Pianura Padana: a questa si accompagna un forte sviluppo in ambito agricolo che porta alla diffusione della coltura del gelso e del riso, ma anche della «diffusione del prato artificiale, asciutto ed irriguo, dell'entrata delle foraggere, del granturco, della canapa, del lino e di altre piante industriali in rotazione continua, del miglioramento

dei metodi di lavorazione del terreno e della sua sistemazione idraulica ed irrigua.»³³

Il gelso è spesso disposto ai limiti dei campi non solo per sostenere le vite e per fare ombra ma anche per il suo utilizzo in bachicoltura. La piantata viene espansa e perfezionata attraverso forme dei campi più regolari, sistemazioni idrauliche migliori e piantagioni allineate. È una rivoluzione agronomica che porta al trionfo dei «sistemi agrari a rotazione continua sull'antico sistema del maggese, questo comporta una grande trasformazione del paesaggio attraverso canalizzazioni ordinate, piantate allineate e una regolazione dei campi a colture alternate.»³⁴

Le nuove tecniche in ambito agricolo e i nuovi rapporti di forza nella società portano a grandi stravolgimenti. Si inizia a riscontrare una crisi del ceto e del sistema mezzadrile e l'ascesa di grandi e medi affittuari. Arthur Young sostiene che la creazione di grandi aziende agricole non accontenta tutti, riportando la testimonianza di un uomo che teme che le novità capitaliste portino alla rovina di tante piccole aziende presenti sul territorio.³⁵ Ad ogni modo la condizione non cambia particolarmente per i mezzadri che, a causa delle pressioni degli affittuari, sono ora sottoposti a una forma di sfruttamento capitalistico, mentre fino a pochi decenni prima era di tipo feudale. Ciò ha conseguenze a livello territoriale in quanto le dinamiche capitaliste portano a un intensificarsi degli investimenti in ambito agricolo per ciò che riguarda principalmente «opere d'irrigazione e di trasformazione fondiaria.»³⁶ Per quanto a fine '700 si sia ancora all'inizio di questo processo, questo fenomeno ha grandi ripercussioni nel secolo successivo sul territorio piemontese e torinese: basti pensare ai canali Michelotti e Ceronda a Torino o al canale Cavour nel Novarese e alle porzioni di territorio sempre più intensamente coltivate.

Sempre in un'ottica capitalistica deve essere vista la disposizione di vaste aree del torinese a prati perché fornisce «all'azienda agraria una sufficiente base foraggera. Si riscontrano nel paesaggio dei cambiamenti da luogo in luogo giacché il prato:

1. imporrà la stabulazione permanente del bestiame con conseguente mutamento del tipo edilizio del fabbricato rurale, il quale assumerà l'aspetto e i caratteri ancora attuali;
2. segnerà il definitivo affermarsi dei campi chiusi, rinnovati nella loro fertilità da letamazioni e concimazioni, con conseguente riordino degli stessi in dimensione e forma;
3. creerà nuovi tipi edilizi atti alla lavorazione casearia;
4. comporterà nuove necessarie sistemazioni nel corso delle acque, per favorire le irrigazioni.»³⁷

L'allevamento del bestiame in area torinese ha come ripercussione più evidente la necessità di destinare spazi sempre maggiori al pascolo degli animali: questo fenomeno è inoltre incentivato dalla vicinanza dell'area produttiva a Torino, facendo sì che il mercato di carni e latticini fiorisca

33 Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma, 1984, p. 223

34 Ivi, p. 276

35 Arthur Young, *Voyage en Italie pendant l'année 1789*, Fuchs, Parigi, 1796

36 Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma, 1984, p. 272

37 Luigi Cappa Bava, *Tessiture del patrimonio agricolo forestale e la locazione degli impianti di sfruttamento*, in Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. 1, Unione tipografico-editrice torinese, 1968, pp. 578-582

in breve tempo e porti a promuovere il miglioramento degli allevamenti. Nei territori comunali di Torino si allevano principalmente bovini ed equini; l'intera provincia di Torino è quella che, tra tutte le province sabaude, nel XVIII secolo alleva il maggior numero di capi per le specie sopracitate. Tuttavia i terreni utilizzati per il loro allevamento, dai terreni a pascolo a quelli per produrre fieno, non sono sufficienti: nella piana torinese la differenza tra quantità di fieno raccolto e quella necessaria per l'alimentazione del bestiame è negativa, risultando nella necessità di dover acquistare fieno da province limitrofe meglio fornite, come Susa, Cuneo e Saluzzo.³⁸

38 Giuseppe Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1966, pp. 169-175

Le carte che più di tutte possono dare un'idea della morfologia della campagna torinese di fine '700 sono la Carta corografica dimostrativa del Territorio della Città di Torino di Amedeo Grossi del 1791 e la Carta topografica della Caccia del 1760-1766 circa. Queste due carte sono tra le ultime a mostrare la città cinta da mura, oltre le quali si estende una campagna decisamente disegnata. Il paesaggio che si presenta è in linea con la «città, la non-città e l'anti-città»³⁹ medievali, in cui il contado è la non-città e all'anti-città corrispondono i territori collinari e montani che le fanno da sfondo. La società occidentale «disgiunge al contempo civiltà e natura, spiegando la storia delle relazioni società-ambiente come un processo di antropizzazione progressiva della natura, il quale avrebbe dunque nella città, in questa prospettiva, il più riuscito dei risultati.»⁴⁰

39 Jean Le Goff, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, in Cesare De Seta (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 5. Il paesaggio*, Torino, 1982

40 Paola Sereno, *Il territorio e le vocazioni ambientali*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino, vol. I, 1997, p. 8

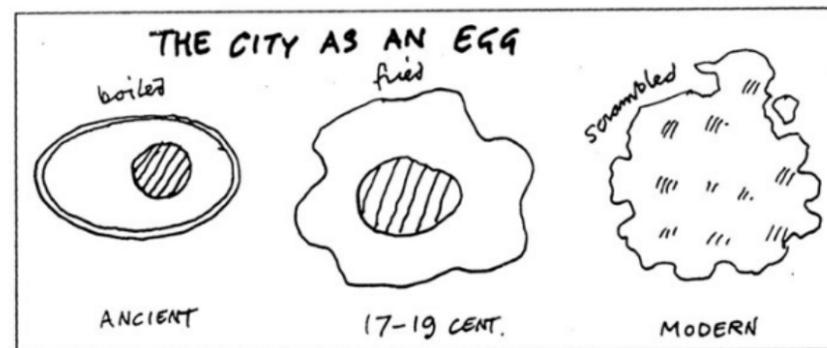
41 Cedric Price, *The City as an Egg*, disegno dell'autore, 1982

In questo modo sembra verificarsi la visione di Cedric Price per *The city as an egg*⁴¹ (fig. 4), in cui Torino è ancora nella prima fase: l'uovo bollito. Tuttavia, per quanto la Torino del XVIII secolo e l'uovo bollito di Cedric Price corrispondano formalmente nella divisione tra una città isolata

dalle mura e un contesto che segue un altro destino, bisogna ricordare che i legami tra città e contado sono strettissimi. In primo luogo ciò è determinato dal flusso di persone che quotidianamente attraversano le porte cittadine per recarsi in città o, al contrario, per uscirne; in secondo luogo i beni materiali fanno sì che vi sia un costante

flusso in entrata e in uscita dalla città: urbano e non urbano risultano essere due facce della stessa medaglia e la sopravvivenza di uno dipende da quella dell'altro.

Ne è testimonianza uno degli eventi che più di tutti ha sconvolto la vita torinese del '700: l'assedio da parte dei francesi nel 1706. Le cascine - quelle non occupate si intende - furono in grado di mantenere l'approvvigionamento di cibo alla città assediata e, senza questo contributo, sarebbe stato impensabile per Torino pensare di resistere



4. Cedric Price, *The city like an egg* (https://www.researchgate.net/figure/The-city-like-a-egg-by-Cedric-Price-Source-fig2_281371463)

fino al soccorso austriaco che ha portato alla vittoria.

Un altro esempio di contatto tra città e campagna va ricercato nelle alee arborate, introdotte a Torino da una moda francese a fine XVIII secolo. Queste fungono da transizione tra l'ordine del giardino urbano e il disordine della natura spontanea nel connettere la capitale con le residenze sabaude extraurbane che compongono la Corona di delizie (fig. 5). Le alee originarie non erano composte da platani e ippocastani, piante di origine americana e euroasiatica inserite solo recentemente, ma da olmi.

«L'alberata a *Ulmus campestris* appartiene invece ai caratteri originari di Torino; essa rivela una diretta discendenza dal bosco planiziale padano, di cui l'*Ulmus campestris* è componente comprimaria; ci pare significativo che, ancora attorno alla metà del XVIII secolo, gli olmi usati per le rotte di caccia di Stupinigi siano prelevati appunto dai boschi vicini. [...] L'alea a *Ulmus campestris* rinsalda così dal punto di vista formale le connessioni tra città e campagna circostante, ma soprattutto ha rappresentato storicamente, attraverso la scelta di un'essenza che appartiene alla fitocenosi locale originaria, un sottile legame tra la città e il suo ambiente naturale.»⁴²

I boschi discendenti dall'antica foresta planiziale sono infine presenti anche lungo le rive dei fiumi, in terreni ripariali difficilmente raggiungibili; nelle aree di pianura sono invece presenti boschi cedui di latifoglie, ovvero coltivazioni di alberi da legna.

42 Paola Sereno, *Il territorio e le vocazioni ambientali*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino, vol. I, 1997, p. 44-45



5. Francesco Corni, *Corona delle delizie*, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 - 2024

2.2 Acque

L'acqua è un elemento fondamentale nella definizione del territorio rurale torinese non tanto per il suo ruolo nel plasmare l'ambiente cittadino ma soprattutto per il suo impiego nell'area extraurbana. Nonostante all'interno dei confini comunali torinesi scorrono quattro fiumi (Po, Dora, Sangone e Stura), solo la Dora ha sempre avuto una funzione fondamentale per Torino; il Po, per dimensioni e vicinanza alla collina, è stato più spesso visto come un limite e la Stura e il Sangone erano effettivamente dei confini: a livello amministrativo come limiti comunali e a livello fisico come punti di separazione tra il territorio della capitale e il resto del Regno.

La poca attenzione destinata ai fiumi cittadini è testimoniata dalle loro rappresentazioni nelle litografie: per esempio «il disegno del Caracha ignora il Po e riduce la Dora a un piccolissimo rigagnolo che scorre ai piedi del terrazzo inciso su cui è collocata la città, di dimensioni assai più ridotte del fossato che circonda le mura e che tuttavia – significativamente – è attraversato dall'unico ponte proprio in direzione della Dora.»⁴³ (fig. 6) La Dora è sempre stato il fiume principale di Torino per la creazione di canali, per irrigare gli orti, per muovere ruote e mulini e per l'energia idraulica utile a muovere le prime installazioni protoindustriali.

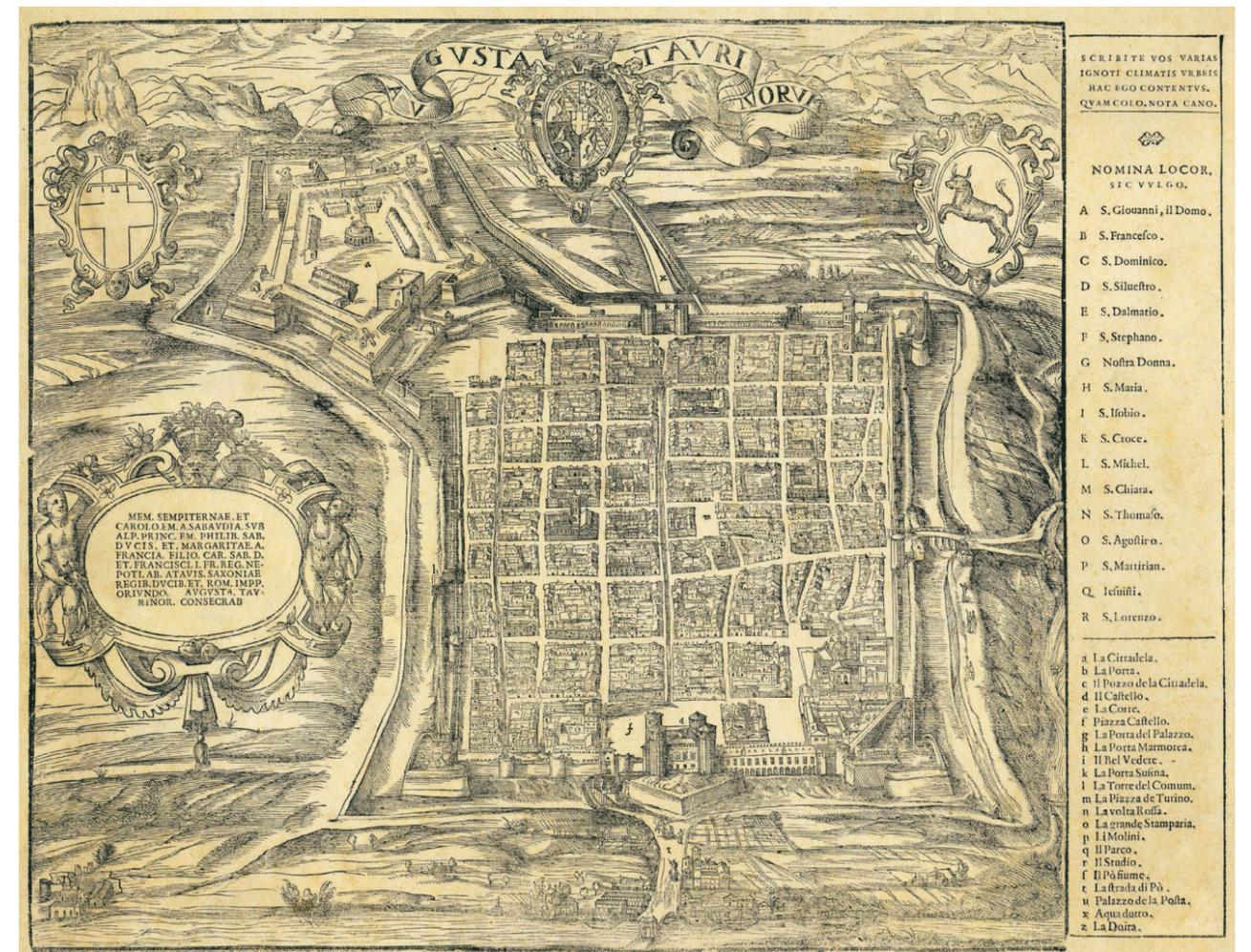
Ma che ruolo hanno invece avuto il Po ed il Sangone nella storia di Torino?

La prima funzione del Po è il suo essere una via di comunicazione per la sua navigabilità.⁴⁴ Considerando che nel Settecento l'unico attraversamento pedonale e carraio a Torino era il ponte di Borgo di Po e non ne esistevano altri fino a Moncalieri, si utilizzavano piccole imbarcazioni per traghettare persone e merci da una sponda all'altra del fiume. Come per tutto ciò che riguarda il territorio rurale torinese, c'è un doppio utilizzo: da un lato vi è l'uso del popolo prettamente funzionale e dall'altro vi è quello dei Reali e della loro corte, per cui l'utilizzo è strettamente legato al *loisir*.

Dall'edificazione delle prime residenze extraurbane di Emanuele Filiberto - il Castello del Valentino e il Regio Parco - si inizia a intravedere una modalità di sfruttamento del territorio inedita per Torino. Queste due residenze, come poi anche il Castello di Mirafiori (in questo caso in rapporto con il Sangone) e quello di Millefonti, rispecchiano la volontà di imporre il controllo regio anche sulle acque che circondano le residenze. Il progetto della *Corona di delitie* vede proprio nello sfruttamento delle

43 Paola Sereno, *Il territorio e le vocazioni ambientali*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino, vol. I, 1997, p. 25

44 La navigazione sul Po piemontese e le modalità in cui avveniva sono trattate ampiamente da Luigi Griva, *Tradizione navale delle acque interne nell'area padana occidentale: i fiumi*, «Studi piemontesi», 18 (1989), fasc. 2, p. 553-555



6. Giovanni Caracha, *Augusta Taurinorum*, 1572, Archivio Storico della Città di Torino (<https://torinostoria.com/prodotto/bookshop/antiche-mappe/la-mappa-caracha-del-1577/>)



7. Giuseppe Pietro Bagetti, *Seconda veduta del Piemonte. Veduta del Valentino. veduta del castello del Valentino*, 1795, Palazzo Reale, Musei Reali di Torino
<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100405250>

risorse paesaggistiche il realizzarsi della supremazia politica ed economica della famiglia reale. Succede così che l'attracco del Valentino (fig. 7) diventa non più il solo sfruttamento di un'infrastruttura per fini utilitari, ma il luogo di svago della corte, un luogo per la pesca e per le tranquille navigazioni sul Bucintoro.⁴⁵ Rimane comunque testimoniata la navigazione sul Po, tanto che «Il fiume costituiva, infatti, una via di comunicazione e di commerci di primaria importanza - basti qui ricordare il trasporto del sale.»⁴⁶

A livello produttivo la funzione dei fiumi è quella di fornire forza motrice: il Sangone non è stato utilizzato a questo scopo - o almeno non nel tratto torinese - mentre il Po sì, nonostante le evidenti difficoltà di confrontarsi con un fiume di quelle dimensioni. La soluzione è stata identificata nei mulini natanti: una tipologia di mulini a ruota verticale, in cui la spinta dell'acqua sulle pale avviene da sotto. Ne è testimoniata l'esistenza già dal X secolo in Oriente e a Torino sicuramente dal XV secolo sul Po, usati quasi esclusivamente come mulini da grano. Un vantaggio dei mulini natanti è che mantengono costante il pescaggio della ruota, adattandosi quindi alle variazioni del livello del fiume. «Sulla riva, nei pressi di ogni mulino natante, si trovava poi una piccola e modesta costruzione in muratura adibita ad abitazione del mugnaio, della sua famiglia e degli eventuali garzoni, con annessa talvolta un' "ala" coperta a coppi (una tettoia) per il deposito dei materiali ed un piccolo appezzamento di terreno adibito ad orto.»⁴⁷

I mulini natanti a Torino si trovavano in cinque punti lungo il corso del Po, nell'area di studio erano presenti quelli di Cavoretto, all'altezza del Rio Freddo nel territorio di Cavoretto, e all'altezza del cimitero di San Lazzaro, questi ultimi chiamati "della Rocca" per l'area in cui sorgevano.

I mulini natanti erano molto importanti, nei secoli ne sono stati infatti richiesti in numero maggiore perché nei periodi di siccità i mulini sui canali e sulla Dora non erano in grado di svolgere la loro attività, mentre quelli natanti sì, proprio grazie alla possibilità che avevano di adattarsi al livello delle acque.

I mulini della Rocca sono stati costruiti per far fronte alla siccità della Dora del 1685, il loro funzionamento aveva portato a decidere di trasferire lì anche parte dei mulini della Dora ma ciò non è avvenuto per le lamentele dei barcaioi, preoccupati dalle possibili difficoltà nella navigazione a causa del minor spazio di manovra e della velocità dell'acqua, e del Principe di Piemonte, infastidito dal rumore dei mulini durante le sue permanenze al Castello del Valentino.

I Mulini di Cavoretto sono invece stati installati nel 1679 per fornire un luogo in cui macinare le granaglie agli abitanti di Cavoretto e che non li costringesse a recarsi al ponte più vicino. In seguito a diverse piene che li hanno distrutti, sono stati ricostruiti utilizzando tipologie diverse di pontoni. La posizione dei mulini, natanti e non, è visibile nella Carta di A. Grossi e descritta dallo stesso nella Guida.⁴⁸

Non essendoci mulini tradizionali nell'area sud di Torino, nel XVII secolo se ne costruisce uno in regione Porcaria, chiamata anche Millefonti, «dove fontanili e polle naturali scaricavano le loro acque in Po irrorando i prati [...] La struttura dell'impianto vedeva una costruzione affacciata su di un canale che prelevava l'acqua da un bacino di raccolta. Questo si era reso necessario data la natura della sorgente, non bene localizzata ma dispersa su di un vasto terreno. Nel 1728 il signor Fecia cedette alcuni suoi terreni al comune di Torino e così fu possibile tracciare un canale che dalla bealera Cossola alimentò il laghetto superiore dei molini.»⁴⁹

Risulta ora opportuno parlare delle bealere e dei canali: l'area meridionale del contado è bagnata dalle bealere Cossola, Becchia, di Grugliasco, Pissora e Giora che, derivanti unicamente dalla Dora, si ramificano in tutto il territorio per poi sfociare nel Po. La loro funzione è indispensabile per le attività agricole che scandiscono la vita nel contado, per esempio «Il prato stabile ha successo nei territori pianeggianti razionalmente allineati sottoterra dalle falde freatiche ed in superficie dai sistemi di irrigazione (bealere).»⁵⁰ Dalla Carta delle Cacce è facile notare come in corrispondenza delle bealere si sviluppino i prati irrigui, mentre i terreni non toccati da queste siano prevalentemente campi agricoli. Lo sfruttamento delle bealere e dei canali diventa anche occasione per la nobiltà di arricchire i parchi di giochi d'acqua e di bacini, esempio lampante di ciò è sicuramente la Villa di Millefonti.⁵¹

Per ultimo è giusto fare un appunto circa lo sviluppo dei fiumi torinesi, sulle inondazioni e sulle loro implicazioni a livello territoriale. Essendo il letto del Po vincolato dalla presenza della collina, nel tratto torinese non presenta cambiamenti significativi nel suo corso e raramente si

45 Giovanni Gaspare Craveri, *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino*, Gian Domenico Rameletti librajo, Torino, 1753

46 Andrea Barghini, *I mulini natanti sul Po*, in Giuseppe Bracco, Giuliana Alliaud (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, vol. I, 1988, p. 312

47 Ivi, p. 309

48 Amedeo Grossi, *Carta Corografica dimostrativa del territorio della città di Torino, luoghi e parti confinanti*, Archivio Storico della Città, Simeom, D 1800; Amedeo Grossi, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*, vol. I, Torino, 1790, pp. 93-94

49 Vittorio Marchis, *Acque, mulini e lavoro a Torino*, in Giuseppe Bracco, Giuliana Alliaud (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, vol. II, 1988, p. 34

50 Luigi Cappa Bava, *Tessiture del patrimonio agricolo forestale e la locazione degli impianti di sfruttamento*, in Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. 1, Unione tipografico-editrice torinese, 1968, pp. 578

51 Sulla funzione dell'acqua nel dare forma al giardino barocco si veda Laura Palmucci Quaglino, *I canali nella costruzione del paesaggio rurale piemontese*, «Storia Urbana», 58 (1992), pp. 87-88

52 Dino Felisati, *Realtà locali: Torino*, in Dino Felisati, Massimo Alberini, *In principio era il Po: storia, cultura, ambiente*. Venezia: Marsilio, 1998, pp. 329-332

manifestano fenomeni di inondazione.⁵² Ciò non avviene invece per i fiumi Dora, Sangone e Stura che nei decenni cambiano moltissimo il loro corso, creando anche diversi problemi alla municipalità.

Per quanto riguarda la Dora «la sua tendenza all'erosione e all'erosione laterale risultava simmetrica all'opposto problema delle sue periodiche carenze di portata, determinate non solo dal regime torrentizio che le è proprio, ma anche dalle molteplici canalizzazioni e interventi d'uso a cui il fiume era sottoposto, non meno che dall'arbitraria e individuale gestione delle acque e delle sponde che settorialmente i singoli proprietari rivieraschi attuavano.»⁵³

Problemi simili riguardavano il Sangone: la divagazione del fiume unita alla raccolta di materiale pietroso dal suo alveo, avevano spinto la municipalità di Moncalieri nel 1773 a intervenire per rettificare il corso che aveva causato la quasi totale occupazione della strada tra Moncalieri e Torino. Per dare un'idea delle dimensioni di questi cambiamenti di tracciato, basti pensare che si formarono «tre meandri susseguenti che si sono disegnati presso la confluenza col Po, dal secondo del quale il fiume è fuoriuscito dal suo letto, aprendosi un nuovo alveo che ormai si trova a circa duecento metri dall'antico di cui resta nitidissimo un vecchio meandro abbandonato; nell'insieme il Sangone risulta essersi distanziato dal suo terrazzo fluviale più antico da pochi metri fino a quasi mezzo chilometro.»⁵⁴

53 Paola Sereno, *Il territorio e le vocazioni ambientali*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino, vol. I, 1997, p. 30

54 Ivi, p. 32



8. Bernardo Bellotto, *Veduta Dell'antico Ponte Sul Po A Torino*, 1745, Galleria Sabauda, Musei Reali di Torino (https://museireali.beniculturali.it/catalogo-galleria-sabauda/#/dettaglio/59798_Veduta%20dell'antico%20ponte%20sul%20Po%20a%20Torino)

2.3 Infrastrutture viarie

Le infrastrutture viarie sono uno degli elementi che definiscono maggiormente il territorio che ci circonda: in primo luogo per l'impatto che hanno sugli altri elementi paesaggistici, in secondo luogo per la percezione che ne trae chi le percorre. Le infrastrutture presenti nella campagna torinese del secondo Settecento sono diverse a seconda del periodo in cui sono state costruite. Le strade più antiche, di origine romano-medievale, sono quelle che dalle porte della città conducevano alle principali località del Regno. Queste avevano un tracciato piuttosto irregolare ma erano state parzialmente o totalmente rettifiche. Nell'area di studio sono presenti la Strada di Pinerolo (attuale via Nizza) e la strada di Orbassano (attuali corso de Gasperi e corso Orbassano), entrambe con origine Porta Nuova; si può ben vedere, dai loro tracciati tardo-settecenteschi e attuali, come la strada di Pinerolo sia stata completamente rettificata mentre quella per Orbassano solo parzialmente risultando sostanzialmente una linea spezzata.

Da queste strade principali che partivano a raggiera dalle porte cittadine, si diramavano una serie di percorsi trasversali, utili a connettere punti nodali del territorio torinese; esempi di queste sono la Strada da Moncalieri a Beinasco e quella da Moncalieri a Grugliasco. A queste strade bisogna inoltre aggiungere i molti percorsi secondari che permettono di connettere le cascine che popolano il territorio alle strade principali. Queste tipologie di strade dovrebbero dare un'idea dell'infrastruttura viaria storica del contado torinese, che affonda le proprie radici nella centuriazione romana del territorio.

Molte delle strade presenti nella pianura torinese, da quelle maggiori a quelle minori, sono costeggiate dalle bealere: in alcuni punti attraversano le strade per mezzo di canalizzazioni oppure si discostano dal tracciato per irrigare i campi circostanti. In altri casi le strade sono bordeggiate da ripe di tipo boschivo o arbustivo che caratterizzano i dislivelli naturali del terreno.

Tra il XVI e il XVIII secolo vi sono grandi cambiamenti nella rete stradale: agli antichi tracciati stradali si aggiungono lunghi percorsi rettilinei e alberati come quello per Stupinigi, quello per il Valentino e quello per Mirafiori; questi sono concepiti funzionalmente come collegamenti tra punti nodali del territorio - per la corte - ma anche come elementi compositivi del territorio. La loro esistenza è data unicamente dall'esigenza di connettere velocemente e in modo "scenografico" le

55 Luigi Cappa Bava, *Tessiture del patrimonio agricolo forestale e la locazione degli impianti di sfruttamento*, in Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. 1, Unione tipografico-editrice torinese, 1968, p. 606

56 Laura Palmucci Quaglino, "Un ben ordinato e vago giardino", in Laura Palmucci Quaglino, Chiara Ronchetta, *Cascine a Torino: la più bella prospettiva d'Europa per l'occhio di un coltivatore*, EDIFIR, Firenze, 1996, p. 69

57 Paolo Cornaglia, *Cacce, Loisir, Territori e impianti radiali: Stupinigi tra Regno di Sardegna ed Europa*, in Andrea Merlotti (a cura di), *Le cacce reali nell'Europa dei principi*. Firenze: Leo S. Olschki editore, 2017

58 Jérôme Lalande, *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, tomo I, Yverdon, 1769, p. 45

residenze sabaude alla corte torinese. «L'importanza paesaggistica di tali collegamenti è notevole: conferma l'influsso francese di guidare le vie fondamentali con viali alberati e di interrompere tali visuali in punti prestabiliti.»⁵⁵

La massima espressione di questo concetto è Stupinigi: dopo aver percorso uno stradone largo 75 metri per 12 km, si giunge al centro del salone delle feste della Palazzina di Caccia. La progettazione curata da Amedeo di Castellamonte definisce «attorno a Torino un territorio disegnato su larga scala»⁵⁶ in senso decisamente scenografico. Questa modalità di accesso si ripercuote anche sulle ville della piccola nobiltà terriera; anche in questi casi si creano viali alberati di accesso. Si formano viste prospettiche contornate da filari di olmi con punto di fuga convergente sulla villa padronale: ciò avviene per esempio nel Castello del Drosso, in villa Robilant, ne La Generala e nella Manta. Ovviamente l'impatto a livello territoriale è decisamente minore rispetto a quanto avviene per le residenze sabaude, ma si riscontra la stessa volontà di manifestare il proprio potere.

Un'ultima tipologia di percorso sono le rotte di caccia che, nell'area di studio, sono presenti solo a Stupinigi. Concepite anche queste in modo scenografico, sono percorsi rettilinei che partivano dalla Palazzina e si diramavano nel territorio, erano utilizzate dalla corte nelle battute di caccia per spostarsi all'interno delle ampie porzioni di territorio destinate alla caccia dei Reali.⁵⁷

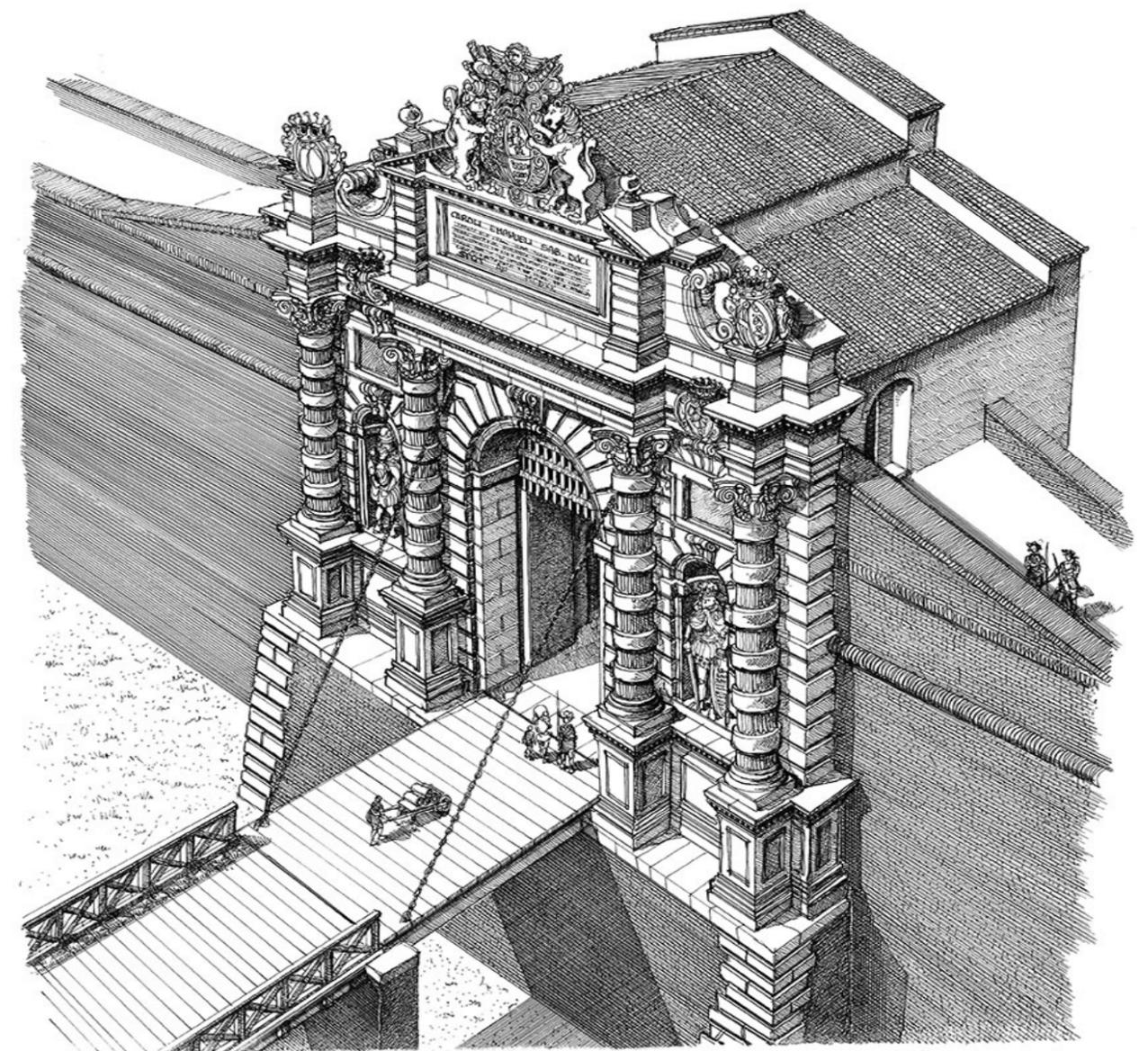
Le strade hanno grande importanza anche per il sentimento che generano nei passanti: viaggiatori come Jérôme Lalande riportano che «Le chemin de Rivoli à Turin est une large et belle avenue, dont les arbres très hauts et très-feuillés portent un ombrage extrêmement agréable; le chemin est bordé des campagnes les plus riantes & les mieux cultivées: je n'avois point encore vu de route aussi agréable.»⁵⁸ Anche se queste parole sono riferite nello specifico all'antica Strada da Torino a Rivoli (attuale Corso Francia), si può ben pensare che il pensiero fosse assolutamente condivisibile per strade come quella per Stupinigi.

Percorsi di questo tipo devono aver avuto sicuramente un grande impatto nella percezione dei visitatori che per giungere a Torino dovevano attraversare grandi porzioni rurali del Regno: giunti in queste strade avevano di fronte un percorso che risultava quasi infinito se non fino al punto in cui, in lontananza, si iniziavano a scorgere le forme di una maestosa dimora sabauda o i contorni di Torino, anticipati dalle riccamente decorate porte cittadine.

Risulta infine utile spendere alcune parole per descrivere queste ultime: Torino possedeva quattro porte cittadine disposte indicativamente in direzione dei quattro punti cardinali. A nord, Porta Palazzo dalla quale avevano principio le strade che conducevano a Venaria e Milano; a ovest, Porta di Po conduceva a Borgo di Po e da lì a Casale a nord e Moncalieri a sud; a sud Porta Nuova, con strade per Pinerolo e Nizza, Stupinigi e Orbassano e, infine, Porta Susina, a est, dalla quale si poteva partire per

raggiungere Rivoli e, oltre, la Francia.

Le porte erano presidiate da corpi di guardia ed erano gli unici punti d'accesso alla città fortificata. La Porta Nuova (fig. 9) era rivestita in marmo e decorata da statue e colonne. L'iscrizione del 1620 riporta: «Carolo Emmanueli Sab. Duci, quod libertate armis vindicata, pace bello parta, securitate publica, Victoris Amedei F. & Christianæ Christianiss. conjugio firmata, in eorum adventu novam urbem instituerit, & antiquam illustrarit. S. P. Q. T. Anno M. DC. XX.»⁵⁹ Fuori dalla porta vi era un ampio spazio libero a scopo difensivo da cui si dipartivano le strade alberate, molto battute da carrozze e persone che vi passeggiavano all'ombra a tutte le ore del giorno e della sera.



9. Francesco Corni, *Porta Nuova*, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 - 2024

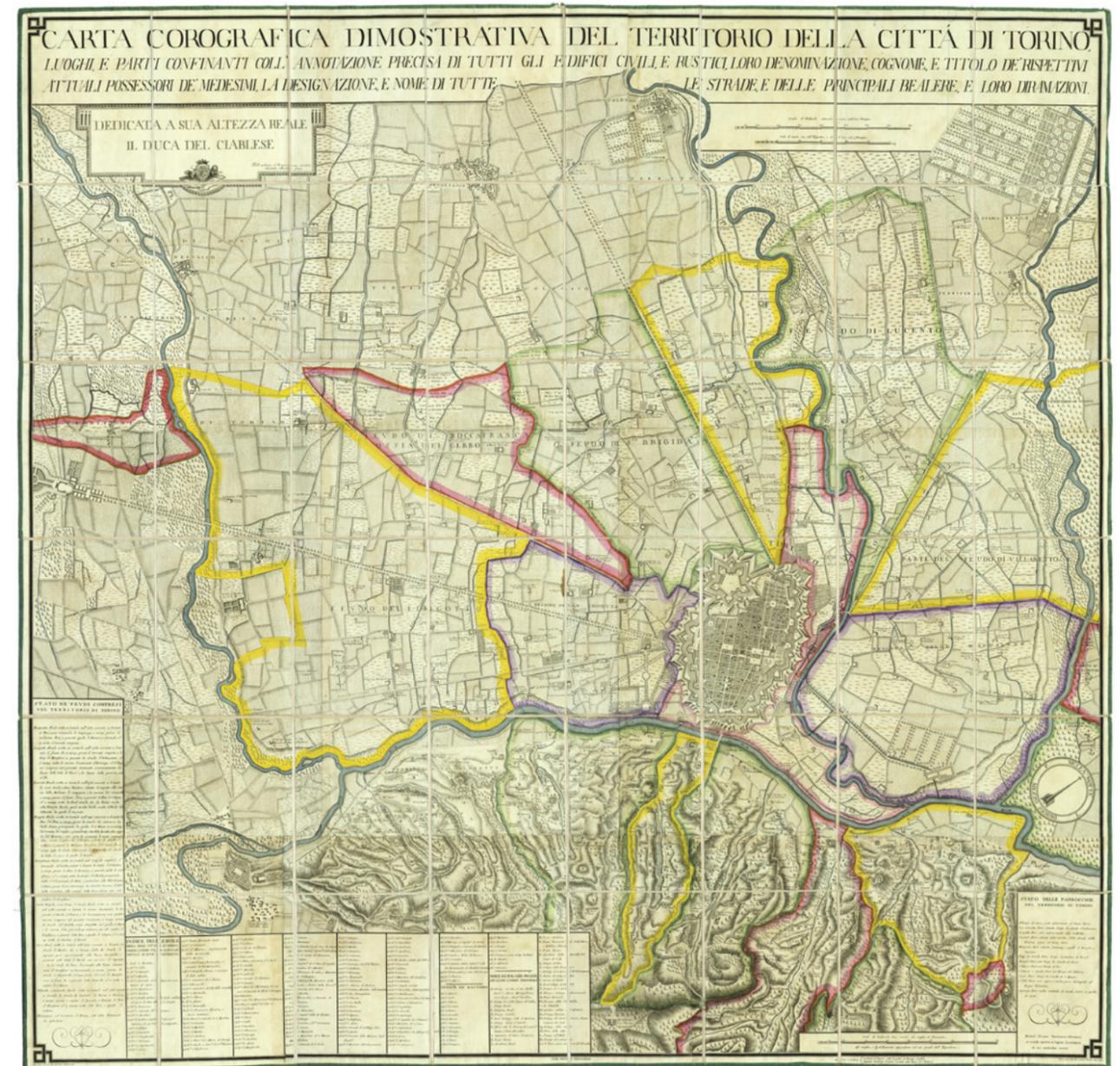
2.4 Edificato

Occuparsi dell'edificato è un compito tendenzialmente più semplice rispetto a occuparsi degli altri elementi che definiscono un territorio storico poiché le fonti sono decisamente maggiori; infatti, la sensibilità di viaggiatori e storici è spesso stata indirizzata verso ciò che l'ingegno umano ha concepito con modalità che possiamo definire artistiche. Per questo motivo, è vero che esistono abbastanza informazioni per ciò che riguarda gli edifici presenti nella campagna torinese del '700, ma è anche vero che le informazioni si concentrano sugli edifici di maggior valore simbolico e artistico. È perciò possibile trovare una gran quantità di documenti in cui si descrivono la Palazzina di Caccia di Stupinigi o il Castello del Valentino ma è molto più raro trovare descrizioni o testimonianze delle molte e piccole - sicuramente in confronto alle residenze sabaude - cascine che costellavano il territorio torinese.

Il resoconto più fedele è quello di Amedeo Grossi, che nel 1790 pubblica *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*: il primo volume è una raccolta di tutti gli edifici che popolano il contado torinese. Amedeo Grossi compie un'opera minuziosa e non tralascia di aggiungere brevi informazioni su fiumi e ponti. L'attenzione rivolta agli edifici è direttamente proporzionale alla grandezza e allo splendore del manufatto; in diversi casi, importanti ville sono state descritte meticolosamente per diverse pagine con l'aggiunta di informazioni sui nobili proprietari del passato, mentre per altri edifici sono state spese solo poche parole come il nome dell'attuale proprietario e dove esso risiede. Il testo è accompagnato da una grande planimetria (fig. 10) in cui è possibile identificare gli oggetti della sua trattazione: la sua importanza sta nell'essere una delle prime rappresentazioni qualitative in cui l'attenzione non è rivolta alla città ma al suo intorno.

Gli edifici presenti nell'area di studio sono 92 e restituiscono un quadro di destinazioni d'uso più variegato di quello che ci si potrebbe aspettare.⁶⁰ La maggior parte degli edifici, come d'altronde ci si può immaginare, sono cascine. Nel Settecento le cascine occupano un'area cintata quadrata o rettangolare, di questa solo due lati sono costruiti per ospitare mano d'opera e bestie e risultando sostanzialmente in una conformazione a "L", il resto è lasciato libero per l'aia. Alcune cascine, di più notevoli dimensioni, assumono invece conformazioni più complesse in cui però sono sempre distinguibili le corti. Un esempio di queste è la

⁶⁰ Amedeo Grossi, *Carta Corografica dimostrativa del territorio della città di Torino, luoghi e parti confinanti*, Archivio Storico della Città, Simeom, D 1800



10. Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, *Carta Corografica dimostrativa del territorio della città di Torino, luoghi e parti confinanti*, Archivio Storico della Città, Simeom, D 1800. © Archivio Storico della Città di Torino (<https://www.museotorino.it/view/s/b8770588ef7641bcb9412ee54d0849c2>)



11. anonimo, Cascina La Ciattigliera, inizio 900

in Leonardo Gambino, Stefano Musso, *Il sogno della città industriale tra Otto e Novecento*, Torino, Fabbri, 1994

Cascina La Generala, sita sul lato est dello Stradone per Stupinigi, che con varie aggiunte volumetriche assume una forma planimetrica piuttosto complessa.

Per le nuove esigenze in campo agricolo e di allevamento emerge la necessità di avere maggiori spazi per lo stoccaggio di bestiame e foraggio così che ai muri perimetrali dell'aia siano addossati nuovi fabbricati e si crea così un'immagine della cascina di richiamo fortilizio: un blocco edilizio possente con poche aperture verso l'esterno.⁶¹ Quello della cascina non è un tipo architettonico previsto in una determinata conformazione, ma un tipo che diventa tale a causa delle modificazioni avvenute per renderlo un meccanismo produttivo più efficiente.⁶²

La Ciattigliera ne è un esempio lampante: il processo di chiusura della corte inizia nel '700 e prosegue nel secolo successivo divenendo completamente chiusa a fine '800. Come ravvisabile nel prospetto sud della cascina (fig. 11), si può notare la presenza di alti muri che dividono questa dai terreni circostanti ma sono anche presenti molte aperture verso l'esterno: questo lato infatti ospitava l'abitazione civile ed è quindi normale supporre che fosse il lato più aperto del complesso. La descrizione che A. Grossi fa de La Ciattigliera conferma quanto detto: «LA CIATTIGLIERA villa e cascine dell'Illustrissimo signor Conte Carlo Avenati del Lingotto situata vicino alla Capitale del feudo di detto nome distante due miglia da Torino; il palazzo è rustico esternamente, ma comodo, e polito ne' doppi appartamenti, di cui è costituito col prospetto verso mezzogiorno ed in un ameno giardino.»⁶³

Alcuni edifici sono invece prettamente residenziali e ospitano la manodopera che lavora nei campi di proprietà di nobili o imprenditori torinesi. Gli edifici a uso di abitazione rustica erano al massimo di tre piani fuori terra, in questi casi l'ultimo piano era destinato al granaio e spesso i residenti possedevano degli orti nelle immediate vicinanze.⁶⁴ Poiché in questo secolo la conduzione delle cascine passa in molti casi dalle mezzadrie all'affitto, si può passare a coltivazioni sempre più intensive: questo comporta necessariamente un aumento della

manodopera che, a questo punto, non è più in grado di risiedere nella cascina per la quale opera e nella quale molti spazi sono convertiti a funzioni produttive. In questo modo molti agricoltori iniziano a risiedere in piccole comunità che si formano nel contado oppure si spostano nelle aree maggiormente edificate fuori dalle mura: i borghi.

Nel '700 si assiste a un grande aumento della popolazione del Regno, nonostante il calo dovuto alla Guerra di successione spagnola e all'assedio di inizio secolo. A Torino tra 1721 e 1795, la popolazione passa da 49175 a 73200 abitanti all'interno delle mura.⁶⁵ Si registra un aumento del 48% che è ancora più impressionante se si considera che a fine secolo vi è una flessione data dal timore di una possibile occupazione francese. L'andamento è simile per gli abitanti del contado che passano da 7697 a 12007 con un aumento del 56%. Ciò che stupisce veramente è invece l'aumento della popolazione dei sobborghi: 102% (gli abitanti da 2361 diventano 4774).

Questo fenomeno è dovuto in larga parte alla migrazione di persone dalla campagna alla città ma, non potendo fisicamente essere alloggiate tutte all'interno delle mura, trovano una sistemazione nei sobborghi; inoltre, il costo dell'affitto nei sobborghi è decisamente minore rispetto a quello cittadino e questo porta molte famiglie a optare per questa soluzione. I borghi più abitati erano il Borgo di Po, che dalla Porta di Po si estendeva fino al fiume e oltre sulla sponda est, e il Borgo del Pallone, a nord della Porta Palazzo. I sobborghi erano strutturalmente simili alle isole cittadine: isole di notevole dimensione e multipiano.⁶⁶ Vi abitavano agricoltori ma in larga parte vi si erano stabiliti anche barcaioli, lavandaie e artigiani.⁶⁷

Nel contado erano anche presenti agglomerati sufficientemente grandi da essere definibili borghi. Uno tra tutti, nell'area di studio, è il Borgo di Mirafiori: un insieme di case, orti e cascine posto nelle vicinanze del Castello di Mirafiori a fianco dello Stradone per Stupinigi. Seppur non proprio borghi, vi erano anche le parrocchie del Lingotto e della Crocetta che, come insieme di edifici sorti lungo importanti arterie viarie e grazie alla presenza di chiese parrocchiali, assolvevano la funzione di punti nodali nel territorio.

L'importanza che gli edifici di culto avevano per il contado ci dà l'occasione per parlarne: Giovanni Gaspare Craveri riporta come nei dintorni e nei sobborghi di Torino fossero presenti 11 chiese, 7 parrocchie e 4 conventi di religiosi.⁶⁸ Come detto precedentemente, le parrocchie nell'area di studio erano due: la Crocetta, che ospitava 1200 fedeli, e il Lingotto, che ne ospitava 2000.⁶⁹

Risulta ora utile fare un inciso sui cimiteri: osservando la Carta delle Cacce sembra che non ne esistano nell'area meridionale del territorio torinese, ma non è così: entrambe le parrocchie extraurbane ospitavano un piccolo cimitero nelle proprie vicinanze. Scopriamo così che il cimitero del Lingotto era posto sulla strada comunale tra la parrocchia e La Generala, mentre il cimitero della Crocetta lungo la strada per

⁶⁵ Pietro Castiglioni, *Relazione generale con una introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane dai tempi antichi sino all'anno 1860*, Torino, Stamperia Reale, 1862

⁶⁶ Donatella Balani, *Sviluppo demografico e trasformazioni sociali nel Settecento*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. V. Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Einaudi, Torino, vol. V, 2002

⁶⁷ Giovanni Gaspare Craveri, *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino*, Gian Domenico Rameletti librajolo, Torino, 1753

⁶⁸ Ibidem

⁶⁹ Amedeo Grossi, *Guida alle cascine, e vigna del territorio di Torino e suoi contorni*, vol. I, Torino, 1790

⁶¹ Luigi Cappa Bava, *Tessiture del patrimonio agricolo forestale e la locazione degli impianti di sfruttamento*, in Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. 1, Unione tipografico-editrice torinese, 1968

⁶² Laura Palmucci Quaglino, "Un ben ordinato e vago giardino", in Laura Palmucci Quaglino, Chiara Ronchetta, *Cascine a Torino: la più bella prospettiva d'Europa per l'occhio di un coltivatore*, EDIFIR, Firenze, 1996

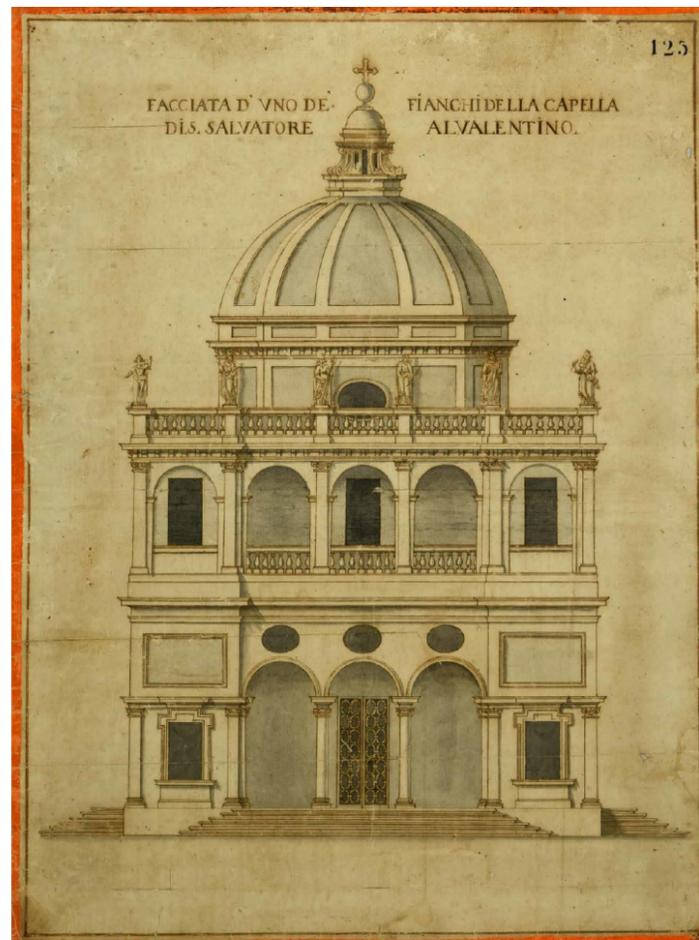
⁶³ Amedeo Grossi, *Guida alle cascine, e vigna del territorio di Torino e suoi contorni*, vol. I, Torino, 1790, p. 42

⁶⁴ Luigi Cappa Bava, *Tessiture del patrimonio agricolo forestale e la locazione degli impianti di sfruttamento*, in Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. 1, Unione tipografico-editrice torinese, 1968

Orbassano, di fronte alla chiesa parrocchiale. In città però diventa un problema continuare a seppellire nelle chiese e re Vittorio Amedeo III, preoccupato per l'epidemia di colera del 1776, richiede la costruzione di due nuovi cimiteri fuori dalle mura. L'anno successivo, l'arcivescovo di Torino Francesco Lucerna-Rorengo di Rorà redige una Carta Pastorale che diventa la norma di base per edificare i nuovi cimiteri nel Regno, ricordando che «non è possibile seppellire in nessuna chiesa, oratorio, cappella o in qualsiasi luogo destinato alle funzioni ecclesiastiche; i cadaveri, dopo il rito da svolgersi nella parrocchia di appartenenza, verranno seppelliti nei due grandi cimiteri urbani in giorni e orari prefissati a seconda dei diversi mesi dell'anno.»⁷⁰ Nascono così, in pochi anni, dal progetto di Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, i cimiteri di San Pietro in Vincoli e di San Lazzaro: quest'ultimo è situato in un terreno donato dal Re tra la città e il Po (in corrispondenza dell'attuale Corso Cairoli) e «impostato su un impianto rettangolare, circondato, su tutti i lati, da portici interrotti solo da una cappella sepolcrale posta alla mezz'ora di uno dei lati corti, di fronte all'ingresso principale.»⁷¹

70 Laura Bertolaccini, *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali*, in Maria Giuffrè, Fabio Mangone, Sergio Pace, Ornella Selvafolta (a cura di), *L'architettura della memoria. Cimiteri, monumenti e città. 1750-1939*, Skira, Milano, 2007, pp. 19-20

71 Ivi, p. 21



12. Amedeo di Castellamonte (attr.), *Facciata d'uno de fianchi della Cappella di S. Salvatore al Valentino*, 1653-1660 circa (Archivio di Stato di Firenze, Corporazioni Soppresse dal Governo Francese, 119 Convento della SS. Annunziata di Firenze, filza 1273, n. 125; © Ministero della cultura / Archivio di Stato, Firenze)



13. Ignazio Sclopis di Borgostura, *Veduta del Castello del Drosso*, 1778, Castello Reale di Stupinigi, Su concessione della Direzione regionale Musei Piemonte

Nell'area, oltre alle parrocchie e ai cimiteri, erano presenti due conventi: quello di San Salvatore e quello di Mirafiori. Come per le chiese, anche i conventi sono situati in punti privilegiati, lungo le vie più battute. In particolar modo ciò è evidente per San Salvatore (fig. 12), convento posto sulla strada per Pinerolo di fronte al Castello del Valentino, al quale è collegato da un lungo e dritto viale alberato. La chiesa barocca acclusa al convento è stata voluta da Cristina di Francia nel 1653 e diede poi il nome al quartiere edificato nei suoi dintorni nel XIX secolo. Dal rilevamento di Amedeo Grossi si notano ulteriori tipologie di edifici, tra questi quelli in cui è avvenuto «l'inglobamento di antiche strutture difensive (il Bruné, la Scaravella), talaltre l'uso rurale di insediamenti feudali preesistenti (Castello del Drosso, Castello di Lucento)»⁷² Nel Castello del Drosso (fig. 13) si vede uno dei più chiari esempi in questo senso: l'antica struttura inizia a essere col tempo circondata da edifici con funzioni produttive e ciò avviene rimaneggiando le strutture esistenti secondo le dinamiche di espansione delle cascine precedentemente descritte. Il Castello del Drosso risulta infine una sorta di ibrido tra la villa e la cascina, riuscendone a incarnare le peculiarità e senza però assumere l'estetica che ha contraddistinto le ville torinesi settecentesche.

Craveri riporta così nella sua guida che Torino è posta in «una bellissima

72 Laura Palmucci Quaglino, *Il paesaggio agrario della pianura di Torino: lineamenti di strutturazione storica*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma, 1987

73 Giovanni Gaspare Craveri, *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino*, Gian Domenico Rameletti librajo, Torino, 1753

pianura, ripiena, come si è di già accennato, di Ville, e Palagi di delizia, e non solo per diporto de' Reali Principi, ma ancora per solazzo, e divertimento de' Cittadini.»⁷³ In questo secolo nasce così una nuova tipologia edilizia che si sviluppa con il complesso agricolo: è la casa padronale con giardino. I proprietari non sono “rozzi campagnoli” ma membri della corte o imprenditori torinesi che vi si stanziano per supervisionare il lavoro dell'azienda agricola o per rilassarsi. Queste residenze *extra-moenia* negli anni si ingrandiscono e si modificano per assumere le sembianze di ville signorili.

«Per le loro dimensioni, per le comodità che offrivano al proprietario nella residenza campagnola, per quei contatti che si istituirono tra proprietari e lavoratori, tale sistemazione servì egregiamente per lunghi anni. In estate si era in villa e si curava la campagna; si ricevevano visite e si mantenevano contatti sociali e contemporaneamente si preparavano le provviste per l'inverno.»⁷⁴ Il modello a cui queste fanno riferimento sono le ville dell'Italia centrale ma, a differenza loro, la funzione produttiva del complesso rimane fondamentale.

Vi sono diversi esempi di ciò nella Villa Robilant, la Ciattigliera, la Manta, la Marchesa, la Riviera e il Zappata. Se alcune di queste sono poste lungo importanti percorsi (come Villa Robilant, posta all'incrocio tra la strada di Pinerolo e la strada che da Moncalieri va a Grugliasco), altre occupano invece posizioni più isolate (come la Manta) e sono collegate a strade secondarie da lunghi viali alberati: con finalità scenografiche, ripropongo nel loro piccolo il modello delle residenze sabaude.

A livello architettonico le cascine sono un chiaro esempio di funzionalismo: in queste tutti gli elementi che le compongono sono il frutto di una conoscenza secolare volta a una gestione efficace dell'azienda agricola. Diversamente dalle cascine, nelle ville si vuole mostrare la grandezza e la ricchezza di una famiglia attraverso ambienti di grandi dimensioni riccamente decorati, ampi giardini privati che seguono le mode più recenti, spettacolari giochi d'acqua ed edifici ben proporzionati e ingentiliti da elementi architettonici che rimandano alla classicità.

A livello paesaggistico - e non solo - si possono notare due sistemi opposti e sovrapposti che definiscono la campagna torinese: gli spazi destinati al lavoro e quelli destinati al piacere. Da un lato la dura vita dei campi, fatta di intere giornate di lavoro per procurare il cibo necessario al sostentamento della numerosa famiglia, dall'altra vi era la ricca vita dell'*élite*, intervallata da lunghi periodi passati a oziare in campagna, passeggiando nei giardini e assistendo al passare delle stagioni. Questa descrizione - leggermente romanzata - serve a mostrare una visione della vita in campagna che è quella forse più conosciuta, grazie a opere pittoriche e letterarie che ne hanno tessuto le lodi per secoli. La visione in questione è quella dell'idillio pastorale in cui la vita nella natura è una specie di ritorno alle origini dell'umanità e fonte di immenso piacere.

Il massimo esempio di campagna vissuta tra ozi e piaceri è quello delle

74 Luigi Cappa Bava, *Tessiture del patrimonio agricolo forestale e la locazione degli impianti di sfruttamento*, in Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. 1, Unione tipografico-editrice torinese, 1968, pp.587-588

residenze sabaude: queste sono un altro elemento fondamentale del territorio torinese, notevole per estensione e per l'impatto che ha sull'immaginario collettivo. Per dare un'idea della portata degli edifici in questione, basta osservare le loro raffigurazioni nel *Theatrum sabaudiae*, opera voluta da Carlo Emanuele II e pubblicata nel 1682.⁷⁵

Quest'opera raccoglie vedute di città, monumenti ed edifici nei territori sabaudi; essendo stato pubblicato ad Amsterdam, diviene una sorta di pubblicità del prestigio dei Savoia nello Stato e in Europa: le rappresentazioni dei possedimenti reali sono le vere protagoniste dell'opera e tutto ciò che non concorre ad accrescere la grandezza dei Savoia viene semplicemente tralasciato o abbozzato. Per questo motivo la capitale appare diversa dalla realtà con un'uniformità dei palazzi esagerata e un'attenzione al contado decisamente minima e lo stesso avviene per le residenze extraurbane. Di queste si vuole far mostra delle grandi dimensioni, della complessità dei volumi che le articolano, della ricchezza delle decorazioni e, tutt'al più, dell'impatto che hanno sui dintorni per ciò che concerne il disegno geometrico del territorio.

La prima residenza a essere realizzata è il Castello del Valentino (fig. 14), voluta da Emanuele Filiberto come dimora fluviale e sintomo della volontà regia di organizzare scenograficamente tutto il territorio in epoca barocca: i complessi ambientali sono costellati di punti collegati attraverso elementi come viali, strade e fiumi. Il Po diventa il primo elemento ambientale attraverso il quale mostrare la supremazia della dinastia non solo sulla politica ma anche sulla natura. La villa di delizie del Valentino nasce nel Cinquecento come palazzina di caccia ed è riorganizzata nel Seicento. L'accesso principale è quello fluviale, motivo per cui era presente una scalinata monumentale che collegava l'approdo per battelli al piano terra dell'edificio. A livello visivo, le prospettive che si voleva avere dall'edificio erano a est verso il Po e la collina, e a ovest verso la campagna e San Salvatore. Questo è il motivo per cui nel *Theatrum Sabaudiae* non è sufficiente una rappresentazione, ma ne servono due: una per ogni accesso alla residenza. Per diversi secoli, Torino si era tenuta lontana dal Po a causa della sua presenza poderosa e, a differenza dei suoi affluenti, poteva essere sfruttato meno per fornire acqua d'irrigazione e come forza motrice.

Fin dall'epoca romana, la griglia che componeva la città e la centuriazione delle aree agricole si arrestavano al Po e probabilmente senza questo sarebbero proseguite a est. La costruzione del Valentino è la prima vera cosciente valorizzazione del Po. Da questo momento in poi continuano ad aggiungersi residenze lungo il fiume e anche il popolo tende ad avvicinarsi, rendendolo un complesso urbanistico determinato dal rapporto architettura - natura.⁷⁶ Il Castello del Valentino mette le basi per altre costruzioni fluviali: in primo luogo il Regio Parco, seguito poi da Millefonti e Mirafiori.

La villa di Millefonti (che deve il nome al gran numero di fonti d'acqua che sgorgano in quella zona) avrebbe ospitato giardini e giochi d'acqua

75 [Il Theatrum Sabaudiae - Museo Torino](#) (ult. cons. 6/10/2023)

76 Luigi Cappa Bava, *Analisi di elementi unificanti nella scena extraurbana*, in Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. 1, Unione tipografico-editrice torinese, 1968



14. Vittorio Amedeo Cignaroli e Angelo Cignaroli, *Veduta del Valentino guardando verso Torino*, 1787-1798 circa, Palazzo Reale (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100211245>)

oltre che partite di caccia in quanto, all'epoca, vi era una gran quantità di selvaggina appena fuori città; di questa villa non è però riscontrabile alcuna presenza nelle cartografie settecentesche se si esclude una cascina con lo stesso nome di proprietà del conte Turinetti di Pertengo. La residenza di Mirafiori era stata voluta da Carlo Emanuele come *locus amoenus* per fuggire dagli affanni della città; durante l'assedio del 1706 ha subito gravi danni che ne hanno compromesso l'integrità. È da notare che A. Grossi la include nella Carta Corografica ma non spende una parola per descriverla nella Guida, a differenza di quanto succede con tutte le altre residenze reali.

Le residenze sabaude sorgono spesso in zone non particolarmente fertili, il che spiega anche la possibilità di destinare così grandi spazi a edifici maestosi, grandi giardini e spazi per la caccia. Le dimore extraurbane devono avere spazi sufficientemente grandi da poter ospitare la corte e i servitori, nonché spazi per intrattenere gli ospiti e se stessi: per questo motivo le ville sono accompagnate da numerosi fabbricati che permettono di soddisfare queste esigenze.

Nascono in seguito le residenze di caccia, Venaria *in primis* seguita da Stupinigi. Nel 1729 viene realizzata la Palazzina di caccia di Stupinigi (fig. 15) per volontà di Vittorio Amedeo II e il progetto è affidato all'architetto di corte Filippo Juvarra.⁷⁷ La Palazzina, con i terreni circostanti, rappresenta l'apice della progettazione barocca nel territorio torinese. Percorrendo lo stradone di Stupinigi, la palazzina compare quasi all'improvviso a causa dei lievi dislivelli e delle frondose

77 [Palazzina di Caccia di Stupinigi - MuseoTorino](#) (ut. cons. 6/10/2023)

chiome degli olmi. La natura circostante è stata totalmente riorganizzata. L'infilata di edifici dei poderi posti a lato dello stradone riporta le caratteristiche architettoniche tipiche delle cascine torinesi: per non dare troppo l'idea di essere in un ambito quasi urbano, a metà dei fronti sono state realizzate due piazzette con aperture verso la campagna circostante. Nell'edificio, spicca l'abilità dell'architetto nel progettare una successione di corti sempre più piccole che attraggono il visitatore verso il salone centrale rendendo il tutto un sistema estremamente scenografico. Giunti al salone centrale si aprono otto fughe prospettiche: la vista che dà sul giardino non cattura lo spettatore per la sua organizzazione ma per le abbondanti fronde degli alberi che lo circondano. La natura viene portata all'interno della sala tramite elementi decorativi pittorici e scultorei, che servono a sottolineare il legame profondo che unisce l'edificio al territorio circostante. Infine, il giardino di Stupinigi fa uso dell'elemento sorpresa, facendo interagire lo spettatore in modo dinamico: per esempio dal centro del bosco si diramano dodici percorsi, alcuni dei quali conducono prospetticamente a centri abitati come Vinovo e Orbassano; la gran quantità di viste induce nel visitatore una crescente curiosità.⁷⁸

78 Luigi Cappa Bava, *Tessiture del patrimonio agricolo forestale e la locazione degli impianti di sfruttamento*, in Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. 1, Unione tipografico-editrice torinese, 1968

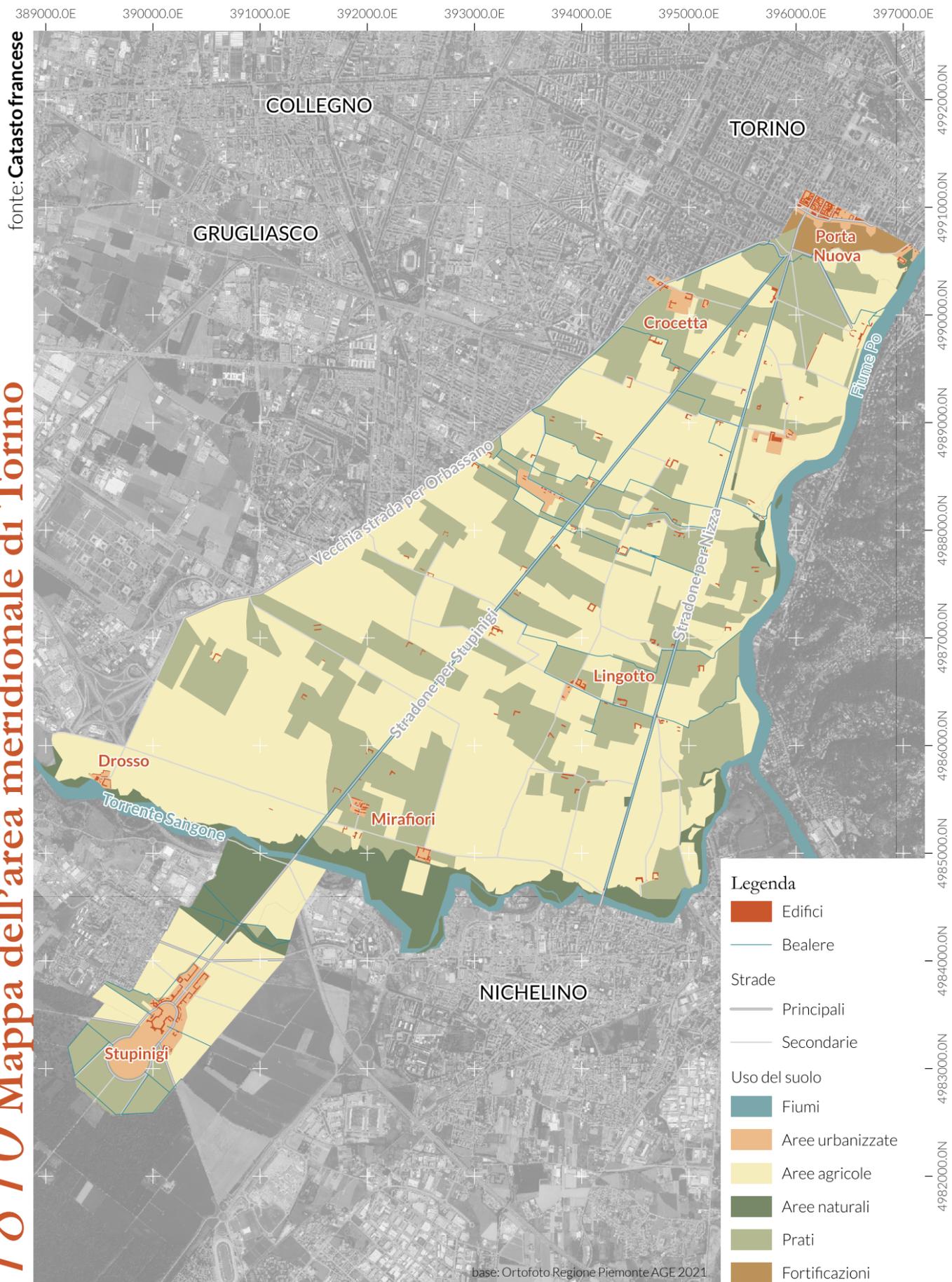


15. Ignazio Sclopis di Borgostura, *Veduta di Stupinigi. veduta del Castello di Stupinigi*, 1773, Castello Reale di Racconigi (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100398585>)

3. Il primo Ottocento



Anonimo, *Posa della prima pietra sul ponte di Po (oggi Vittorio Emanuele I)*
(<https://www.museotorino.it/view/s/1a25e0139ac648b2aa51336902c067b4>)



3.1 Periodo napoleonico

«Pochi giorni dopo Marengo, Napoleone promulgò da Milano (23 giugno 1800) un editto relativo alla demolizione delle fortezze piemontesi di primaria grandezza, Bard, Ceva, Cuneo, Fenestrelle, Serravalle, Arona, Ivrea, oltre a Torino; il decreto comportava il disarmo e la radicale destrutturazione strategica dell'apparato difensivo sabauda». ⁷⁹ (fig. 16) Il governo francese, installatosi in Piemonte in seguito alla Campagna d'Italia sul finire del XVIII secolo, impone questa decisione per rendere indifesa questa vasta area con funzione di stato cuscinetto, per mostrare la potenza della Repubblica francese prima e dell'Impero poi. La decisione è inoltre giustificata dal fatto che le battaglie non sarebbero più state combattute con assedi alle città o alle piazzeforti, ma con scontri in campo aperto. Le fortificazioni che per secoli hanno assicurato a Torino un'importante difesa contro le ambizioni dei regni e degli imperi circostanti, devono essere abbattute. Per quanto l'abbattimento delle mura sia cominciato nel luglio 1800, la loro completa demolizione prosegue per diversi decenni e, in un certo senso, non viene del tutto completata (basti pensare ai bastioni che

⁷⁹ Vera Comoli Mendracchi, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in Giuseppe Bracco (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, vol. I, 1990, p. 191



16. Louis-François Lejeune, *Bataille de Marengo*, 1801 Reggia di Versailles (https://it.wikipedia.org/wiki/File:Lejeune_-_Bataille_de_Marengo.jpg)

80 *Col ferro col fuoco: robe di artiglieria nella Cittadella di Torino*, Milano: Electa, 1995

ancora oggi delimitano i Giardini Reali). Si decide che lo smantellamento debba partire dalle porte cittadine, così che il processo iniziato non possa essere reversibile, ma si decide anche che, per il momento, la cittadella⁸⁰ verrà mantenuta a scopo difensivo, con i cannoni puntati in tutte le direzioni a causa della relativa vicinanza del Sacro Romano Impero, poi Impero austriaco.

I lavori di demolizione proseguono piuttosto lentamente a causa di ritardi burocratici e per mancanza di soldi e di personale; questo porta il governo a contattare le province limitrofe per concorrere all'abbattimento delle mura. Lo smantellamento delle fortificazioni fa sorgere problemi di giurisdizione sulle modalità di attribuzione dei terreni rilevati dalle mura. I terreni interni alle fortificazioni, per decreto imperiale del 1806, sono affidati alla Città, mentre quelli esterni al Ministero delle Finanze. Il processo di abbattimento è dunque lento e viene completato solo durante la Restaurazione.

In parallelo, il governo francese promuove progetti che diano la possibilità di rivedere completamente la forma della città e dei suoi contorni: con ritardo rispetto alle città francesi, a Torino inizia una nuova stagione di proposte architettoniche e urbanistiche di modello francese, razionale e scientifico ma anche monumentale. In questo modo «anche il concetto di trasformazione urbanistica risultava strettamente connesso con la concezione illuministica della città, che nella sua forma "aperta" concretava l'esemplificazione dell'accordo con la natura ed insieme la garanzia dell'igiene fisica e sociale della comunità.»⁸¹

Nel 1801 la Municipalità indice un concorso di progettazione per individuare il perimetro di una nuova separazione tra città e contado

81 Vera Comoli Mendracchi, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in Giuseppe Bracco (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, vol. I, 1990, pp. 194-195



17. Jean Duplessi Bertaux su disegno di Joseph Vernet Claude, *Entrée des français a Turin*, le 20 frimaire an VII, 1796, Certosa e Museo Nazionale di San Martino

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1500325305>

a scopo daziario, tuttavia questo concorso porta a un nulla di fatto. Così, nel 1802 viene indetto un nuovo concorso per rivedere la città in toto: dei quattro progetti presentati ce ne sono pervenuti due: quello di Ferdinando Bonsignore, Ferdinando Boyer e Lorenzo Lombardi, progetto giudicato vincitore, e quello di Giacomo Pregliasco. Oggetto della valutazione erano anche il contenimento dei costi e i miglioramenti funzionali.

Il progetto di Pregliasco è decisamente troppo costoso prevedendo la totale demolizione delle antiche fortificazioni e la loro sostituzione con un canale navigabile per il trasporto delle merci (andando in questo caso incontro alla cultura tecnologica francese). Di questo progetto è però importante sottolineare il rapporto che si instaura con la natura: «in effetti sono l'intera città e l'intero territorio circostante gli elementi progettati in modo complementare, organizzando la natura entro un preciso progetto architettonico.»⁸²

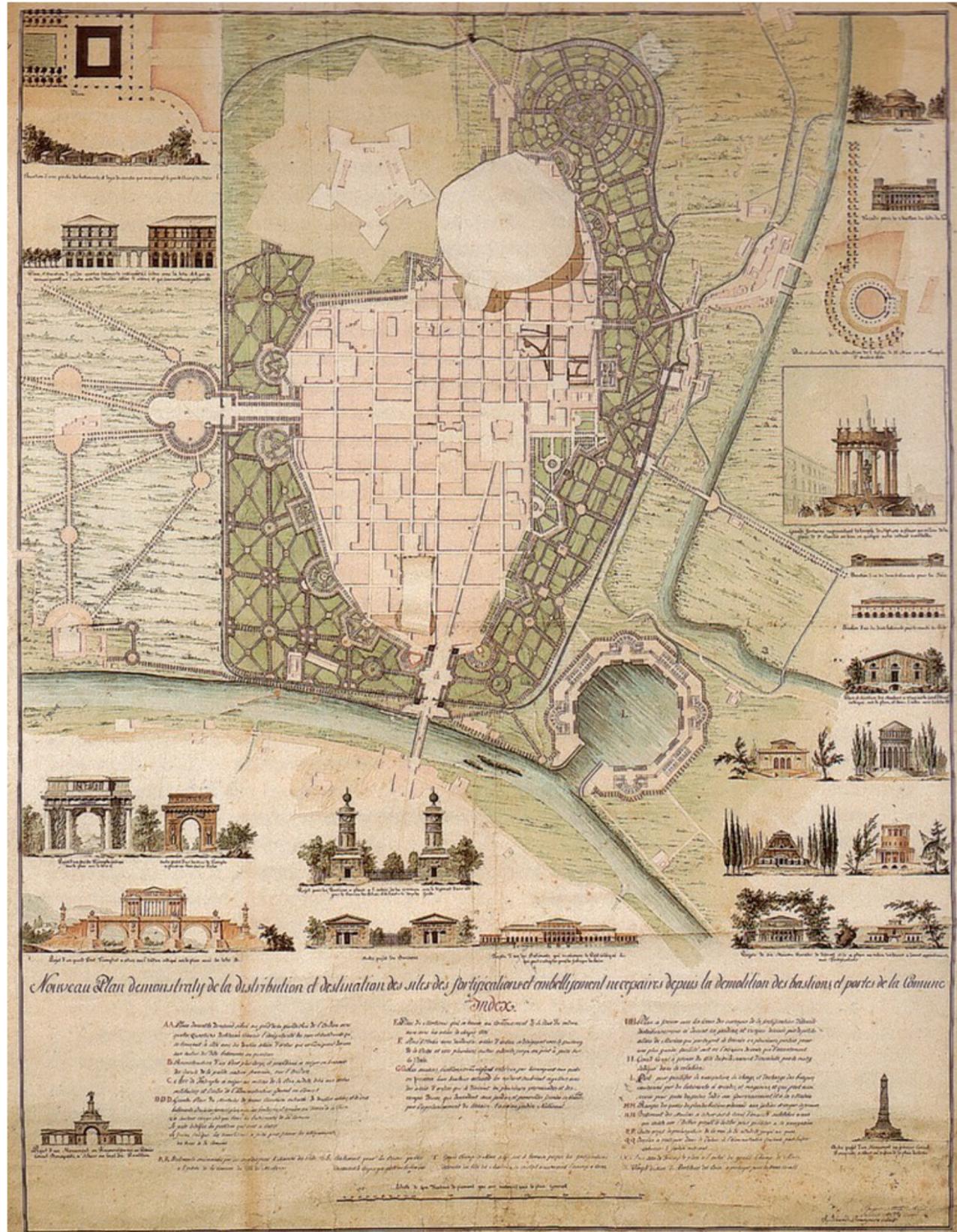
Il progetto vincitore (fig. 18), invece, minimizza la demolizione delle fortificazioni sulle quali dispone *promenades*; il nuovo canale con funzione di delimitazione del territorio cittadino, serviva a sud per irrigare i campi. Il progetto prevede che tutta la fascia perimetrale tra il canale e le *promenades* sia razionalmente disegnata da orti e giardini, in cui i collegamenti sono alee di gelsi (con chiaro riferimento quindi al settore produttivo della seta) e punteggiato da edifici rurali neoclassici. Nel progetto, il canale a sud farebbe muovere tre mulini per sostituire quelli natanti, in modo da facilitare la navigazione sul Po e le porte della città sarebbero riviste sotto forma di archi di trionfo.

Nonostante i progetti siano stati molto apprezzati, sono stati inviati a Parigi e - di fatto - dimenticati. Nel frattempo proseguono le opere di livellamento delle fortificazioni: l'occasione per rivedere concretamente l'estetica di Torino si presenta nel 1805, in occasione dell'arrivo in città di Napoleone. Nel 1805 l'ispettore del *Dipartimento di Ponts et Chaussées* Joseph-Henri Christophe Dausse, propone un nuovo progetto. La consapevolezza dell'importanza di Torino come nodo logistico nel collegare la Francia a Roma, porta a concentrare l'attenzione progettuale sulle infrastrutture: in particolar modo sulle strade, con fulcri urbanistici come le *étoiles*, e i fiumi, per la navigazione del Po e con la costruzione di un nuovo ponte a nord di quello esistente. «Il quadro degli interventi e delle proposte del periodo napoleonico ha ovunque privilegiato la pianificazione e le grandi infrastrutture di servizio rispetto alle opere architettoniche in senso stretto. [...] Attenzione primaria alla viabilità, alla miglior percorribilità delle strade, al criterio -inedito rispetto all'antico regime - di attraversare la città, non più da porta a porta, ma, in alternativa, con una griglia viaria esterna.»⁸³

82 Ivi, p. 201

83 Ivi, p. 235

3.2 Paesaggio rurale



18. Ferdinando Bonsignore, Ferdinando Boyer e Lorenzo Lombardi, Progetto urbanistico del 1802 che ipotizzava la creazione di una piazza d'armi sull'area dove sarebbe stata occupata da Piazza Vittorio. Archives Nationales de Paris (<https://www.museotorino.it/view/s/22458062bac341dfa4edc4dfdd93c871>)

L'area rurale a sud di Torino nel primo Ottocento non subisce grandi modifiche rispetto alla sua configurazione tardo settecentesca. Tuttavia, ci sono diversi aspetti che è fondamentale riconoscere. Per quanto l'occupazione napoleonica sia durata solo una quindicina d'anni e non abbia imposto modifiche sostanziali nell'assetto del territorio torinese, ha dato di fatto il via alle grandi opere che cambieranno il volto a Torino in tutto il corso dell'Ottocento.

La principale fonte cartografica di questo periodo è il Catasto napoleonico. Questo è stato redatto tra il 1803 e il 1807 nella sua versione "per masse di coltura" ed è sostanzialmente la prima rappresentazione corretta a livello tanto qualitativo quanto quantitativo del territorio torinese.⁸⁴ La sua modalità rappresentativa, unita ai dati contenuti nei sommarioni, ci permette di avere un quadro piuttosto dettagliato della configurazione dell'oggetto di studio.

Il territorio torinese continua a essere sfruttato intensamente per scopi agricoli anche in questo periodo: dai sommarioni del Catasto napoleonico, per ciò che riguarda l'area di studio, si nota come solo una bassa percentuale sia destinata a edificato mentre la stragrande maggioranza sono "propriétés non baties" (proprietà non edificate). Di queste ultime, più di metà sono terre lavorabili e quasi un terzo sono prati, solo l'uno per cento risulterebbe non sfruttato e composto da terreni aridi e ghiareti.

A inizio '800, la piantata «diviene il tipo normale del seminativo alberato nella Padana, altri terreni, che erano stati in passato adibiti a seminativo più o meno irregolarmente alberato o vitato, o a vigneto specializzato, vengono ora ridotti a prato irriguo o a risaia, sicché la superficie complessiva dei terreni alberati e arbustati ne resta diminuita, piuttosto che accresciuta.»⁸⁵ In questo modo un terzo delle terre lavorabili nei dintorni di Torino sono lasciate a prato: «prairies naturelles que l'on arrose en été et sur lesquelles on coupe trois foins, outre le quartarolo qu'on laisse en herbe pour la pâture des bestiaux sur la fin de l'Automne.»⁸⁶

La destinazione a prato di una parte della proprietà è una delle caratteristiche principali di questo periodo, anche se questo rappresenta solo una porzione delle terre lavorabili del contado torinese: per comprendere meglio come sia strutturata un'azienda agricola, è utile

84 Roberta Spallone, *Il disegno del contesto urbano e paesaggistico nelle cartografie catastali pre-unitarie in territorio italiano, in Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano fra Sette e Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2014

85 Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma, 1984, p. 272

86 Modeste Paroletti, *Turin et ses curiosités*, Chez les Frieres Rexcend et C., Torino, 1819, p. 316

osservare la descrizione che ne fa Frédéric Lullin de Chateaufieux nel descrivere la tenuta del Castello di Santena.

Questa è grande 60 arpenti, di cui 15 sono prato stabile: «*elle s'arrose par inondation, et sa végétation toujours active permet de la faucher trois fois; les herbes qui y croissent son l'avena elatior, le paturio, le ray-grass, le plantin lanceolé et les différent trèfles*»⁸⁷; 10 arpenti delle terre arabili sono destinati alla coltivazione del trifoglio, prodotto che unito al fieno consente di sostenere 8 buoi (di cui due giovani), 13 mucche e 1 cavallo (utile per andare al mercato e calpestare il grano) ovvero 22 capi di bestiame. In questa azienda, nelle terre coltivate, la rotazione è quadriennale e prevede: nel primo anno mais, fagioli e canapa; il secondo anno grano; il terzo anno trifoglio (utile a restituire fertilità al terreno per la sua capacità di fissare tra le radici l'azoto atmosferico), arato dopo il primo taglio e poi lasciato a maggese; il quarto anno, infine, grano. Questa è una rotazione molto produttiva e mantiene alti i valori di fertilità rendendola quasi applicabile all'infinito ma a fronte di una massiccia concimazione.

Per quanto riguarda la rotazione, M. Paroletti sostiene invece che «*sur un terrain fumé, la première année on sème du maïs; la seconde et troisième année on sème du blé, et la quatrième année du seigle avec lequel on sème du trèfle qu'on coupe après la récolte, et que l'on enterre au printemps; ce qui vaut la moitié de l'engrais pour la série suivante.*»⁸⁸ Ad ogni modo entrambi i tipi di rotazione, sicuramente con differenze dovute alle preferenze e conoscenze del coltivatore, assicurano alti livelli di produzione e di fertilità, aiutati peraltro da una gran quantità di concimi.

Quest'ultimo punto dà occasione di parlare della fertilità del Torinese. Leggendo le descrizioni che i viaggiatori fanno dell'area sembrerebbe una sorta di Eden rigogliosissimo. Primo tra tutti è nuovamente F. Lullin de Chateaufieux che definisce questo territorio il giardino d'Europa. Versione più realistica è invece quella di Prospero Balbo, che sostiene che il Piemonte è un paese ricco ma nella sua totalità non è né fertile, né fecondo, né ricco.⁸⁹ Per fare degli esempi, sostiene che il suolo non è più fecondo perché nel caso del frumento (coltivazione tra le più importanti) il rapporto tra prodotto e semenza è inferiore a quella di altri paesi (in Piemonte corrisponde a 1/4), non è più fertile perché necessita di molta coltura e arature, e non è più ricco perché i valori dei prodotti - tolti riso e seta - non sono maggiori. Le buone prestazioni in ambito agricolo piemontese sarebbero quindi ascrivibili a «La moltitudine de' contadini, e la loro condizione, il numero e la qualità de' buoi, l'eccellenza dell'aratro e la perizia del bifolco, fan sì che con uguale o minore spesa che non altrove, i terreni ricevono maggior numero d'arature, e più profittevoli all'abbondanza dei prodotti.»⁹⁰

Una delle cause di questo successo è l'aratro: la cosa curiosa non è tanto questa, quanto il fatto che sia ripetuto anche da M. Paroletti e da F. Lullin de Chateaufieux. In particolare è da notare lo stupore di M. Paroletti nel sostenere che sia un modello di cui molti giornalisti stranieri

87 Frédéric Lullin de Chateaufieux, *Lettre écrites d'Italie en 1812 et 13 à M. Charles Pictet*, J. J. Paschoud Imprimeur- Libraire, Ginevra, 1820, pp. 26-27

88 Modeste Paroletti, *Turin et ses curiosités*, Chez les Frieres Rexcend et C., Torino, 1819, p. 315

89 Per distinzione si categorizzano i terreni come fecondi, quando producono maggiori derrate di quelli messi a paragone, fertili, quando producono la stessa quantità di derrate ma con minor coltura, e ricco, quando producono derrate di valore superiore.

90 Prospero Balbo, *Discorso intorno alla fertilità del Piemonte*, Torino, 1819, p. 64



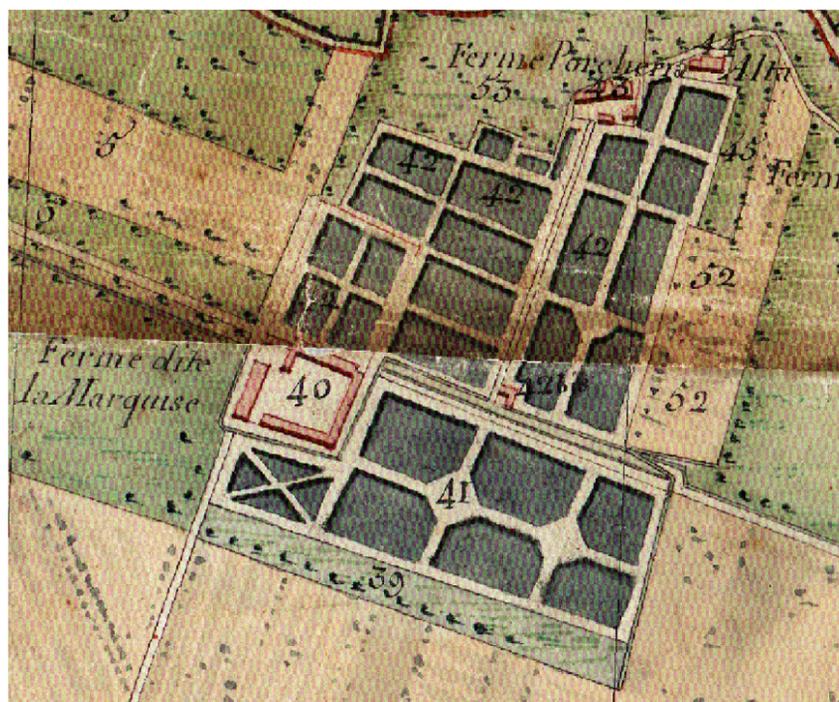
19. Pietro Bagetti, *Veduta di tenuta di campagna*, 1810, Castello Reale di Racconigi (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100398882>)

parlano, ciò lo porta a descriverne il funzionamento accuratamente: «*Par l'effet de ce renversement la terre se trouve ébranlée et amendée au point qu'elle est forcée de se déverser par son propre poids. La courbe transversale est une véritable cicloide. [...] avec cette charrue on fait trois labours pour la culture des plantes céréales, et on soulève la terre à la profondeur que l'on veut. De ces trois labours, le premier sert à rompre le terrain que l'on reprend ensuite avec la herse; par le second, qui s'appelle arbufe, on fait un nouveau sillon que l'on reprend encore avec la herse; dans le troisième on prépare le terrain pour les semailles.*»⁹¹

Il Catasto napoleonico evidenzia sicuramente le terre lavorabili e i prati, in quanto destinazioni d'uso maggiormente impiegate, ma mostra anche un gran numero di orti e giardini privati che, rispetto alle cartografie precedenti, sembrano aumentati. In realtà non c'è modo di distinguere i piccoli giardini dagli orti in quanto sono stati rappresentati alla stessa maniera; solo i giardini privati più grandi sono riconoscibili perché è presente il loro effettivo disegno.

Gli orti sono concentrati verso l'area cittadina e accompagnano talvolta cascine e case del contado, i giardini invece sono appannaggio delle

91 Modeste Paroletti, *Turin et ses curiosités*, Chez les Frieres Rexcend et C., Torino, 1819, pp. 314-315



20. Particolare de La Marchesa, Catasto per masse di coltura di epoca napoleonica, 1803-1807, Archivio di Stato di Torino

classi sociali più elevate: per questo motivo sono presenti principalmente nelle cascine con villa, nelle ville e nelle residenze sabaude. Alcuni giardini sono stati ingranditi considerevolmente: ne La Generala il giardino è passato 0,98 ha a 4,46 ha, ne La Marchesa (fig. 20) a uno da 0,78 ha ne viene aggiunto un altro da 4,62 ha e Cascina Maina passa da non averlo affatto ad averne uno di 0,59 ha. Per ciò che riguarda la conformazione di questi giardini si riporta come «*en général on ne remarque point aux environs de Turin le luxe des jardins anglais; on y voit boulingrins, des platte-bandes et des charmilles avec beaucoup d'arbres fruitiers. Les parterres y sont très riches en fleurs, et une belle végétation fait l'ornement des vergers.*»⁹²

Un elemento non ravvisabile nelle cartografie ma che continua ad avere grande rilevanza nella definizione del territorio agricolo torinese è il gelso che si coltiva ai margini delle strade e dei recinti o per indicare i limiti di una proprietà privata: il vantaggio è che ce ne possono essere un gran numero senza che danneggino i prodotti agricoli. Tuttavia il mercato sericolo ha vissuto un periodo di crisi perché «la coltivazione de' gelsi si è propagata in paesi, dove, or son cinquant'anni, non ve n'era pur uno. E mentre la produzione è cresciuta in molti luoghi, il consumo ha scemato per ogni dove. [...] La pace, ed il risorgimento delle fabbriche francesi, ci saranno senza dubbio di grandissimo vantaggio: sarà tuttavia difficile che il consumo, ed il valore, non pure delle sete nostre, ma in generale di questa mere, possa mai risalire al grado di prima; e senza qualche notevole miglioramento della manifattura, non potrà più la seta in molti de' suoi usi sostenere la concorrenza del cotone, la cui manifattura appunto si è tanto meravigliosamente perfezionata.»⁹³

93 Prospero Balbo, *Discorso intorno alla fertilità del Piemonte*, Torino, 1819, p. 59

La coltivazione di gelsi continua quindi a essere presente nel territorio, senza però l'importanza che aveva prima dell'occupazione francese; inoltre, alcune aree del Regno si specializzano nei processi di questo mercato, si vede quindi fiorire la bachicoltura a Racconigi e nell'Astigiano e la lavorazione della sete in filande nei principali centri produttivi, in particolare nel Borgo del Pallone di Torino.

La campagna torinese ha una forte vocazione produttiva, in questo senso ogni elemento del territorio è strettamente funzionale. Per questo motivo una parte dei terreni sono destinati al pascolo e le aziende agricole si muniscono di tutti quegli spazi necessari ad allevare diversi capi di bestiame. Nella pianura sono allevati principalmente buoi: il loro ciclo di vita prevede che a 3 anni inizino a lavorare nell'azienda agricola, a 4 inizino a svolgere compiti pesanti e a 5 ingrassati e dunque venduti, per un valore compreso tra i 1000 e i 1100 franchi, risultando dunque una delle più importanti fonti di reddito del contadino. È difficile stabilire se nei circa cinquant'anni che dividono la redazione della Carta delle Cacce e il Catasto napoleonico vi siano stati particolari cambiamenti territoriali dovuti all'allevamento, possiamo però supporre che l'aumento di aree destinate a prato sia uno di questi.

Dal confronto tra queste carte è inoltre facilmente riscontrabile come le aree destinate a bosco siano sostanzialmente rimaste invariate, limitandosi alle aree perfluviali e ai limiti delle proprietà. Ciò che però risulta interessante, non tanto dal Catasto quanto dai sommarioni, è la distinzione tra boschi: questi sono divisi tra boschi nazionali (di proprietà statale) e boschi "particuliers", a loro volta divisi in "ad alto fusto" e "cedui". I boschi nazionali sono concentrati nell'area più vicina al Sangone e parte dei possedimenti del Castello di Mirafiori, questi rappresentano la maggior superficie per ciò che riguarda i boschi.

Quelli privati sono invece divisi quasi in egual misura tra cedui e ad alto fusto, questi ultimi sono posizionati nelle aree più marginali verso i corsi d'acqua, mentre i cedui nelle aree più interne, o comunque in aree più facilmente raggiungibili. Su un'area complessiva di 2361 ha è interessante notare come i boschi siano solo 95 ha, o 4% dell'area totale: questo mostra sicuramente l'altissimo grado di sfruttamento del territorio torinese con finalità produttive, ciò che rimane naturale è solo ciò che è troppo difficoltoso raggiungere.

Infine è utile spendere alcune parole sull'Accademia di Agricoltura, fondata nel 1785 dal re Vittorio Amedeo III; ha sede nel Palazzo dell'Accademia e possiede nel convento della Crocetta «l'orto sperimentale della R. Accademia d'Agricoltura affidato da molti anni alle dotte cure del celebre agronomo, cav. Matteo Bonafous, autore della Storia naturale del mais o gran turco.»⁹⁴ L'importanza di questa istituzione è il fatto che «corrisponde a una ormai formata cultura tecnico scientifica»⁹⁵ e che tra esperimenti, lavori e pubblicazioni attesta la primaria importanza per lo Stato delle discipline agricole e della loro applicazione nel territorio piemontese.

94 Luigi Cibrario, *Storia di Torino*, Torino, A. Fontana, 1846, p. 92

95 Paola Sereno, *Il territorio e le vocazioni ambientali*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino, vol. I, 1997, p. 30

3.3 Infrastrutture

Negli anni del governo napoleonico sono stati elaborati progetti che rispecchiavano le ideologie rivoluzionarie e imperiali e che però non hanno mai visto la luce; al contrario, si è avuto un approccio decisamente pragmatico in ciò che è stato effettivamente realizzato.

L'ambito su cui i francesi si concentrano di più sono le infrastrutture, in particolare le strade e i piazzali connessi alle porte cittadine; in quest'ottica i percorsi sono razionalizzati e sono creati grandi piazzali a ventaglio. Questo modo di intervenire viene in seguito ripreso e concluso nella Restaurazione con i regni di Vittorio Emanuele, Carlo Felice e Carlo Alberto.

In questo senso si predispongono i provvedimenti sulla viabilità del 1816: «provvedimenti tecnici sulle infrastrutture, i provvedimenti di organizzazione della gestione, i provvedimenti infine di intervento sull'ordinamento del sistema».⁹⁶ L'organizzazione post napoleonica fa riferimento come modello a *Ponts et Chaussées* e nasce così il concetto di lavori pubblici. Le strade sono categorizzate in reali, provinciali, comunali e private, concetto in realtà già presente in epoca napoleonica con strade dipartimentali, comunali e private: si assiste così ad una sorta di continuità tra i due governi.

Nel categorizzare le strade ci si rende conto che la conoscenza del territorio è piuttosto limitata e si iniziano a produrre una quantità immensa di cartografie, a differenza di quanto avveniva con l'Antico Regime. «L'innovazione non fu soltanto tipologica in relazione alla produzione cartografica, ma fu in primo luogo cognitiva: poiché ogni rappresentazione è un processo mentale, possiamo ragionevolmente presupporre che quelle carte, esse stesse pensate come sistema di comunicazione, rivelino una concezione nuova delle strade in quanto rete di interconnessioni. E questo è un passaggio logico essenziale nel controllo e nell'amministrazione del sistema.»⁹⁷ Questo processo di conoscenza, analisi e intervento ha un impatto per ciò che riguarda l'intera rete infrastrutturale piemontese. Nell'area di studio si possono riscontrare alcuni dei punti che la caratterizzano ma, per le dimensioni dell'area stessa, non tutti.

Le strade, tolte le nuove categorizzazioni in cui sono suddivise, non presentano particolari variazioni rispetto alla seconda metà del Settecento. Al massimo, confrontando il Catasto napoleonico con la

Carta delle Cacce, si può notare che l'opera di raddrizzamento delle arterie principali è stata completata.

Prendiamo il caso della Strada di Nizza (che nella Carta delle Cacce è chiamata Strada da Torino a Pinerolo): mentre nel secondo '700 si può osservare ancora il tracciato dell'antica strada romano-medievale, questa è da inizio '800 perfettamente rettilinea fino al Sangone.

Tolto questo esempio specifico, le strade che connettono le diverse aree del contado torinese rimangono invariate: sostanzialmente «la capitale era annidata all'interno di un reticolo fitto, dove gli assi portanti, costituiti dalle numerose strade reali e provinciali, si appoggiavano alle direttrici d'accesso alla corona delle residenze sabaude extraurbane, non tutte coincidenti con gli assi delle strade reali, e alla rete capillare delle rotte dei distretti di caccia; l'intera rete era infittita inoltre da un elevato numero di strade vicinali che bene testimoniano dell'antichità e del consolidamento del processo di appoderamento della campagna attuato dalla grande proprietà fondiaria».⁹⁸

Con la demolizione - o per lo meno con il suo inizio - delle mura a partire dalle porte cittadine, si rivede l'area che le circonda e in particolare i piazzali da cui si diramano le principali strade piemontesi. A differenza di quanto si può osservare nei disegni del Catasto napoleonico, Giammichele Briolo nel 1822 sostiene che a sud della contrada di Porta Nuova sorge un grande piazzale ovale e alberato da cui si diramano le strade per Stupinigi, Nizza e per il Valentino. Dalla piazza partono anche due strade: una conduce in piazza San Secondo e l'altra alla strada lungo Po nei pressi del cenotafio e si chiama Strada del Re.

Il Catasto mostra invece una strada che, allineata a via Nuova (l'attuale via Roma) si ramifica nelle strade sopraccitate. È normale pertanto pensare che questa differenza sia attribuibile ai lavori svolti dalla Municipalità nel decennio trascorso tra la redazione dei due documenti. L'importanza funzionale di questi nodi di distribuzione per la campagna è testimoniata anche dal progetto di Pregliasco che mostra come «fuori Porta Nuova, oltre il canale, in corrispondenza del grande rondò aperto sul ventaglio di strade esterne, prevale la presenza di attrezzature di servizio di grande portata funzionale e rappresentativa»⁹⁹.

L'ultima infrastruttura terrestre sono le *promenades publiques*, presenti sia all'interno della città che all'esterno. Come riporta M. Paroletti nel 1819 vi sono quelle volute dal Duca Vittorio Amedeo II per la Cittadella, quelle che correivano sui bastioni e le alee in doppio filare con una larga carreggiata, per ordine del decurione nel 1818, sui terreni spianati dalle fortificazioni, da Porta Susa a Porta di Po. Le *promenades publiques* vogliono unire spazi pubblici gradevoli alla necessità di connettere punti nodali del territorio.

In quest'ottica si inserisce anche il progetto mai realizzato di un *jardin chinois* nell'area di fronte agli antichi bastioni meridionali della città, tra Porta Nuova e il Castello del Valentino. «Il *jardin chinois* era modellato da numerosi rilevati costituiti dalle terre di risulta e dalle macerie dei

⁹⁶ Paola Sereno, *La rete delle comunicazioni*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, p. 349

⁹⁷ Ivi, p. 357

⁹⁸ Ivi, pp. 368-369

⁹⁹ Vera Comoli Mendracci, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in Giuseppe Bracco (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, vol. I, 1990, p. 206



21. Luigi Reviglio, *Paesaggio con villa e pescatori lungo un fiume*, 1809, cm 34 x 95, inv. P/2156. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei (foto: Studio Gonella, 2013)

bastioni e con lo scavo di un vasto lago – alimentato dalle derivazioni irrigue dal canale dell'Arsenale e collocato in posizione baricentrica, là dove il livello del suolo era già depresso –, abbellito da due isole accessibili da “*ponts chinois en bois peint*”, dov'erano collocati rispettivamente una “*maison des bains*” e un caffè.»¹⁰⁰ Nonostante questo progetto non abbia mai visto la luce, è importante riscontrare l'avvenuta importazione del modello dei giardini pubblici francesi. «L'*embellissement* della città si realizzava, di là dall'utopia, in un'opera che univa i nuovi modelli della costruzione urbana con la frequentazione dei cittadini; costituendo un nuovo margine – non più rinserrato nella vigilia senza tempo delle fortificazioni, bensì variato e mutevole nelle stagioni, irradiato a connettere i percorsi della città e quelli del foraneo – attraverso la salvaguardia nell'interesse pubblico per ciò che era una irripetibile risorsa territoriale, ad opera tanto della nazione quanto della municipalità e a profitto dell'identità di Torino e della sua qualità di vita.»¹⁰¹

100 Luciano Re, *Lavori pubblici e sviluppo edilizio*, in Umberto Levrà (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, p. 183

101 lvi, pp. 187-188

Un altro importante fronte su cui si sviluppano i progetti infrastrutturali del governo francese sono le acque. La breve parentesi napoleonica nella storia di Torino è fondamentale per porre le basi agli sviluppi futuri che cambieranno il volto alla città e al suo contado. Torino continua ad avere un rapporto decisamente particolare con i suoi fiumi: sono ampiamente utilizzati per diversi fini ma anche tenuti a debita distanza dalla città vera e propria. «I fiumi diventano elementi dell'ambiente urbano solo quando gli antichi attraversamenti vengono rinnovati con manufatti definitivi: per il Po con il ponte napoleonico (1808-1814).»¹⁰² L'espansione verso i fiumi può effettivamente verificarsi con l'abbattimento delle mura e dei bastioni per lasciare spazio a viali e giardini.

102 Luciano Re, Augusto Sistri, *Permanenze e trasformazioni della morfologia e dei manufatti del paesaggio fluviale nel territorio metropolitano di Torino*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma, 1987, p. 677

103 Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, Pomba, Torino, 1840, p. 26

Il Po (fig. 22) in questo periodo continua ad essere utilizzato come sede per il trasporto fluviale poiché «è sempre navigabile da Villafranca di Piemonte in poi, e a' tempi in cui più ne abbondan le acque, la navigazione risale sino a Cardè ed anche sino a Staffarda».¹⁰³ È sede dei mulini

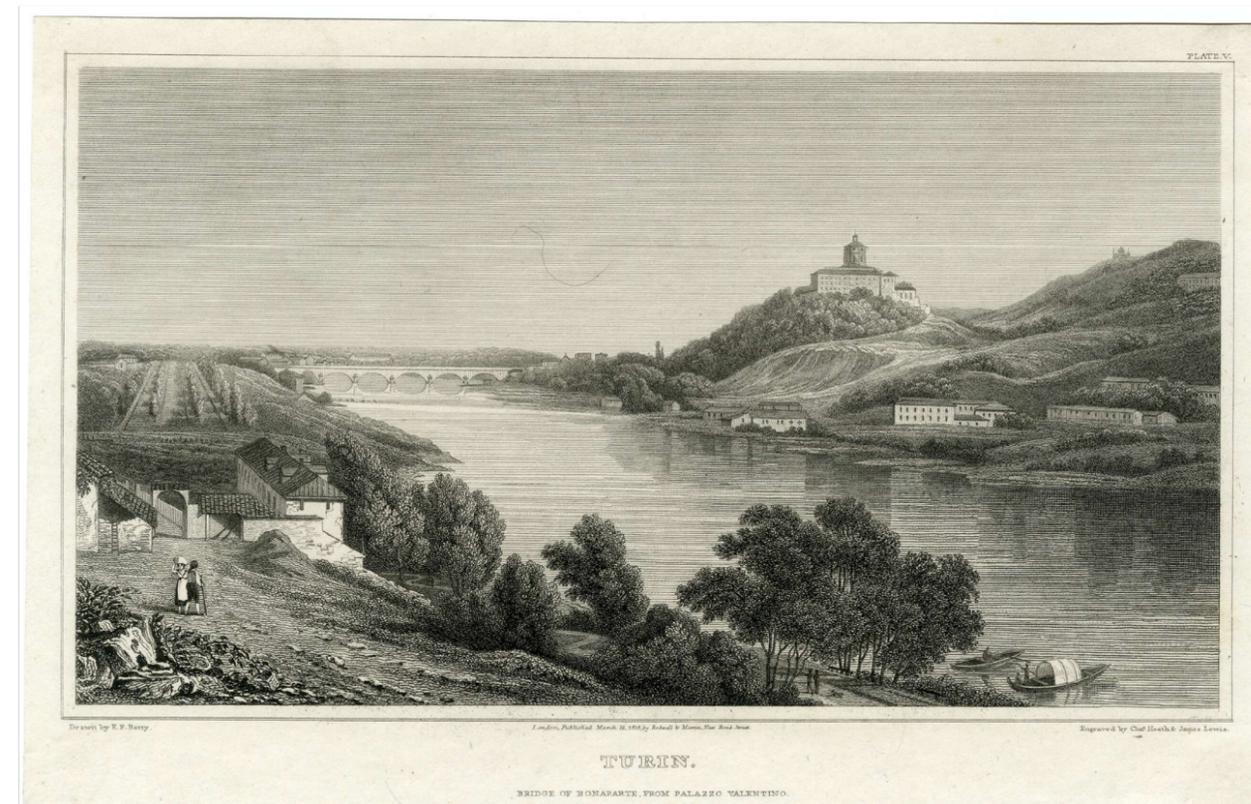
natanti che, nonostante i progetti per la loro sostituzione per favorire la mobilità fluviale, mantengono la loro funzione e infine nutre gli abitanti della città, dei borghi e del contado con i suoi pesci. «Il Po a Torino è fiume bastevolmente pescoso. Pregiate ne sono le anguille, e le sue trote si reputano più squisite di quelle che vengono dal Lago Maggiore. Lo storione (*Arcipenser sturio*), che dal mare ne sale a ritroso le acque, giunge talora sino all'estremo lembo inferiore della città.»¹⁰⁴ Come si può intuire però, durante l'occupazione francese, il Po perde la funzione di luogo di *loisir* per la corte sabauda, funzione che in realtà non verrà mai riacquisita, neanche con la Restaurazione.

104 lvi, p. 29

I problemi nella gestione delle acque derivano dagli affluenti del Po al Po stesso, infatti «il corso del Po è generalmente tortuoso e poco incassato, e l'indole di torrente che hanno i suoi influenti contribuisce grandemente ad alterarne il governo. Le chiuse che lo attraversano per far girare i mulini natanti, aumentano il danno. A dispetto di questi gravi inconvenienti, ai quali non si potrebbe altrimenti recar rimedio se non che coll'inalveamento del fiume e dei suoi influenti.»¹⁰⁵ Questo è un problema che sembra attanagliare Torino da molto tempo e che per ancora qualche decennio non verrà risolto.

105 lvi, p. 26

Le modificazioni che caratterizzano gli affluenti del Po sono facilmente riscontrabili nella cartografia dell'epoca, in particolare i fenomeni di meandricazione. Questi sono presenti in tutti gli affluenti del Po e sono dovuti allo scorrere dei fiumi nella pianura alluvionale con basse



22. Charles Heath su disegno di Elizabeth Frances Batty, *View of the river Po' from palazzo Valentino*, British Museum, Londra, 1818 (https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_1928-0713-55)

percentuali di pendenza. È curioso notare dal Catasto francese come il Sangone cambi corso: in alcune parti è evidente come il fenomeno di meandrificazione ne abbia modificato il tracciato, in altre sembra che vi siano stati interventi artificiali di regolarizzazione del percorso e allargamento del letto (forse per evitare fenomeni di inondazione durante gli eventi di piena). Della possibile modifica antropica del Sangone non si sono trovate testimonianze: si può quindi attribuire la sua regolarità, in una certa misura, all'approssimazione dei rilevatori francesi nel suo disegno in quanto limite comunale e non utile a fini daziari.

Gli altri elementi di natura idrica che continuano a definire il territorio torinese sono le bealere. Queste non sembrano essere oggetto di grandi modifiche in questo periodo e continuano ad assolvere la loro funzione di opere per l'irrigazione delle aree produttive della campagna.

La loro importanza funzionale e nel caratterizzare la pianura visivamente è testimoniata dalle parole di Frédéric Lullin de Chateauevieux: «*La hauteur des montagnes qui dominant toute la Lombardie y verse un abondance prodigieuse de courans d'eaux, que l'art n'est pas encore parvenu à maîtriser, mais dont il a su diviser à l'infini le mouvement, en multipliant partout les canaux d'irrigation; en sorte qu'il n'y a presque pas de fermes ni de prairies qui n'aient à leur portée un canal et un ecluse.*»¹⁰⁶

O anche dalle parole di Vittorio Felice Bertola che nel riconoscerne l'utilità mostra anche gli svantaggi nella produzione agricola derivanti dal loro impiego: «La feracità di queste praterie è dovuta ai concii che vi si spargono ogni anno in abbondanza, e principalmente alle frequenti e ben regolate irrigazioni praticate per mezzo di canali perfettamente distribuiti che conducono le acque dal fiume Dora: acque le quali, sebbene perenni anche nelle grandi siccità, hanno però l'inconveniente d'infestare i prati con un deposito di finissima sabbia che contiene alcune che di magnesia, di cui è nota la perniciosa influenza sulla vegetazione.»¹⁰⁷

La novità che ha sicuramente un grande impatto nel territorio rurale di inizio '800 è il perfezionamento della rete di canali d'irrigazione grazie a ingegneri come Michelotti e Bidone. In particolare, nonostante non faccia parte dell'area di studio, è utile spendere alcune parole sul Canale Michelotti, posto sulla riva est del Po e a nord del ponte del Borgo di Po. «La decisione di costruire un canale (in piemontese bealera) per fornire energia idraulica sulla riva destra del Po risale alla seconda metà del Settecento. Il primo mulino era pronto nel 1779 ma la realizzazione del canale incontrò diverse difficoltà tecniche, legate alla portata e alla larghezza del fiume e alla necessità di tener conto delle esigenze della navigazione fluviale, allora molto diffusa. Michelotti risolse la questione con la costruzione di una diga ad arco sul Po per assicurare una portata costante al corso d'acqua. Il canale fu così inaugurato nel 1816 e da quel momento diede energia a diversi impianti produttivi e una diramazione irrigua.»¹⁰⁸

Infine, l'opera infrastrutturale di maggior rilievo realizzata nei pochi

106 Frédéric Lullin de Chateauevieux, *Lettre écrites d'Italie en 1812 et 13 à M.r Charles Pictet*, J. J. Paschoud Imprimeur-Libraire, Ginevra, 1820, pp. 17-18

107 Vittorio Felice Bertola, *Agricoltura, manifatture, commercio*, in Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, Pomba, Torino, 1840, pp. 327-328

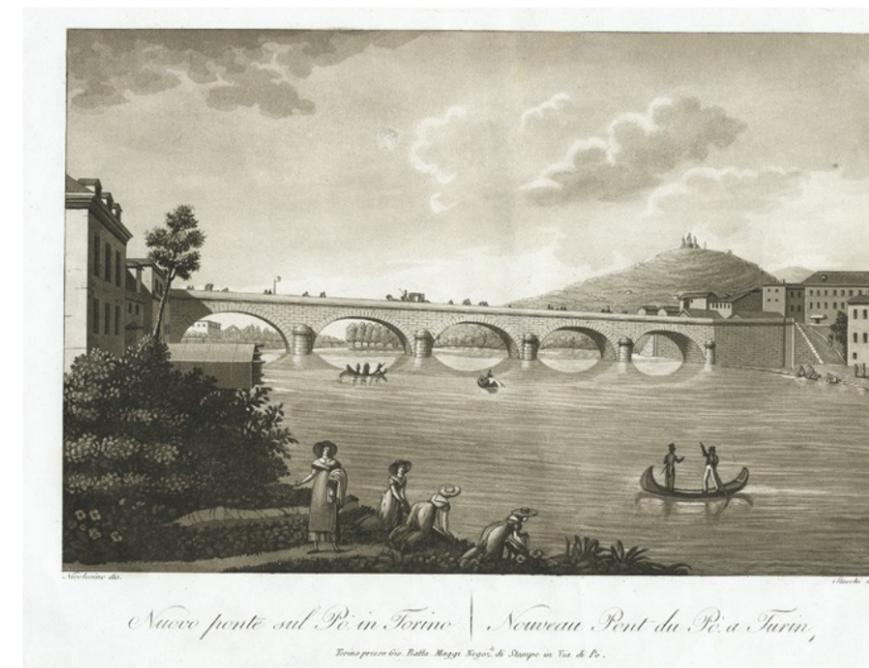
108 <https://www.museotorino.it/view/s/f0ca38435bef423683a7e4820e82260f> (ult. cons. 02/11/2023)

anni di dominazione francese a Torino è il ponte sul Po (fig. 23). Nel 1807 Napoleone soggiorna a Torino e decreta la costruzione di due ponti, uno sul Po e uno sulla Dora (quello che sarà poi ponte Mosca). Il progetto del ponte sul Po è affidato a Claude Joseph Yves La Ramée Pertinchamps, che deve presentare il progetto entro febbraio 1808, di questo esistono due versioni: dai progetti si nota come in entrambi i casi vi sia una prosecuzione degli assi viari cittadini che andrebbero dunque a colmare il vuoto ancora presente tra mura e borgo di Po.

La necessità di ricostruire l'unico collegamento tra le due sponde del fiume in questo tratto è dato principalmente da tre motivi: l'antico ponte costruito nel 1417 in pietra e legno (nelle parti crollate nelle piene del fiume, in particolare in quella del 1706) versava ormai in cattive condizioni, la posizione nodale di Torino giustifica investire in infrastrutture durature e infine, munire Torino di un ponte contemporaneo vuol dire guadagnare prestigio agli occhi della popolazione, a maggior ragione per il nuovo governo francese.

Per questi motivi la costruzione del ponte viene cominciata nel 1810 e completata nel 1814 dal restaurato governo sabauda, che riconosce gli indubbi vantaggi di una sua rapida realizzazione. Si riscontra così come «l'importanza della progettazione e della costruzione di questa infrastruttura non risiede solo nell'influsso che ebbe nel determinare le linee dell'espansione urbana, ma anche nella possibilità di confronto dell'ingegneria piemontese con una cultura tecnica più avanzata come quella francese dell'École Polytechnique e dell'École des Ponts et Chaussées di Parigi.»¹⁰⁹

109 <https://www.museotorino.it/view/s/4a1724d40aa84ff183d2a449f3f5a68f> (ult. cons. 02/11/2023)



23. Marco Nicolosino, *Veduta del Ponte Vittorio Emanuele I*, 1827. Archivio storico della Città di Torino (<https://www.museotorino.it/view/s/09aef0fafc384e75a069795fc2c2a812>)

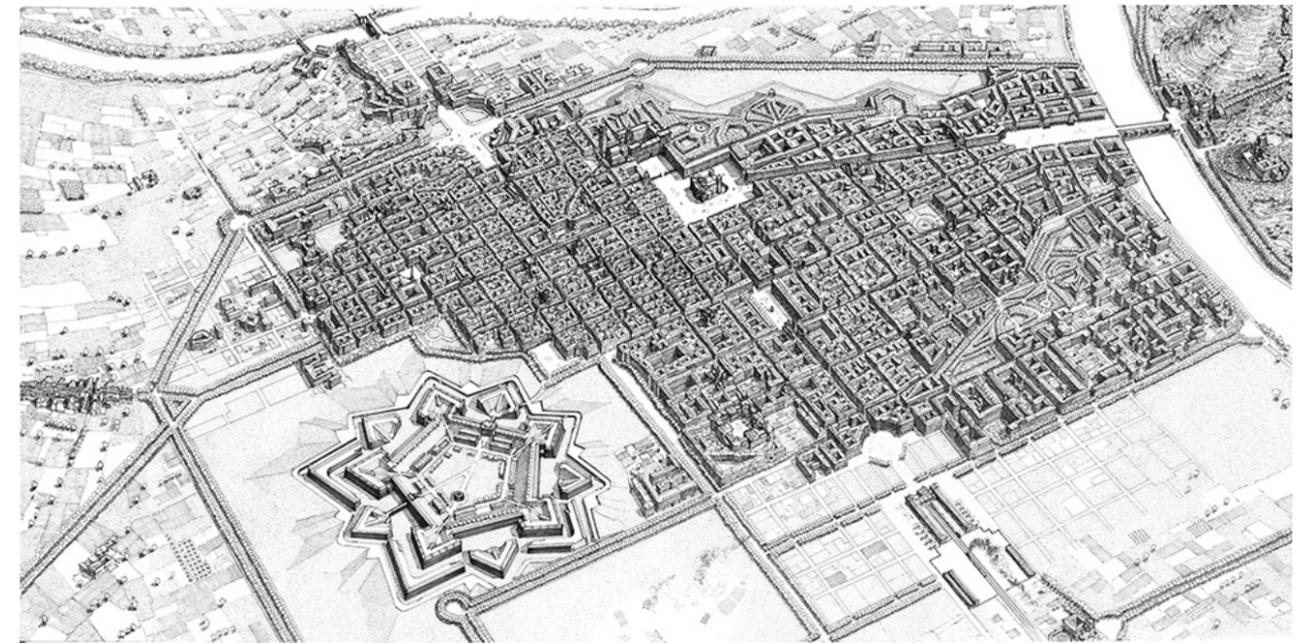
3.4 Edificato

Come per gli altri elementi che compongono il paesaggio rurale torinese, anche nel caso delle costruzioni la parentesi dell'occupazione napoleonica porta a dei cambiamenti non immediati ma altamente impattanti per i decenni successivi. L'avvento dei francesi modifica nel profondo la società: l'aristocrazia che abitava le residenze di campagna inizia a scomparire per lasciar posto a un ceto borghese sempre più forte a livello politico. Quelle che per secoli sono state anche terre di piacere diventano, con il nuovo governo, quasi unicamente terre di lavoro.

«Mutuata dai concetti illuministici della Rivoluzione, sarebbe poi concretamente subentrata, col periodo imperiale, anche una nuova dimensione attenta all'uso del suolo legato al principio della utilità pubblica, sotto il segno dell'assunto di scienza e di tecnica al servizio dell'autorità e dell'organizzazione accentratrice di uno stato inteso su scala europea, secondo il processo tipico radicato dell'illuminismo».¹¹⁰ Con l'abbattimento delle mura (fig. 24) sono poste le basi per l'espansione della città: ciò, nonostante una popolazione costantemente in decrescita negli anni dell'occupazione francese. «Il tema della città "in espansione" -espansione non riduttivamente demografica o edilizia- è dunque l'elemento strutturante di tutti i progetti urbanistici del periodo francese. I piani settoriali e le realizzazioni -dove avvennero- si inseriscono in questo scenario con soluzioni progettuali sempre condizionate dal piano, e con esso confrontate strettamente, volte alla definizione di una città futura, non futuribile.»¹¹¹

L'ingrandimento di Torino è visto da tutti come naturale conseguenza dell'espansione del territorio dello Stato dovuto al Trattato di Vienna e di Parigi. La prima occasione di espansione in questo periodo è quella «della città a sud, nel "Borgo Nuovo", posto a debita distanza dalla riva del fiume non sistemata, e limitato dal tracciato tangenziale del "Corso del Re" (oggi Vittorio Emanuele II).»¹¹² Possiamo dire che le basi per l'edificazione di quest'area furono poste già nel primo decennio dell'Ottocento con la ricostruzione del ponte sul Po che porta necessariamente a rivedere la connessione tra città e ponte in quel tratto. I primi progetti risalgono al 1814, subito dopo il rientro della corte a Torino.

Il 26 luglio 1818 il re Vittorio Emanuele approva un progetto per espandere Torino verso sud ed est fino al Po, sul cenotafio della Rocca,



24. Francesco Corni, *Torino*, TO_Ur_Torino_fase8, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 - 2024

ma prevede anche di ingrandirsi a sud oltre l'arsenale. La vasta area, un tempo compresa tra le mura e le rive del fiume e destinata in parte a ospitare il Borgo di Po e in parte attività agricole, viene edificata dando ufficialmente inizio al processo di urbanizzazione del contado. Quando inizia l'edificazione di Borgo Nuovo, questo risulta «tramezzato dal Giardino pubblico, innalzato sopra le elevazioni di terra de' bastioni o Ripari, de' quali porta il nome tuttora.»¹¹³ La città cresce così sopra le rovine delle antiche opere di difesa, dopo che sono stati spianati i terrapieni, colmati i fossati e abbattute le mura.

La volontà di creare il Borgo Nuovo porta la municipalità a riflettere sul futuro del Cimitero di San Lazzaro, posto proprio in quell'area. Le infiltrazioni acquifere avevano già mostrato delle problematiche non considerate nella scelta dei luoghi in cui disporre i cimiteri: una bealera era stata prosciugata per questo motivo e si dovettero scavare fosse più profonde.

Con l'annessione francese del 9 marzo 1799 non vi sono particolari cambiamenti nella politica igienista di Torino; in seguito, per salvaguardare la salute pubblica viene promulgato l'Editto di Saint-Cloud nel 1804 che prevede di abbandonare i luoghi di sepoltura dentro le mura cittadine. Molte città piemontesi sono già pronte all'evenienza. L'editto e le politiche francesi non sortiscono grandi effetti, soprattutto perché si tratta di processi che erano già stati avviati: «saranno le mutate condizioni demografiche, nonché la ricerca di consenso da parte della monarchia restaurata, le cause della diffusa costruzione di nuovi recinti cimiteriali, le cui caratteristiche seguono, di fatto, l'abolito sistema francese, nella messa a punto di un vero e proprio modello che diverrà tipo architettonico.»¹¹⁴ Il cimitero di San Lazzaro risulta troppo inglobato

110 Vera Comoli Mendracci, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in Giuseppe Bracco (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, vol. I, 1990, p. 194

111 Ivi, p. 240

112 Luciano Re, Augusto Sistri, *Permanenze e trasformazioni della morfologia e dei manufatti del paesaggio fluviale nel territorio metropolitano di Torino*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma, 1987, p. 681

113 Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, Pompa, Torino, 1840, p. 6

114 Annalisa Dameri, Elena Dellapiana, *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860*, in Maria Giuffrè, Fabio Mangone, Sergio Pace, Ornella Selvafolta (a cura di), *L'architettura della memoria. Cimiteri, monumenti e città. 1750-1939*, Skira, Milano, 2007, p. 71

nel tessuto urbano della città in espansione: si decide quindi di creare un nuovo cimitero e nel frattempo di dismettere San Lazzaro. Così, nel 1827 San Lazzaro viene distrutto per far posto alla città.

Rispetto alla porzione di territorio più prossima alla città, il resto del contado rimane sostanzialmente invariato. Certamente si riscontrano quelle dinamiche che caratterizzano le cascine già dal secolo precedente, come nel caso del processo di chiusura della corte per accogliere nuove funzioni produttive, ma nella sostanza il territorio rimane rurale e con funzione prettamente produttiva.

«Car c'est le modèle qui présente le plus de vide avec le moins de construction, celui qui assure la plus parfaite conservation des denrées, avec le plus facile d'en disposer, c'est à la fois le plus économique et le moins exposé au feu.»¹¹⁵

Con queste parole l'agronomo ginevrino Lullin de Chateuvieux elogia la conformazione delle cascine piemontesi, facendo riferimento in particolare a quelle presenti a Santena, proprio per le loro caratteristiche funzionali ed economiche che, a suo parere, non hanno uguali in Europa. Ad ogni modo, non essendo oggetto di prodigiosi cambiamenti è opportuno approfondire piuttosto gli elementi che risultano inediti.

Il primo che si può riconoscere osservando la cartografia dell'epoca - a causa delle sue dimensioni - è l'Ergastolo; posto in prossimità del Po e a breve distanza dal Castello del Valentino, è stato costruito per volere di Vittorio Amedeo III nel 1779 «pour y recouvrer les mendiants valides et les forcer au travail.»¹¹⁶ La guida di Giammichele Briolo riporta che le persone ospitate nell'Ergastolo sono impiegate nella lavorazione della lana, del cotone e della seta così che le modalità di internamento sembrano seguire la vocazione produttiva del contado torinese.

La definizione «recente e vasto edificio»¹¹⁷ non è immotivata: in tutta l'area meridionale di Torino esistono solo due edifici più grandi dell'Ergastolo: il Castello del Valentino e il complesso del Drosso. È importante notare la scelta di disporre un manufatto del genere in quel luogo: mostra il potenziale industriale della campagna di Torino non solo a ridosso della Dora e indica una direzione di espansione urbana che nel corso del secolo successivo si verificherà lungo gli assi viari principali.

Nel 1838 vi si stabilisce il Siflicomio dove sono alloggiate «meretrici condottevi dalla forza - meretrici venute volontariamente - donne infette, recatevi per farsi curare gratuitamente.»¹¹⁸ Il cambio di destinazione d'uso fa riflettere su come, a partire dalla dominazione francese, la sensibilità riguardo le politiche igieniste e assistenziali sia aumentata sensibilmente.

Un destino simile è quello della cascina «La Generala, dove in gennaio del 1779, Pietro Manzolino, impresario generale del vestiario de' regii eserciti, ricoverò 122 e poi fino a 220 figlie povere, adoperandole in lavori adattati al suo commercio, e dotandole quando venivano a collocarsi in matrimonio. Chiamavasi allora l'opera Manzolina in seguito fu riservata per casa di correzione delle donne di cattiva vita.»¹¹⁹ (fig. 25)

115 Frédéric Lullin de Chateuvieux, *Lettre écrites d'Italie en 1812 et 13 à M.r Charles Pictet*, J. J. Paschoud Imprimeur-Libraire, Ginevra, 1820, pp. 25

116 Modeste Paroletti, *Turin et ses curiosités*, Chez les Freres Rexcend et C., Torino, 1819, p. 338

117 Giammichele Briolo, *Nuova guida dei forestieri per la reale città di Torino*, Fratelli Reycond, Torino, 1822, p. 173

118 Luigi Cibrario, *Storia di Torino*, Torino, A. Fontana, 1846, p. 100

119 Ivi, p. 99

In seguito, «verso il 1818 l'edificio diviene sede di un grande laboratorio per la lavorazione dell'indaco indigeno sotto la direzione del celebre chimico Giobert.»¹²⁰ La tendenza a rivedere le aree agricole in chiave industriale è un fenomeno che si radica lentamente a partire dai primi decenni del XIX Secolo e che sarà definitivamente il modello di sviluppo della città industriale postunitaria.

Un altro elemento inedito nella definizione del territorio rurale torinese è il Real Stabilimento Agrario-Botanico Burdin (fig. 26) creato nel 1822 dai vivaisti savoardi François e Charles Burdin. Essi «decisero di ampliare l'attività paterna e aprirono un nuovo stabilimento botanico a Torino, in San Salvario, in un podere attiguo alla chiesa e al convento di San Solutore.»¹²¹ Questo si presentava come un grande giardino cintato che negli anni ha aumentato colture e commercio, tanto da vendere piante ornamentali in tutta Europa e aprire in seguito una filiale a Milano. Nella Ditta Burdin è stata anche costruita una serra riscaldata da un termosifone (introdotto nel Regno proprio da Burdin) ed è divenuta una meta molto apprezzata dai torinesi per le passeggiate.

Nelle vicinanze, sorge la chiesa e convento di San Salvatore, costruita per volontà di Madama Cristina di Francia dal Conte Amedeo di Castellamonte. Modeste Paroletti sostiene che non vi sia nulla di particolarmente rimarcabile nell'architettura di questo edificio e riporta che i "servi" del convento sono ristabiliti nella chiesa a loro



25. Ferrante Aiporti, *Cascina La Generala*, 1950 (<https://www.museotorino.it/view/s/2e94530e3f5d4e26bcf3aa2127dc3705>)

120 Elisa Gribaudi Rossi, *Cascine e ville della pianura torinese: briciole di storia torinese rispolverate nei solai delle ville e nei granai delle cascine*, Le bouquiniste, Torino, 1970, p. 35

121 [page0044.pdf \(museotorino.it\)](https://www.museotorino.it/page0044.pdf) (ult cons. 04/11/2023)



26. anonimo, *Jardin d'hiver de Turin*, Litografia Fratelli Doyen, 1853 (ASCT, Collezione Simeom, 612) (<https://www.museotorino.it/resources/pdf/magazine/flip/04/files/assets/common/downloads/page0044.pdf>)

Carta geografica di una parte degli Stati di Sua Maestà Il Re di Sardegna dove si trovano i beni componenti attualmente il Regio Patrimonio, e descritti nello Stato seguente.

Province	Termini	Indicazione di Beni	Capone	Colpiti	Uditi e non uditi	Comuni	Superficie in Misure	Arbitri annui in franchi	Observazioni
Cuneo	Stapinigi	Comune di Stapinigi e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	<p>1. Per causa della defezione del fiume del principio dell'anno era rimasta all'Or. prefato l'acqua. La persona incaricata all'Amministrazione de' beni qui descritti ha creduto prudente di sospendere le sue deliberazioni per l'esecuzione delle riparazioni tanto ordinarie, che straordinarie, attesa quella di una assoluta litigiosa, ed indisponibilità, di cui pure avrebbe dovuto tener conto, e molto più ancora, che gli oggetti di miglioramento. Ora però che il più fortunato avvenimento non lascia più luogo a difficoltà si fa un progetto di far eseguire che le riparazioni delle fabbriche (tutti terreni strade, ponti ed edifici) non pigliano alcun tempo, e la massima spesa. Anzi, mentre si dispone di questi oggetti, si intraprenda di eseguire il progetto di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno, e di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>2. Il lavoro di miglioramenti che come più utili, ed interessanti si dovevano proporre di eseguire in quest'anno sono i seguenti:</p> <p>1. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>2. Allineamento del canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>3. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>4. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>5. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>6. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>7. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>8. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>9. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p> <p>10. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.</p>
	Alba	Comune di Alba e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	
	Saluzzo	Comune di Saluzzo e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	
	Mondovì	Comune di Mondovì e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	
	Cuneo	Comune di Cuneo e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	
	Alba	Comune di Alba e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	
	Saluzzo	Comune di Saluzzo e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	
	Mondovì	Comune di Mondovì e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	
	Cuneo	Comune di Cuneo e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	
	Alba	Comune di Alba e dipendenze	15	1	1	1	5572	53725	

Observazioni.

1. Per causa della defezione del fiume del principio dell'anno era rimasta all'Or. prefato l'acqua. La persona incaricata all'Amministrazione de' beni qui descritti ha creduto prudente di sospendere le sue deliberazioni per l'esecuzione delle riparazioni tanto ordinarie, che straordinarie, attesa quella di una assoluta litigiosa, ed indisponibilità, di cui pure avrebbe dovuto tener conto, e molto più ancora, che gli oggetti di miglioramento. Ora però che il più fortunato avvenimento non lascia più luogo a difficoltà si fa un progetto di far eseguire che le riparazioni delle fabbriche (tutti terreni strade, ponti ed edifici) non pigliano alcun tempo, e la massima spesa. Anzi, mentre si dispone di questi oggetti, si intraprenda di eseguire il progetto di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno, e di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

2. Il lavoro di miglioramenti che come più utili, ed interessanti si dovevano proporre di eseguire in quest'anno sono i seguenti:

1. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

2. Allineamento del canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

3. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

4. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

5. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

6. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

7. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

8. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

9. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.

10. Costruzione di un canale tra il fiume del principio dell'anno e il fiume del principio dell'anno.



Formato di Torino del M.^{re} Signor Conte
Salvatore di Proffione.

Stato, ed approvato
Carlo Salvatore di Proffione

Cuneo li 29. Aprile 1814.
Giuseppe Cardone Arch.^{to}

27. Giuseppe Cardone, Carta geografica di una parte degli stati di Sua Maestà il Re di Sardegna, Archivio di Stato di Torino, 1814

destinata nel 1816, in seguito quindi all'abolizione degli ordini religiosi di epoca napoleonica. Lo stesso destino è toccato alla Parrocchia della Crocetta che ospitava il Convento dei Trinitari Calzati, soppresso prima dell'arrivo dei francesi e del quale non si sa se siano stati reintrodotti. La soppressione degli ordini religiosi giustifica il congelamento della situazione ante-occupazione per ciò che riguarda l'architettura religiosa: bisogna attendere la Restaurazione perché sia infusa nuova linfa a questo ambito.

Per quanto riguarda le residenze sabaude, in questo periodo si possono osservare diversi comportamenti delle proprietà, a seconda del caso specifico. Il Castello del Valentino dal Catasto francese risulta una *maison nationale* di proprietà imperiale, oltre a questo non si hanno molte notizie se non che il 26 aprile 1812 madama Blanchard diede il primo esempio di ascensione aerostatica in Piemonte.

Al rientro della corte a Torino, gli appartamenti del Castello del Valentino sono abbandonati poiché i Reali preferiscono passare il proprio tempo in altre residenze, ritenute più salubri e spaziose. Per volere di re Carlo Felice, dal 1829 la residenza viene usata come sede delle periodiche esposizioni dell'industria. La vasta area a sud del Castello, utilizzata un tempo per il gioco della pallamaglio, viene destinata agli amanti del tiro a segno che nel 1837 creano la Real Società del Tiro a segno.¹²² I giardini e gli spazi subito a nord del Castello continuano a essere utilizzati dall'Università come orto botanico.

Il Castello di Mirafiori non ha la stessa *fortuna*: già dalla morte di Carlo Emanuele I la residenza è stata poco frequentata dai principi. Il Catasto registra la costruzione come semplice *maison* e i territori circostanti come campi, tolta l'area perfluviale ancora boschiva. Già dal 1814 si assiste allo sforzo della famiglia regnante di mettere a frutto le proprietà sparse nel territorio, facendo sì che non siano unicamente voci di spesa ma fonti di guadagno.

La *Carta geografica di una parte degli stati di Sua Maestà il Re di Sardegna* (fig. 27) ne è testimone: la conoscenza è il punto di partenza per impostare una gestione corretta del patrimonio regio. La carta riporta buona parte delle proprietà reali con indicazioni precise dei beni immobili compresi, delle superfici e dei redditi. Si comprende lo stato di abbandono del Castello di Mirafiori proprio dalla mancanza, su questo documento, di informazioni che lo riguardano: la proprietà è rappresentata da un quadratino verde non numerato, facente parte dei territori de Il Vignotto, cascina situata nei pressi del confine tra Torino e Moncalieri e che sembra essere oggetto di maggior interesse per fini reddituali.

Differentemente da Mirafiori, Stupinigi nella carta geografica è riconoscibile come elemento di spicco tra le proprietà sabaude: la Palazzina di caccia di Stupinigi non è stato oggetto delle devastazioni dei francesi durante l'occupazione e M. Paroletti afferma infatti che «*ce château n'a point souffert des désastres de la guerre.*»¹²³ L'edificio è stato risparmiato per la sua grandiosità, tanto da essere stato scelto da

¹²² [Storia - TSN Torino](#) (ult. cons. 04/11/2023)

¹²³ Modeste Paroletti, *Turin et ses curiosités*, Chez les Frieres Rexcend et C., Torino, 1819, p. 67

Napoleone come una delle sue residenze imperiali.

Con la Restaurazione non vi sono particolari modifiche nell'assetto di Stupinigi che continua ad avere, da una parte un posto di primo piano nella scelta dei Reali per trascorrere il proprio tempo libero e dall'altra una fortissima vocazione produttiva.

In questi anni infatti «per far fronte all'impoverimento del patrimonio faunistico, depauperato dalle frequenti battute di caccia del re, [...] alcuni locali della tenuta reale di Stupinigi furono destinati all'allevamento di cervi e dei fagiani. Fu questo il primo nucleo della menageria che nell'arco dei primi decenni dell'Ottocento si arricchì di numerosi animali esotici, pervenuti in regalo o mediante acquisti favoriti dall'intensificarsi dei contatti internazionali. Furono dapprima mufloni sardi, gazzelle, camosci, canguri ad essere accolti nei poderi adiacenti la Palazzina, ma l'ospite più famoso della menageria di Stupinigi fu l'elefante indiano Fritz, inviato dal viceré d'Egitto Mohamed Ali a Carlo Felice nel 1827 in cambio di 100 pecore merinos.»¹²⁴ (fig. 28)

Tolto l'utilizzo di alcune porzioni del complesso per ospitare specie esotiche, la Palazzina non subisce particolari interventi e continua a essere una delle proprietà più apprezzate dai Reali e dai torinesi, che ora hanno un motivo in più per recarvisi.

¹²⁴ [Archivio Storico della Città di Torino \(comune.torino.it\)](#) (ult. cons. 03/11)

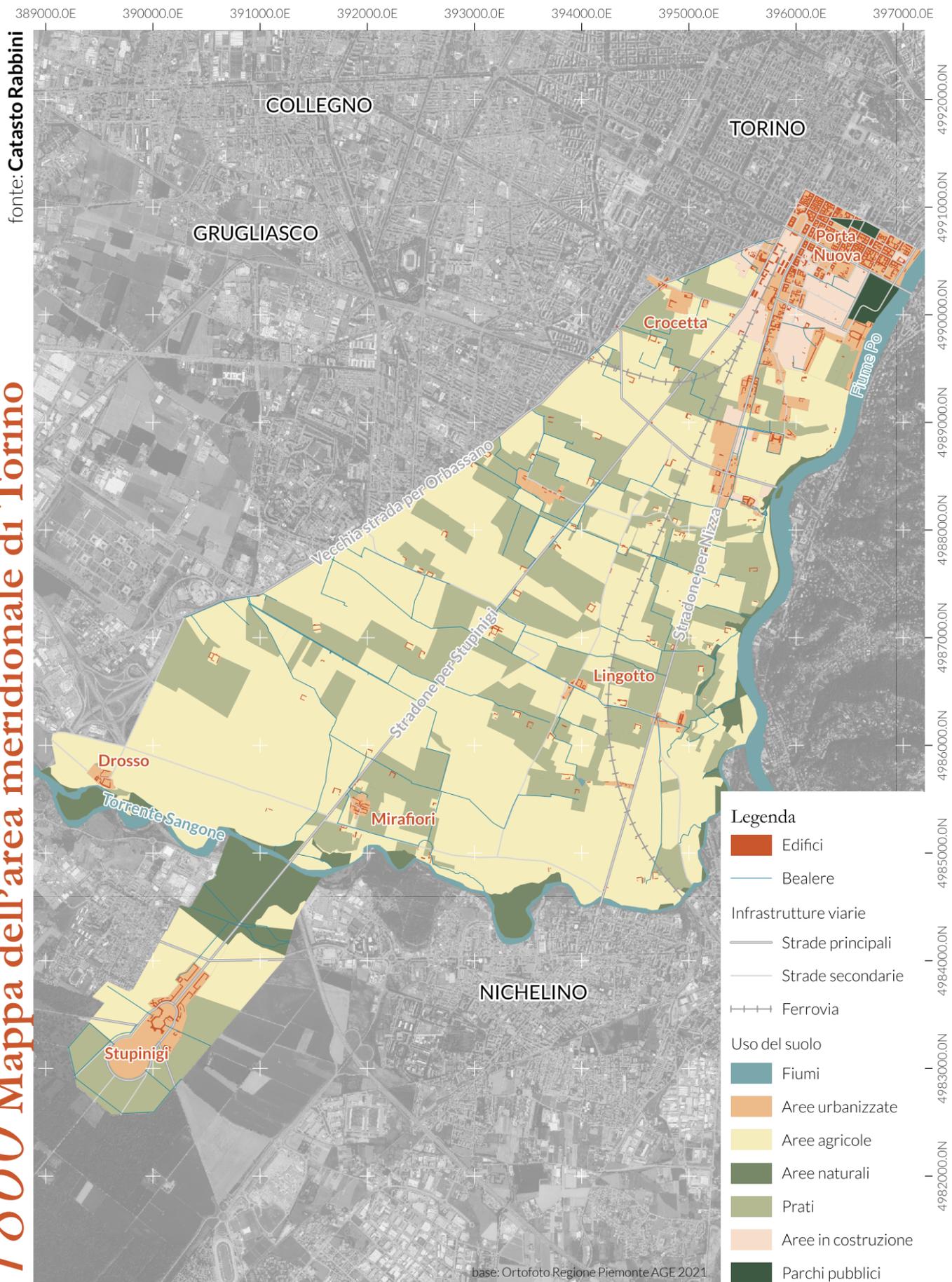


28. Demetrio Festa su disegno di Enrico Gonin, *R. Castello di Stupinigi*, litografia, 1835 (http://www.comune.torino.it/archivistorico/zz_inglese/mostre/barocco_2001/baroc2001pannello5.html)

4. Il secondo Ottocento



Anonimo, *Interno della stazione di Torino*, litografia
(<https://www.museotorino.it/view/s/b529e6bca75f4729bd61b35f7d61d985>)



4.1 Cinta daziaria

Non sono in genere molti i momenti che stravolgono la storia e l'assetto di una città: la costruzione della cinta daziaria¹²⁵ e della ferrovia lo sono stati per il territorio torinese nel secondo Ottocento.

«La prima cinta daziaria costruita a Torino (1853) era conseguente allo Statuto di Carlo Alberto (1848), e con un decreto successivo (7 ottobre 1848) si dava facoltà ai Comuni di gestire le finanze locali: quindi, dalla seconda metà dell'Ottocento, i dazi potevano essere riscossi dall'autorità comunale di Torino.»¹²⁶

Inoltre, la necessità di difendersi da un possibile attacco austriaco da est, aveva portato il re a richiedere una revisione del sistema difensivo statale. Carlo Promis è stato così incaricato di elaborare un progetto generale per la difesa, progetto che prevedesse la creazione di una linea di fortificazioni sul tracciato di confine e per Torino un muro di cinta con terrapieni e fossati che delimitasse i confini di espansione della città.

«Agli inizi degli anni Cinquanta la difesa annonaria della città "dal contrabbando" fu rimessa in discussione insieme con la definizione di nuove coordinate urbanistiche generali. Nel 1853 la municipalità definì l'andamento del muro della nuova cinta daziaria secondo un progetto con demarcazione perimetrale molto estesa, comprendente un territorio di 1660 ettari: circa cinque volte l'area che risultava allora edificata. La cinta daziaria sulla sinistra del Po fu decretata il 1° agosto 1853, con l'approvazione del progetto firmato dall'ingegnere capo del Comune Edoardo Pecco.»¹²⁷

Il fatto che l'area al momento edificata fosse decisamente più piccola rispetto a quella perimetrata dal muro di cinta, significa che la maggior parte dello spazio era a destinazione agricola e destinato a essere urbanizzato. Bisogna infatti pensare che al momento della costruzione della cinta daziaria erano passati pochi decenni dall'inizio dell'abbattimento delle antiche mura; per questo l'attuale area compresa tra Porta Nuova e Piazza Carducci (punto in cui era localizzata la Barriera di Nizza), era ancora rurale.

Sorge spontaneo chiedersi come possa un semplice muro accompagnato da un fossato risultare un elemento così importante nel caratterizzare il torinese del secondo Ottocento.

In primo luogo, il perimetro che la cinta definisce, favorisce dinamiche molto diverse nelle due parti: infatti «il tracciato di essa si pose come

¹²⁵ «Si definisce cinta daziaria (o doganale) il confine di un comune, o più solitamente di un centro urbano, quando l'entrata in esso di determinati prodotti sia assoggettata al pagamento di un dazio» Giovanni Maria Lupo, Paola Paschetto, 1853-1912, 1912-1930 *le due cinte daziarie di Torino*. Torino: Archivio Storico della Città di Torino, 2005, p. 11

¹²⁶ Giovanni Maria Lupo, *Le barriere e la cinta daziaria*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VII. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino, 2001, p. 303

¹²⁷ Vera Comoli Mendracci, *Urbanistica e architettura*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 428-429

128 Laura Palmucci Quaglino, *Il paesaggio agrario della pianura di Torino: lineamenti di strutturazione storica*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma, 1987, p. 696

129 Vera Comoli Mendracci, *Urbanistica e architettura*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, p. 429

130 Pia Davico, Chiara Devoti, *Criteri di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXI (2017), pp. 27-36

131 Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Stamperia Reale, Torino, 1860, vol. XIV, p. 34

132 Vera Comoli Mendracci, *Urbanistica e architettura*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, pp 382-383

133 Giovanni Maria Lupo, *Le barriere e la cinta daziaria*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VII. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino, 2001, p. 306

confine reale tra l'edificazione urbana – risultata tuttavia molto lenta – ed il 'suburbio' che, potendo usufruire di esenzioni sui materiali da costruzione, sulle merci, vedrà la nascita semispontanea di agglomerati abitativi, con piccole industrie e botteghe artigiane, sprovvisti per molto tempo di servizi e cresciuti a ridosso delle porte della cinta, lungo le antiche strade che da essa ne uscivano.»¹²⁸ Per questo motivo «i segni lasciati dalla cinta daziaria del 1853 nella struttura della città sono tuttora leggibili sia a livello di struttura viaria, sia a livello di tipologia edilizia. I caratteri prevalenti dell'impianto urbanistico cittadino, anche attuale, risultano infatti differenti tra la zona interna alla cinta, stata soggetta a una più rigida normativa comunale, e la zona esterna delle "barriere".»¹²⁹

Osservando i fogli che compongono il Catasto Rabbini, principale fonte cartografica dell'epoca, questo fenomeno risulta già ravvisabile per l'area a sud della Barriera di Nizza, corrispondente all'attuale Piazza Carducci, anche se il fenomeno si manifesterà in modo più evidente nei decenni successivi.¹³⁰

La costruzione della cinta daziaria ha come altra conseguenza l'allontanamento dal centro città delle porte cittadine, rispetto a quelle storiche che avevano fornito gli accessi all'antica città fortificata. Per ovviare al problema di impiegare più tempo per raggiungerle a piedi e grazie alle nuove tecnologie, viene introdotto in città l'omnibus.

Giuseppe Baruffi nel 1860 ne consiglia l'utilizzo per raggiungere più facilmente le barriere, da cui partire a piedi per delle passeggiate tanto salutari quanto culturali. «Se partite però dalla piazza Castello, potete profittare ogni dieci minuti dell'omnibus che con 10 centesimi vi trasporta fino a S. Salvario, donde con eguale somma un altro omnibus vi porta al muro di cinta.»¹³¹

Differentemente da quanto previsto inizialmente da Carlo Alberto «il muro [di cinta] non doveva avere tanto lo scopo strategico di fortificare militarmente l'edificato, quanto piuttosto quello annonario di controllo daziario contro "ladri e contrabbandieri", ma doveva anche servire di controllo politico e per agevolare, all'interno della città, l'azione della polizia.»¹³² Il controllo doganale avveniva in punti precisi lungo il perimetro murario. «Gli accessi alla città, denominati barriere, erano localizzati nelle intersezioni della linea del dazio con le strade di collegamento degli ambiti regionali ed extraurbani. Le barriere erano costituite di uno spiazzo, con planimetria uniforme (di vario perimetro: a imbuto o circolare o quadrato), in cui erano localizzate le attrezzature per il controllo delle merci e per l'alloggio delle guardie daziarie.»¹³³

Le barriere erano suddivise per importanza e nell'area oggetto di studio ce n'erano tre: la Barriera di Nizza (fig. 29) era di primo ordine, la Barriera di Stupinigi e la Barriera di Orbassano di secondo ordine; non vi erano barriere di terzo ordine, chiamati anche "baracconi". Inoltre, era presente un varco con casello in corrispondenza del passaggio della ferrovia per Genova.



29. anonimo, Barriera di Nizza, inizio '900
(<https://torinostoria.com/a-torino-il-primo-tram-a-cavalli-su-rotaia-ditalia-collegava-piazza-castello-e-lattuale-piazza-carducci/01-barriera-di-nizza-con-rotaie/>)

4.2 Ferrovia e strade

134 Paola Sereno, *La rete delle comunicazioni*, in Umberto Levrà (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, p. 373

135 Mario Abrate, *L'industria piemontese 1870-1970: un secolo di sviluppo*, Torino: Stamperia Artistica Nazionale, 1978, pp. 98-99

136 Paola Sereno, *La rete delle comunicazioni*, in Umberto Levrà (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, p. 374

137 Pietro Gribaudo, *La posizione geografica e lo sviluppo di Torino*, Lattes, Torino, 1908, p. 36

138 Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma, 1984, p. 261

Il «18 luglio 1844 il sovrano firmò le patenti che posero le basi del sistema ferroviario dello Stato, incentrato – in sintesi – sul collegamento di Genova con Torino».¹³⁴

Il tratto ferroviario tra Torino e Moncalieri fu completato nel 1848 e l'intera tratta per Genova nel 1853; negli anni successivi aggiunsero tratte che portano i chilometri percorribili in ferrovia a 1000: nonostante il Piemonte abbia ricorso tardi all'uso della locomotiva, a causa dei continui dibattiti scaturiti dal fatto che i treni andavano a carbone e il Piemonte non ne disponeva¹³⁵, lo sviluppo della sua rete ferroviaria fu piuttosto rapido.

«L'innovazione rappresentata dalla locomotiva a vapore e dalla "strada di ferro" ebbe non poche conseguenze territoriali; [...] a partire dall'impatto sul paesaggio, quello della campagna, solcata dalle trincee ferroviarie, e quello delle città, dove morfologie urbane antiche dovettero far posto al luogo in cui si annodavano le strade di ferro, le stazioni, per le quali nuove architetture si inventarono e nuovi piani urbanistici si disegnarono».¹³⁶

L'impatto sul territorio rurale e urbano è evidente dal segno profondo che lascia sul territorio: nell'area di studio la divisione prodotta dal passaggio della ferrovia Torino-Genova ha creato una profonda spaccatura. Un'area tutto sommato omogenea si trova ora spaccata in due e i destini delle due parti saranno diversi. «La modernità di Torino si sviluppò e si va sviluppando verso sud-ovest e verso ovest, tendendo da una parte ad unirsi a Rivoli e dall'altra a Moncalieri. L'accrescimento verso la barriera di Nizza, tra il Po e la ferrovia, ha preceduto quello verso la barriera di Francia, specialmente per la vicinanza delle ferrovie di Genova e Savona, ed anche per l'amenità del luogo».¹³⁷

La ferrovia ha giocato un ruolo fondamentale anche nell'agricoltura, tuttavia ciò non è avvenuto subito poiché gli stati preunitari erano ancora decisamente frammentati e soggetti al controllo di potenze straniere, nella maggior parte dei casi. L'impulso che la ferrovia ha dato, si manifesta principalmente a fine '800, quando ormai l'unificazione è avvenuta e sono stati abbattuti gli antichi confini. Questo porta alla «formazione di un mercato nazionale dei prodotti agricoli, e per la conseguente specializzazione regionale delle culture, regolate ormai dalle leggi della concorrenza e del profitto capitalistico».¹³⁸

A livello urbano, l'importanza della ferrovia è testimoniata dalla

posizione della stazione come nuova porta cittadina. È interessante che fossero stati presentati anche progetti che volevano la stazione più a sud, più o meno all'altezza di corso Marconi, per accontentare il desiderio dei proprietari terrieri che volevano avere ricavi maggiori dalla vendita dei terreni in prossimità della stazione. «Al primo "imbarcadere" dell'ingegnere Maus seguirà nel 1861-68 la costruzione della nuova stazione ferroviaria di Porta Nuova dovuta all'ingegner Alessandro Mazzucchetti e all'architetto Carlo Ceppi».¹³⁹

In qualità di nuova porta cittadina, il fronte urbano della stazione è utile ad attestarne l'importanza: inizialmente è lungo 68 m per poi passare a 130 m nel progetto di Carlo Ceppi. L'intero complesso di edifici che delimitano l'area della stazione perimetrano un'area di 14,3 ettari, questa corrisponde a un territorio di dimensioni precedentemente pensabili solo per poche e grandi proprietà terriere.

«Camillo Cavour, mentre preparava il risorgimento politico dell'Italia, non dimenticava di curare il progresso economico del Piemonte, e, in momenti difficilissimi, riuscì a dotare il Piemonte di una rete ferroviaria quasi completa. [...] Così, mentre Torino perdeva i benefici che le provenivano dall'essere capitale, cominciava a provare quelli prodotti dallo svilupparsi del commercio e delle industrie».¹⁴⁰

Queste parole mostrano un altro piano su cui la ferrovia ha avuto un forte impatto: l'industria.

Negli anni che seguono lo spostamento della capitale prima a Firenze (1865) e poi a Roma (1871), Torino riconosce nella propria posizione geografica strategica e nell'attitudine dell'imprenditoria locale, la possibilità di diventare un centro di primaria importanza in ambito produttivo su scala nazionale. Già negli anni che precedono lo spostamento della capitale, si installarono le prime fabbriche, anche nell'area di studio tra la ferrovia e il Po, ma negli anni successivi il numero e la loro importanza aumentarono sensibilmente.

Nell'ambito dei trasporti è utile ricordare anche «il passaggio dal trasporto sommeggiato a quello carreggiato – che rappresentò indubbiamente una rivoluzione nei trasporti – implicò a sua volta il passaggio da strade lastricate o acciottolate a strade con rivestimento in pietra e ghiaia»¹⁴¹ Le strade «sono divise in reali, provinciali, comunali, private affette di servitù pubblica, o semplicemente private».¹⁴²

Il loro stato di conservazione non sembra ottimale, Antonio Gallenga riporta che: «indeed, all round the capital, and quite at its gates, even on the great post-road which, from Mont Cenis, leads to Lombardy, we have nothing better than either a desert or a swamp; dust three feet deep in dry weather, mud hardly fordable after three days of rain».¹⁴³

L'attenzione rivolta verso il trasporto terrestre da parte dei governi locali e nazionali porta all'efficientamento della rete complessiva e dalla riduzione dei tempi di percorrenza.

A Torino, ciò avviene anche a discapito della rete di trasporto fluviale: infatti con la ferrovia, il Po perde la sua funzione di sede di trasporto

139 Paola Sereno, *La rete delle comunicazioni*, in Umberto Levrà (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, p. 420

140 Pietro Gribaudo, *La posizione geografica e lo sviluppo di Torino*, Lattes, Torino, 1908, p. 44

141 Paola Sereno, *La rete delle comunicazioni*, in Umberto Levrà (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 370-371

142 Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, G. Maspero librajo e Cassone, Torino, 1851, vol. XXI, p. 301

143 Antonio Gallenga, *Country life in Piedmont*, Chapman and Hall, Londra, 1858, p. 57



30. Ernesto Rayper, *Strada tra boschaglie*, 1868, olio su tela, cm 73 x 47, inv. P/521. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei (foto: Studio Gonella, 2021)

merci all'interno dei territori statali.

Per coprire distanze sempre più lunghe all'interno del territorio comunale, tra gli anni '70 e '80 sono introdotti anche servizi di trasporto pubblico come l'omnibus¹⁴⁴ (fig. 31): per esempio nel «1872 entra in funzione un servizio di omnibus a cavalli tra piazza Castello e la barriera di Nizza (piazza Carducci).»¹⁴⁵

Un'ultima novità in ambito infrastrutturale è rappresentata dal telegrafo, ovvero «quando la rete dei trasporti coincise con quella delle comunicazioni, fino a quando cioè lettere, documenti, libri, idee, notizie, dispacci, informazioni, saperi circolarono esclusivamente sugli stessi percorsi infrastrutturali delle merci. Il telegrafo, le cui prime due linee in Piemonte vennero inaugurate nel 1852, comincerà a rendere possibile pensare reti che rispondessero a logiche diverse.»¹⁴⁶

144 Cristiano Tosco, *Tutte le strade portano a Torino. Una lettura della rete tranviaria extraurbana a partire dalle sue permanenze materiali*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXIII (2019), pp. 31-39

145 Leonardo Gambino, *Il Lingotto una volta: voci e immagini di un sobborgo di Torino nei primi decenni del Novecento*, Città di Torino - Circostrizione 9, Torino, 1987, p. 73

146 Paola Sereno, *La rete delle comunicazioni*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 371-372



31. anonimo, *Omnibus tra piazza Castello e piazza Carducci* (<https://torinostoria.com/home-02/page/25/>)

4.3 Urbanizzazione del contado

«La popolazione di Torino nel secolo XIX si è più che triplicata, passando da 80.752 nel 1799 a 332.658 nel 1901. Questo aumento, però, non fu graduale, ma obbedì, come sempre, agli avvenimenti politici a cui andarono soggetti il Piemonte e l'Italia. [...] Il trasporto della capitale a Firenze riuscì naturalmente dannosissimo a Torino, la cui popolazione discende da 218.234 quale era nel 1864 a 191.500 nel 1868.»¹⁴⁷

L'aumento di abitanti nella città porta inevitabilmente la municipalità a cercare soluzioni che permettano di dare alloggio a tutti. A maggior ragione con l'Unità d'Italia: essendo Torino la capitale, bisogna fare in modo che tutte le persone che per lavoro (politico e non solo) hanno necessità di risiedere in città, lo possano effettivamente fare.

Con questo «emergeva un nuovo interesse per l'insediamento in città della borghesia rurale, con conseguente disponibilità di nuove risorse per l'edilizia. [...] In questo intreccio di circostanze si delineavano i nuovi soggetti economici e sociali – la borghesia del primo Ottocento e la nobiltà di campagna inurbata che furono i protagonisti del progetto di espansione della città ottocentesca e della sua realizzazione.»¹⁴⁸

Tra il momento in cui le decisioni sono prese e il momento in cui sono realizzate, vi sono infinite discussioni su come metterle in opera. Al progettista e agli *stakeholders* si prospettano diverse possibilità: in questo caso «le soluzioni adottate, attribuibili dunque nelle coordinate essenziali a Carlo Promis nella revisione operativa del *Piano d'Ingrandimento della capitale*, evidenziano il riallaccio alla storia e alla morfologia della città ereditata dal passato e denunciano una ferma volontà di continuità fisica e formale (ma anche ideologica) con i progetti e gli esiti entro cui era cresciuta la città fino ad allora. Si trattò di una precisa scelta che costituisce il più autentico apporto alla definizione dei tipi organizzativi e dei caratteri della città ottocentesca.

La scelta progettuale operata, cioè quella della integrazione strutturale con la preesistenza, definì per Torino coordinate urbanistiche irreversibili non solo per l'intero Ottocento, ma anche per la dimensione attuale della città.»¹⁴⁹

Il piano urbanistico di Promis si configura come la sommatoria di tre decreti: due approvati nel 1851 per Porta Nuova e Porta Susa; uno nel 1852 per Vanchiglia.

Il progetto fino alla scala architettonica dell'area di Porta Nuova fu

affidata allo stesso Promis.

«Date uno sguardo attorno alla chiesa di S. Salvario e scorgendo tanti belli edifizii che sorgono ivi quasi per incanto, dite se tra pochi anni, ove non ci piombino addosso nuovi malanni, S. Salvario non diventerà uno de' più belli, de' più sani e cospicui quartieri della capitale.»¹⁵⁰ Con queste parole, Giuseppe Baruffi descrive la vista che si prospetta a chi dovesse osservare l'area intorno a Porta Nuova. Nel 1854, anno in cui G. Baruffi scrive, il nuovo quartiere non è ancora stato completato: sono stati costruiti principalmente i fronti su via Nizza e corso del Re, nei tratti più vicini alla stazione ferroviaria.

All'intersezione tra questi due assi viari particolarmente importanti sorgono i nuovi isolati, in linea con quanto già elaborato per il Borgo Nuovo e la città vecchia: «edifizii e porticati eleganti sorgono ivi, dove pochi anni sono non si vedevano che praterie, benché la guerra fatale di Crimea ne abbia interrotta la continuazione.»¹⁵¹

Più tardi rispetto a San Salvario, si decise di abbattere la Cittadella per permettere alla città di espandersi anche verso sud-ovest. Goffredo Casalis riporta che «ai nostri tempi divenne un vero ingombro, giacché ha perduta tutta la sua militare importanza, ed impedisce la ampliamento della città da questa parte, che è una salubre positura per l'edificazione di un nuovo sobborgo.»¹⁵²

Sulla stessa linea Pietro Baricco sostiene che «divenuta quasi inutile contro lo straniero, e reputata pericolosa per la libertà dei cittadini, venne nel 1857 quasi intieramente distrutta, e sulle sue rovine sorse come per incanto in pochi anni una città nuova.»¹⁵³ L'aspetto che è fondamentale riconoscere nelle vicende della Cittadella e dell'area su cui sorge, è il vincolo che questa ha rappresentato per l'espansione della città in quella direzione e spiega perché, mentre San Salvario stava crescendo in fretta, questa è rimasta così a lungo un'area rurale.

Tutto ciò è parte di un programma edilizio comunale che riguarda il territorio interno alla cinta daziaria. «Quando l'insieme della città costruita venne racchiuso nella prima cinta daziaria (1853-1912), si innescò un nuovo modo di vedere l'azione di controllo della normativa. Entro cinta, la città ha continuato ad ampliarsi per parti, secondo il principio dell'addizione integrata, con la continuità di adozione della maglia viaria ortogonale, riferita ad alcuni assi rettori degli ampliamenti (fig. 32). Fuori cinta, intorno alle barriere, sono stati localizzati piccoli nuclei urbani, di carattere borghigiano, con una maglia viaria che – fondamentalmente – era riferita alla rete delle infrastrutture foranee (strade vicinali, ferrovie, tranvie extraurbane, canali, bealere, ecc.): dapprima, in assenza di normativa; poi, in presenza di norme di controllo urbano, edilizio e daziario, in fasce planimetriche lungo i prolungamenti degli assi viari più importanti della città.»¹⁵⁴

In alcuni casi questo fenomeno è lampante: «esterni alla prima cinta daziaria, alcuni borghi o barriere come, per esempio, Molinette [...] nella seconda metà dell'Ottocento, risultavano riferiti sia alla cinta come

147 Pietro Gribaudi, *La posizione geografica e lo sviluppo di Torino*, Lattes, Torino, 1908, pp. 42-43

148 Vera Comoli Mendracci, *Urbanistica e architettura*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 381-382

149 Ivi, p. 413

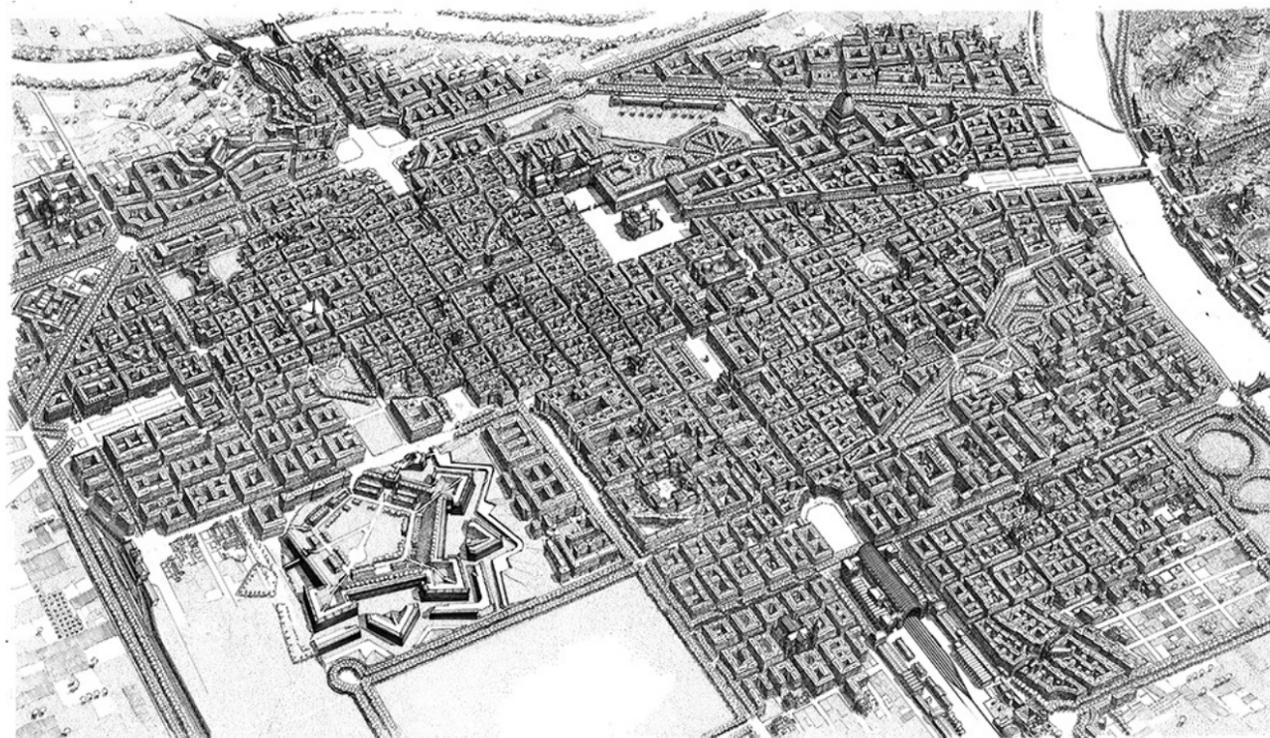
150 Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Stamperia Reale, Torino, 1854, vol. XII, p. 51

151 Ivi, pp. 45-46

152 Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, G. Maspero librajo e Cassone, Torino, 1851, vol. XXI, p. 222

153 Pietro Baricco, *Torino descritta*, Paravia, Torino, 1869, p. 284

154 Giovanni Maria Lupo, *Le barriere e la cinta daziaria*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VII. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 310-311



32. Francesco Corni, *Torino, TO_Ur_Torino_fase9*, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 – 2024

infrastruttura che separava in due parti il territorio comunale sia all'iniziale assenza di strumenti nella zona foranea compresa fra la cinta e il confine comunale; tali borghi sono stati attestati all'esterno della linea del dazio, secondo alcuni tipi di localizzazione: lungo le principali strade di accesso alla città, oppure vicino a un incrocio di infrastrutture (per esempio, la cinta, le strade, le ferrovie, i canali), oppure sul reticolo di qualche lottizzazione che divideva il tessuto in lotti regolari per l'edificazione successiva.¹⁵⁵

Il caso dell'area esterna alla Barriera di Nizza è evidente dal Catasto Rabbini: vi sono edifici da entrambi i lati della cinta ma soprattutto all'esterno, intorno al piazzale della Barriera.

È interessante notare come la maggior parte delle industrie presenti nell'area di studio siano poste all'esterno dell'area daziaria, proprio grazie ai vantaggi fiscali che questo tipo di localizzazione comporta. Ciò porta in seguito gli operai a prediligere abitazioni più vicine al luogo di lavoro e in questo modo si sviluppano i borghi extraforanei come realtà parallele a quella cittadina.

In questo periodo inizia a emergere la vocazione industriale di Torino: infatti, «a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, dopo il trasferimento della capitale del Regno d'Italia da Torino a Firenze (1865), la scelta alternativa della municipalità torinese si orientò verso una politica economica di industrializzazione, per sopperire alla crisi finanziaria che la perdita del ruolo terziario di capitale aveva indotto. Ed era a tale processo di tipo industriale [...] che si raccordava la graduale costruzione dei borghi cosiddetti contemporanei: dapprima, secondo nuclei con

155 Ivi, p. 309

aspetto e positura di tipo foraneo, non soggetti a normativa pubblica.»¹⁵⁶

Il nuovo interesse per l'industria è riportato già nel 1858 da A. Gallenga: «Count Cavour seems to rest all his hopes in the general advancement of education and the development of popular industry: give the people something to do, he reasons, and assure them of a fair return for their work, and the cards will of themselves drop from their hands, and the lottery-office will lose its customers.»¹⁵⁷

Uno dei complessi più importanti in questo senso è l'Officina del gaz luce che «sin dal 1838 per opera di una società anonima di lionesi e piemontesi, ottenutasi dal R. governo e dalla civica amministrazione le facoltà di illuminare la città di Torino col gaz, s'innalzava fuori di porta nuova, all'angolo verso scirocco del campo di Marte, un grandioso edificio, che per l'esterna sua architettura, e per la ben intesa distribuzione interna delle diverse concernenti officine, si merita le lodi dei visitatori stranieri e nazionali.»¹⁵⁸

L'Officina del gaz luce brucia carbone proveniente da Newcastle e trasportato via mare fino a Genova, dove viene caricato sui treni che lo portano a Torino. «Italy will necessarily be tributary to England or Belgium, or to some of the North-American provinces, for coal; and the high freight of so unwieldy a mineral will always render an industrial competition between the Mediterranean countries and the northern storehouses of coals a very difficult task for the former.»¹⁵⁹

È interessante il commento di Antonio Gallenga riguardo l'utilizzo di carbone inglese in quanto è un'osservazione ancora attuale sui rapporti di potere tra diversi stati dovuti al possesso o meno di risorse energetiche.

Dalle carte del Catasto Rabbini e dalle meticolose descrizioni di Goffredo Casalis e Giuseppe Baruffi, è possibile riscontrare nell'area la presenza di diverse nuove industrie come la fabbrica di candele steariche dei fratelli Lanza¹⁶⁰, la società dei prodotti chimici del signor Ferrero, l'officina dell' *Ecarriage*, una fabbrica d'asfalto, una di carta, una di canapa e una per la produzione di colla.

La nascita di nuove industrie nel secondo Ottocento mostra il crescente interesse della borghesia torinese nell'investire anche su nuove tecnologie.

Un ulteriore elemento di novità, nel definire l'urbanizzazione del territorio torinese verso la fine del secolo, riguarda tutto ciò che è inerente alle questioni sanitarie e assistenziali. In primo luogo se ne può riscontrare un esempio nell'Ospizio di Carità: «nel 1880 la direzione dell'Ospizio di Carità dispose la costruzione di una nuova sede, per sopperire alla ormai evidente inadeguatezza dell'antica struttura del centro in cui aveva sede. Tramite un concorso pubblico, la realizzazione venne affidata all'architetto Crescentino Caselli (1849-1932), allievo di Alessandro Antonelli, che ebbe a disposizione un terreno allora lontano dall'abitato, lungo l'attuale corso Unione Sovietica. L'opera che realizzò è uno degli edifici più imponenti dell'architettura torinese dell'Ottocento,

156 Ibidem

157 Antonio Gallenga, *Country life in Piedmont*, Chapman and Hall, Londra, 1858, p. 196

158 Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, G. Maspero librajo e Cassone, Torino, 1851, vol. XXI, p. 435

159 Antonio Gallenga, *Country life in Piedmont*, Chapman and Hall, Londra, 1858, p. 146

160 Mario Abrate, *L'industria piemontese 1870-1970: un secolo di sviluppo*. Torino: Stamperia Artistica Nazionale, 1978, p. 119

composto da quattro padiglioni paralleli a tre piani, simmetrici rispetto a un padiglione centrale più stretto con una manica a due piani che collega frontalmente i padiglioni. Immense le dimensioni: 25.000 metri quadrati di fabbricato, corrispondenti a circa 450.000 metri cubi. Gli edifici oggi sono sede di Facoltà universitarie e di Servizi sanitari e uffici.»¹⁶¹

161 [Istituto di Riposo per la Vecchiaia, detto Ospizio dei Poveri Vecchi - Museo Torino](#) (ult. cons. 20/11/2023)

Le crescenti attenzioni per la cura dei malati, con spazi adeguati alle più moderne conoscenze in ambito scientifico, portano alla costruzione di ospedali all'avanguardia: «l'attuale sede dell'Ospedale di Torino, intitolato a Re Umberto, è uno dei modelli del genere, sia per ampiezza di fabbricato, sia per modernità di impianti, sia per eccellenza di cure. Fu aperto al ricovero degli infermi completo di mobilio e di arredi, il 1 luglio 1885.»¹⁶²

162 Pietro Abate-Daga, *Alle porte di Torino : studio storico-critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Torino, 1926, p. 159

In altri casi la cura è affidata alle capacità di enti religiosi: un chiaro esempio è il convento di San Salvatore, che vede in questi anni l'aggiunta di volumi ai lati della chiesa proprio per questo scopo. «Il grande edificio che si prolunga a destra e sinistra della chiesa, è occupato dalle benemerite Suore dell' Istituto di San Vincenzo de' Paoli. L'ala a destra verso Torino venne con savio e pietoso consiglio, il luogo essendo eminentemente sano e confacente, destinata ad infermeria per un centinaio circa di ammalati i quali possono concorrere con una modica pensione alla manutenzione dell'ospedale. [...] L'ala sinistra serve di Seminario alle Suore stesse. Prima della nuova legge sull'istruzione primaria un centinaio di fanciulle povere era ivi giornalmente accolto e mercè il concorso di una pietosa società vi imparava i lavori femminili, la lettura e la scrittura catechismo, ricevendovi l'alimento quotidiano.»¹⁶³

163 Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Stamperia Reale, Torino, 1854, vol. XII, pp. 49-50

Per quanto riguarda i cimiteri, si prosegue sulle direttive già delineate in epoca napoleonica e nel decennio precedente all'occupazione. Goffredo Casalis riporta come i due cimiteri *extra-moenia* di San Pietro in Vincoli e di San Lazzaro siano ormai inutilizzati: «questi due antichi cenotafi furono surrogati da uno solo, costruito nell'angolo formato dalla Dora che si versa nel Po: esso venne fondato nel 1828, e benedetto nel 1829.»¹⁶⁴ In particolare, per il cimitero di San Lazzaro, Pietro Baricco riporta che «dopo la legge relativa agli Ordini religiosi del 1855 i frati sgombrarono il convento di S. Lazzaro; il Municipio però provvide perchè nella chiesa non cessasse affatto il culto divino. Il convento fu successivamente destinato ad usi diversi. Nell'aprile dell'anno 1866 si è qui aperto un Sifilicomio.»¹⁶⁵

164 Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, G. Maspero librajo e Cassone, Torino, 1851, vol. XXI, p. 197

165 Pietro Baricco, *Torino descritta*, Paravia, Torino, 1869, pp. 298-299

È piuttosto interessante osservare la differenza tra la disposizione del cimitero nel Catasto francese e in quello Rabbini: in epoca napoleonica il cimitero è piuttosto isolato dalla città ed è vicino solo ad alcune case del Borgo di Po, posto in un'area a vocazione agricola; mezzo secolo più tardi il cimitero esiste ancora ma è totalmente circondato dai nuovi isolati di Borgo Nuovo. (fig. 33)

Un destino simile a quello di San Lazzaro si può riscontrare nel cimitero della Crocetta, anche se i tempi di demolizione in questo caso sono stati



33. anonimo, *Panorama della città di Torino*, 1884
(https://bct.comune.torino.it/sites/default/files/articoli/2020-04/MG_9281.pdf)

decisamente più corti. «La città di Torino vedendo l'incongruenza del sito ove trovavasi il cimitero della Crocetta, quasi in prospetto della chiesa, e rasente la pubblica strada, ne fece costruire uno nuovo a 300 piedi di distanza, ed a ponente della medesima, fuori affatto dall'abitato. Il vecchio cimitero fu nel 1849 atterrato in modo da più non vedersene neppure le tracce»¹⁶⁶ Al posto dell'antico cimitero della Crocetta sono stati costruiti quei palazzi che ancora oggi si possono ammirare sul lato nord-ovest di Largo Gian Domenico Cassini.

166 Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, G. Maspero librajo e Cassone, Torino, 1851, vol. XXI, p. 140

Gli antichi borghi rurali (fig. 34) della piana torinese rimangono sostanzialmente invariati: «il quartiere della Crocetta, secondo il recentissimo censimento, conta una popolazione permanente di 1572 anime. Vi è una scuola rurale, una bottega da caffè ed un par di osterie frequentate da contadini e da operai i quali vi accorrono da Torino nei giorni festivi per giocare alle così dette bocce. Si nota qualche orto in cui si coltivano ortaggi per la capitale.»¹⁶⁷ Per i motivi sopracitati la Crocetta, nonostante la sua vicinanza alla città, mantiene inalterati i suoi caratteri di insediamento rurale.

167 Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Stamperia Reale, Torino, 1854, vol. XII, p. 59

Lo stesso avviene a Mirafiori e al Lingotto¹⁶⁸ (fig. 35), composti da «case ad uno, a due piani al massimo, semplici, senza alcuna pretenziosità architettonica, formano un agglomerato che circonda la chiesa parrocchiale.»¹⁶⁹

168 Una meticolosa descrizione del Lingotto e della sua società è presente in Silvana Pezzi, *Borgo Lingotto 1830: demografia e vita sociale*, «Studi piemontesi», 25 (1996), fasc. 1, p. 161-165

Infine, vale la pena spendere qualche parola sulle residenze sabaude, per quanto queste in un secolo abbiano quasi perso totalmente la loro antica importanza a livello territoriale. Del Castello di Mirafiori - principalmente a causa dell'opera di erosione del Sangone - non rimangono che poche rovine. «Il Castello antico, descritto e disegnato nel Teatro degli Stati di S. L. il Duca di Savoia, e nelle Regiae villae del P. Audiberto, è pienamente distrutto. Il resto del gran muro colle due cariatidi è minacciato anch'esso dal Sangone (forse così detto dal villaggio di San Gano) torrente che direste quasi aver deviato da pochi anni dal suo letto alulico, per cancellare l'ultima orma di questa magnifica Villa Reale. Di fatto, delle due cariatidi marmoree, una giace digià sulla

169 Pietro Abate-Daga, *Alle porte di Torino : studio storico-critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Torino, 1926, p. 110



34. Carlo Pittara, *Ritorno alla stalla (La ritirata)*, 1866, olio su tela, cm 86 x 116, inv. P/374. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei (foto: Studio Gonella, 2019)

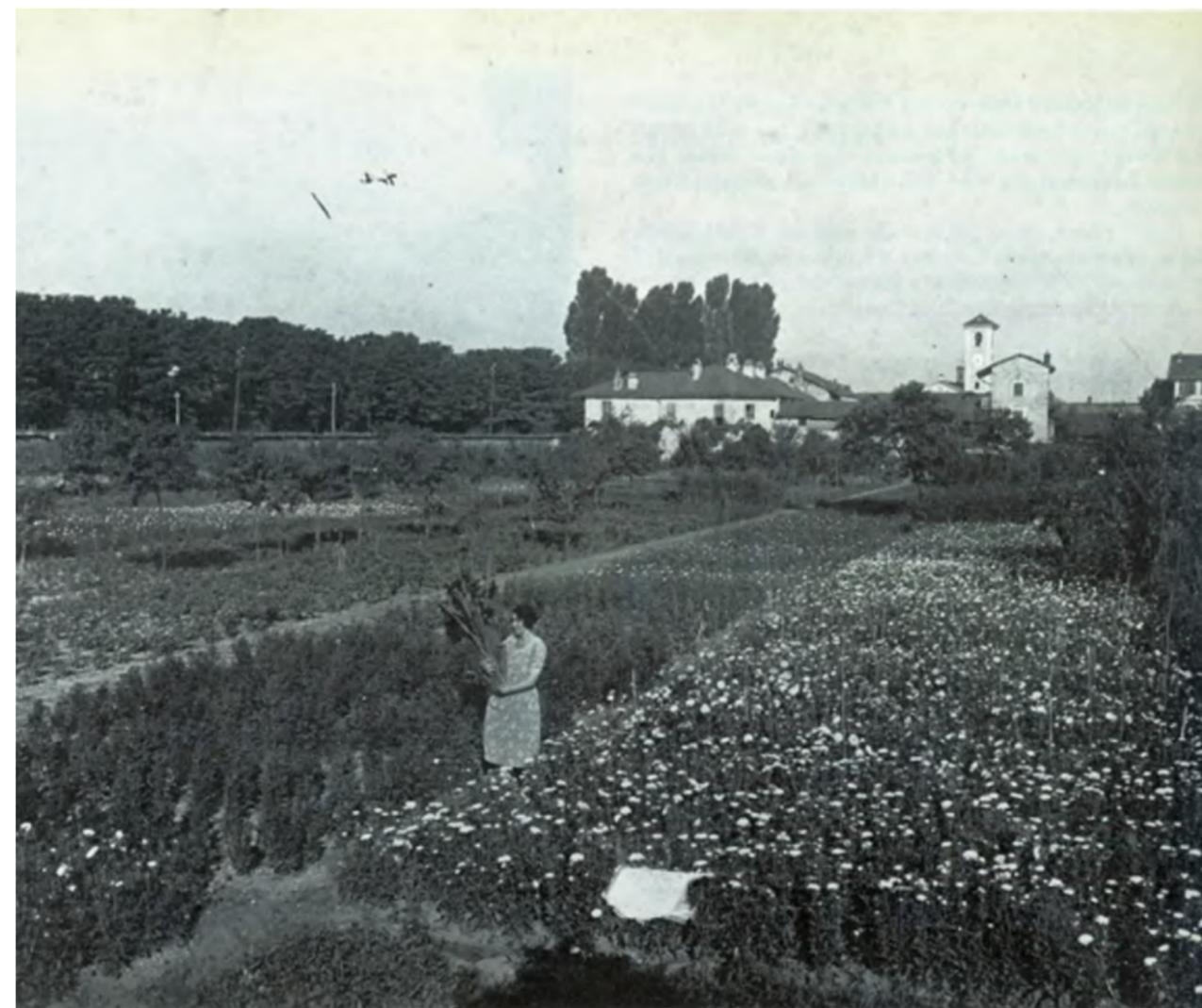
170 Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Stamperia Reale, Torino, 1860, vol. XIV, pp. 32-33

riva del torrente, e l'altra sta per staccarsi anch' essa dal muro, dal quale pare già divisa in parte, e precipitare giù, sicchè tra ben poco tutto sarà spazzato dalle onde furenti di questo feroce ruscello.»¹⁷⁰

Del Castello di Stupinigi non si hanno particolari notizie in questo periodo, se non che continuò ad ospitare animali esotici fino agli anni '50 dell'Ottocento e di tanto in tanto la famiglia reale.

Il Castello del Valentino «a partire dal 1831 fu sede del neonato corpo Pontieri del Genio, che divideva l'uso degli ex appartamenti reali con la Regia Camera di Agricoltura e Commercio, la quale poteva disporre per organizzare periodiche esposizioni industriali. L'uso militare, ribadito in qualche modo anche dal passaggio della proprietà dell'edificio dalla Corona al demanio dello Stato nel 1850, perdurò sino al 1857, quando, in previsione della VI Esposizione Nazionale dei Prodotti per l'Industria dell'anno successivo, il Ministero delle Finanze, dopo averne approvato il progetto, assegnò l'incarico a Luigi Tonta e Domenico Ferri della complessiva trasformazione del castello, il quale, nell'occasione, acquisì la forma che tuttora mostra.»¹⁷¹

171 [Castello del Valentino - Museo Torino](#) (ult. cons. 20/11/2023)



35. anonimo, *Il Lingotto*, 1925, in Leonardo Gambino, *Il Lingotto una volta: voci e immagini di un sobborgo di Torino nei primi decenni del Novecento*, Torino, Città di Torino - Circostrizione 9, 1987.

4.4 Acque

Nel corso del XIX Secolo si assiste a un cambiamento nel rapporto della città con i suoi fiumi. Quelli che per secoli sono stati utilizzati funzionalmente come vie di trasporto di merci e persone, sono ora rimpiazzati da sistemi più efficienti: lo sviluppo della ferrovia e più in generale di tutti i sistemi di trasporto terrestre rendono superfluo l'utilizzo dei fiumi per quello scopo. Tuttavia, si individua in essi una nuova funzione: i fiumi diventano un luogo di svago.

Per quanto ciò avvenisse già fino al secolo precedente, era principalmente appannaggio della corte e dei ceti più elevati: basti pensare alla localizzazione delle prime residenze reali extra-urbane o alle navigazioni sul Bucintoro al Valentino.

La novità della seconda metà del XIX secolo è proprio l'uso che ne fa la borghesia: «per gli esercizi del nuoto e per bagni vi ha un bellissimo edificio galleggiante sulla riva sinistra del Po a destra del ponte di pietra. La vasca che dà libero spazio agli esercizi di più di cento persone è costruita in modo, che coloro, i quali vogliono solamente bagnarsi, trovano un mezzo metro di acqua, e coloro che si vogliono esercitare nel nuoto trovano l'acqua profonda più di due metri. Corre intorno alla vasca una galleria coperta, che dà accesso alle cellette per lo spogliarsi ed il vestirsi. Un velario di tela fitta copre l'intero edificio. [...] La stagione dei bagni e degli esercizi di nuoto comincia in giugno e finisce in agosto. Sparsi per la città vi hanno parecchi stabilimenti di bagni, ed in alcuno di essi si fanno cure idropatiche.»¹⁷²

L'importanza di questo nuovo uso è sicuramente dovuta alla nuova cultura sanitaria che in questo secolo si sviluppa. In questo modo si riconoscono i vantaggi fisici derivanti dall'attività motoria. Per questo motivo, per esempio, nel 1844 nasce la Reale Società Ginnastica di Torino e, nello stesso periodo, si inizia a praticare il canottaggio: «dall'ergastolo scendendo lungo la ridente sponda del fiume, si scorgono a destra gli eleganti *châlets* dei Canottieri, i quali colle loro sottili barchette rendono più gaia e festevole questa bella passeggiata.»¹⁷³

Senza dover necessariamente ricorrere a pratiche sportive agonistiche o particolarmente impegnative, la popolazione torinese approfitta del paesaggio fluviale del Po per salutari passeggiate (fig. 36). Basti pensare alle *Passeggiate nei dintorni di Torino* di Giuseppe Baruffi per riconoscere quanto questa pratica sia apprezzata.

Antonio Gallenga, nel rendere conto ai lettori inglesi della vita nella

¹⁷² Pietro Baricco, *Torino descritta*, Paravia, Torino, 1869, pp. 35-36

¹⁷³ Andrea Covino, *Il panorama delle Alpi e i contorni di Torino*, Libreria Luigi Beuf, Torino, 1874, p. 122



36. Marco Calderini, *Le rive del Po a Torino*, 1876, olio su tela, cm 110x211,5, inv. P/407. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei (foto: Studio Gonella, 2022)

città sabauda, ne riporta la tipicità: «*andiamo a far quattro passi,*» or even only *due passi,* is the expression with which the young heroes invite each other to join in *“a four-steps”* or *“two-steps”* constitutional walk. At Turin the phrase is *“andiamo fino a Po”* (as far as the Po), and the promenades extends from the Piazza Castello to the Piazza Vittorio Emanuele, about half a mile in length. [...] No town in the world can boast such glorious public walks; fine avenues along the Po.»¹⁷⁴

Questo interesse generalizzato giustifica anche l'attenzione crescente che la municipalità rivolge alle passeggiate pubbliche lungo il corso del Po. Diventa quindi quasi scontata la decisione di destinare una vasta superficie, che accompagni lo sviluppo edilizio di San Salvario, a parco pubblico.

«La cessione definitiva alla municipalità, da parte del ministero delle Finanze, dei terreni demaniali compresi tra il castello del Valentino e la città (1850) permetteva infine di completare, a latere della espansione residenziale fuori Porta Nuova e nel Borgo del Valentino, la formazione di un ampio giardino pubblico, con un risultato urbanistico complessivo di grande tenuta fisica e funzionale, in grado di valorizzare il paesaggio urbano e collinare e di istituire un nuovo rapporto della città con il fiume.»¹⁷⁵

Per quanto riguarda lo sfruttamento delle acque per scopi produttivi, si assiste a una crescente installazione di industrie lungo i corsi dei fiumi. Certamente questo avveniva già lungo la Dora, ma adesso si verifica

¹⁷⁴ Antonio Gallenga, *Country life in Piedmont*, Chapman and Hall, Londra, 1858, pp. 251-252

¹⁷⁵ Vera Comoli Mendracci, *Urbanistica e architettura*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000, p. 434

176 Giuseppe Bracco, *L'acqua a Torino: dai molini all'industria*, «Studi piemontesi», 2 (1973), fasc. 1, p. 73-88

177 Andrea Covino, *Il panorama delle Alpi e i contorni di Torino*, Libreria Luigi Beuf, Torino, 1874, p. 145

178 Vittorio Marchis, *Acque, mulini e lavoro a Torino*, in Giuseppe Bracco, Giuliana Alliaud (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, vol. II, 1988, p. 34

179 [Mappa dei mulini di Torino I I canali di Torino](#) (ult. cons. 20/11/2023)

180 Andrea Covino, *Il panorama delle Alpi e i contorni di Torino*, Libreria Luigi Beuf, Torino, 1874, p. 125

anche lungo il Po. Pensandoci infatti, le sponde del Po tra Torino e Moncalieri sono in una posizione piuttosto felice: le acque forniscono forza motrice¹⁷⁶ indispensabile ad avviare le lavorazioni meccaniche e sono vicino alla Strada di Nizza e alla ferrovia per Genova. «Torino vide che la sua sorte stava nel procacciare grande incremento all'industria, e quindi rivolse i suoi pensieri alla creazione di una maggiore forza motrice.»¹⁷⁷

Continuano ad avere grande rilevanza i mulini (fig. 37) presenti sul territorio: per quanto riguarda la Molinetta «nel 1832 lo stato dei molini è cambiato: a valle del primo bacino di raccolta ne è stato formato un secondo, più piccolo. Un'altra fabbrica, con due ruote, è adibita a pesta da canapa».¹⁷⁸ Comparando il numero di ruote presenti a metà Ottocento rispetto al numero riportato da Amedeo Grossi a fine Settecento, risulta che i mulini della Molinetta sono passati da 2 a 5, le ruote sui mulini natanti della Rocca da 2 a 3 e quelli natanti di Cavoretto sono rimasti 2.¹⁷⁹

Tuttavia, le problematiche riscontrate nei decenni precedenti per i fiumi e i mulini natanti continuano a persistere: «il Po corre in generale con un andamento tortuoso e poco incassato. L'indole precipitosa delle correnti che lo ingrossano e le chiuse che lo attraversano per far girare i mulini natanti contribuiscono ad alterarne il governo. [...] nella piena del 1839 le acque si sollevarono sopra corrente del ponte di Torino all'altezza di 6,27 m.»¹⁸⁰

È anche a causa di questi eventi che, per difendere l'avanzata della città verso i fiumi, furono edificati i Murazzi.

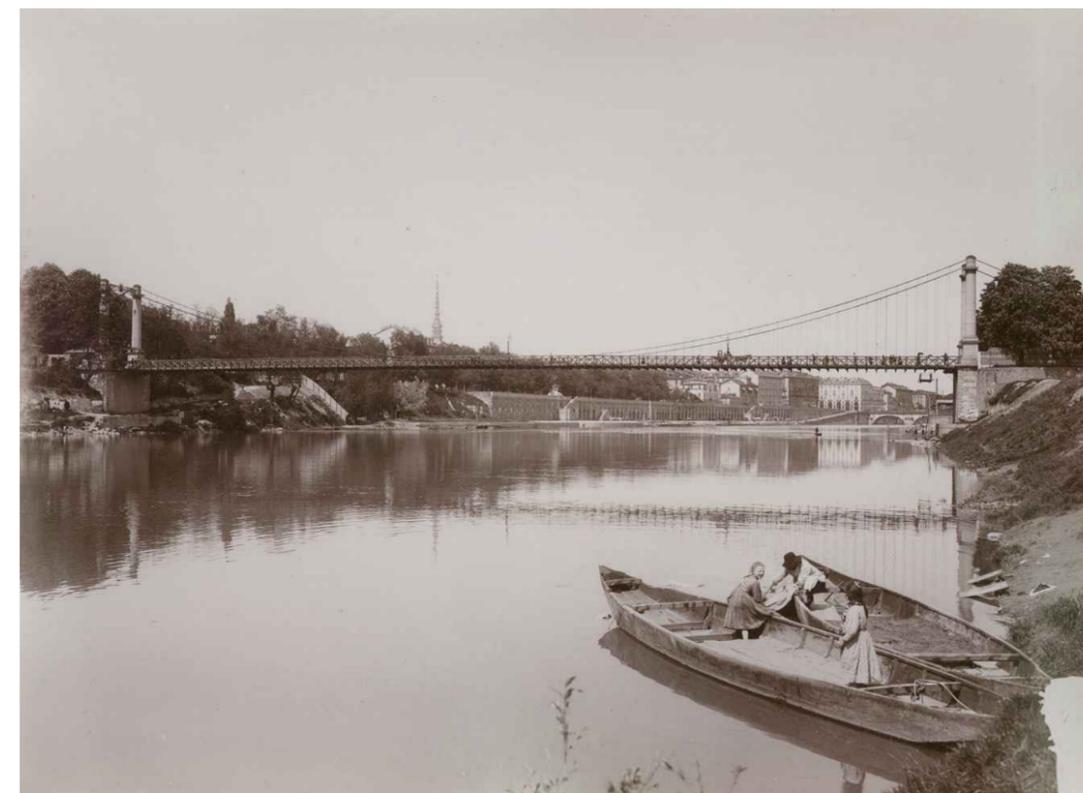


37. Antonio Fontanesi, *Il mulino*, 1858 ca., olio su tela, cm 43 x 55, inv. P/788. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei (foto: Studio Gonella, 2010)

Risulta interessante notare come, con l'espansione territoriale della città, i caratteri che hanno sempre contraddistinto il contado torinese diventano ora un problema per la popolazione cittadina.

In questo senso, ne sono un esempio lampante le bealere: con lo sviluppo della città lungo la via di Nizza, diventa problematica la presenza della bealera che è vista come un pericolo per gli abitanti della zona (in particolare per i bambini che ci potrebbero cascar dentro). Ancora nel 1926 Pietro Abate-Daga scrive «Il canale dovrebbe essere coperto, pur lasciando eventualmente uno spazio aperto per la costruzione di un lavatoio pubblico, ed altro per il funzionamento del molino esistente.»¹⁸¹ L'espansione della città non si verifica solamente nell'area pianeggiante del territorio torinese, ma anche in quello precollinare. Uno di questi luoghi è il Borgo Crimea, che verso la fine del secolo diviene un'area residenziale.

Le connessioni tra le due sponde del fiume sono sempre più necessarie e il solo ponte napoleonico di Borgo di Po non è più sufficiente: nel 1840¹⁸² fu edificato un nuovo ponte (fig. 38), a prosecuzione del corso del Re. «Un ponte sospeso sul Po, sostenuto da 198 spranghe di ferro battuto, unite con guancialetti di ferro a otto gomene, fu edificato sul Po a Torino in borgo nuovo, di contro al corso del Re sulla riva sinistra, e di contro al poligono sulla riva destra: [...] s'intitola ponte Maria Teresa: venne disegnato e diretto dall'ingegnere francese Lehaître di Chartres.»¹⁸³



38. Mario Gabinio, *Ponte in ferro (Maria Teresa)*, stampa alla celloidina, cm 123 x 168, Fondo Fotografico Mario Gabinio, Su concessione della Fondazione Torino Musei

181 Pietro Abate-Daga, *Alle porte di Torino: studio storico-critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Torino, 1926, p. 125

182 Marco Ghiotti, *Progetti per un ponte sul Po sostitutivo del ponte Maria Teresa e mancata presenza a Torino di un'opera di Eiffel: un inedito*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXI (2007), pp. 61-66

183 Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, G. Maspero librajo e Cassone, Torino, 1851, vol. XXI, p. 128

4.5 Paesaggio rurale

Il territorio torinese nel secondo Ottocento è ancora prettamente rurale, ma si assiste all'avanzata della città. È un processo lento e costante, che porterà nel secolo successivo alla quasi totale distruzione del paesaggio rurale torinese.

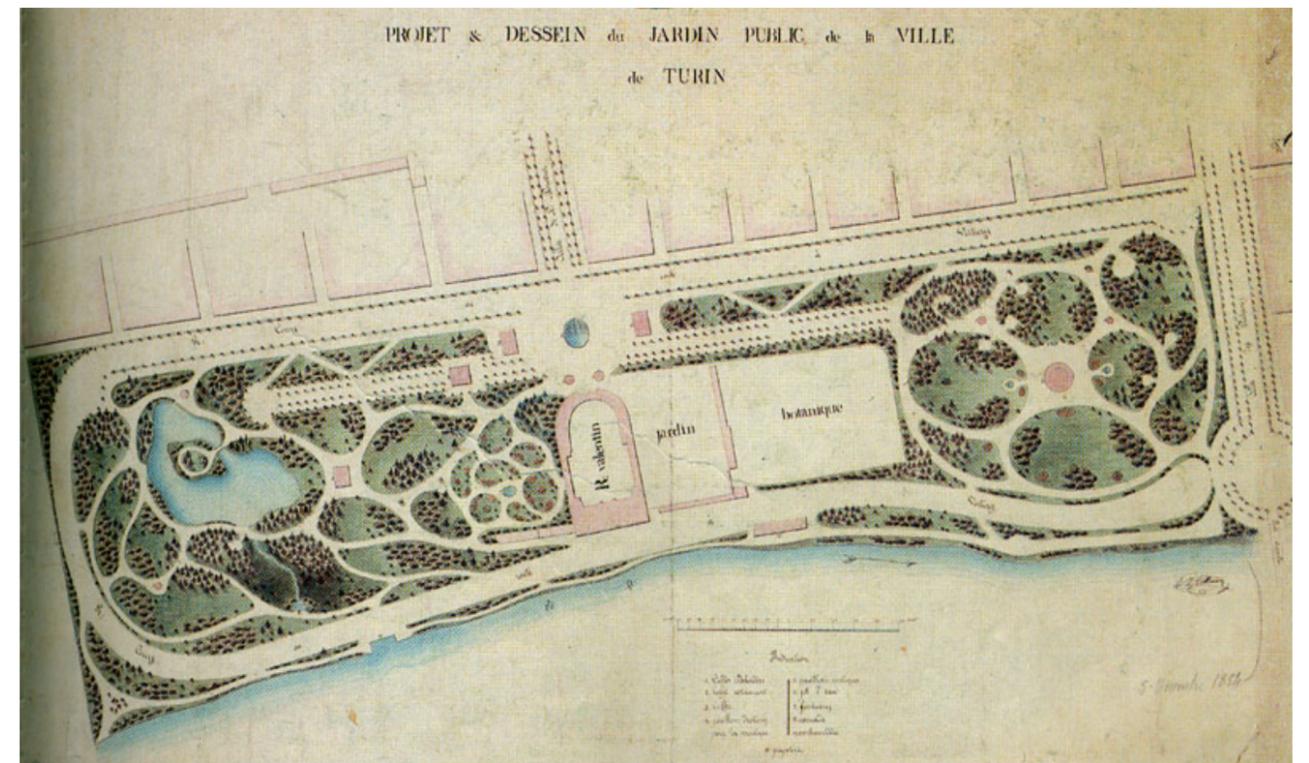
«La cinta daziaria sottrasse di fatto alla campagna il territorio che andava delimitando, sovrapponendovi una nuova trama di strade e isolati che distrussero i segni della vicenda passata (la piantata, i vialoni di accesso alle cascine, molti edifici agricoli), ma ereditò dal territorio storico le annucleazioni abitative e le cappelle un tempo foranee, inglobandole non senza visibili discontinuità formali, ma soprattutto ereditò i toponimi di origine rurale, il tracciato sinuoso dei canali, sebbene coperti, e quello dei percorsi intercomunali, anche se privati delle delimitazioni di alberi che ne proteggevano il percorso.»¹⁸⁴

Partendo da un elemento che già nei secoli precedenti ha caratterizzato il territorio torinese, si riscontra un diverso atteggiamento della municipalità nella gestione delle alee arborate.

«Si direbbe quasi che i Torinesi sono invasi dalla fitofobia, tale è l'orrore che alcuni mostrano per la bella vegetazione! Questi olmi secolari vennero decapitati e sbrancati in modo indegno [...] sicché la bellissima passeggiata di Stupinigi, una volta così frequente di passeggianti, è oggi affatto deserta per assoluta mancanza d'ombra, non presentando più altro compenso che il fischiotto ed il fumo della vicina strada ferrata!»¹⁸⁵

Lo stesso disappunto è ravvisabile nelle parole di Antonio Gallenga: «All round Turin, on the high - roads to Rivoli, Moncalieri, Stupinigi, etc., only twenty years ago there were such magnificent avenues of trees as hardly any country in the world could match. The trees are mostly still there, but mere skeletons of their former selves the bare trunks, with hardly more shade than the mere timber can cast.»¹⁸⁶ Ovviamente non si può pensare che lo stato di manutenzione sia indice di un totale cambio di mentalità da parte della municipalità, tuttavia mostra un minor interesse verso ciò che è considerato non-città, rispetto ai secoli precedenti.

A differenza di quanto avviene per le specie arboree presenti sui bordi delle principali strade extra-urbane, nell'Ottocento si presta molta attenzione a progettare e realizzare i viali-parco che accompagnano l'espansione di Torino e organizzano l'edilizia borghese dei nuovi borghi. Contemporaneamente si valuta di dotare Torino di parchi pubblici e



39. P. B. Kettmann, Proposta per un concorso di parco pubblico sui terreni demaniali al Valentino, 1854.

la prima scelta ricade sull'area del Valentino, dove i terreni demaniali erano stati messi in vendita.

«Nell'ambito del Piano d'Ingrandimento della Capitale di Promis (1852), emerse la volontà di creare un parco pubblico di nuova concezione, che superasse l'impostazione del Giardino dei Ripari (attuale Giardino Cavour) e che venisse incontro ai bisogni della cittadinanza in fatto di salubrità, igiene urbana e comodo passeggio. Realizzato sulla base di un progetto del giardiniere Jean-Baptiste Kettmann, il parco venne inaugurato nel 1858 in occasione dell'Esposizione Nazionale di Prodotti per l'Industria, e nel tempo mantenne la vocazione a ospitare eventi internazionali.»¹⁸⁷ (fig. 39)

La sistemazione del parco del Valentino permette di notare come, nonostante l'abitudine dei torinesi di passeggiare nel verde fosse testimoniata già da tempo, la novità sta nel far sì che non siano più i cittadini a uscire dalla città per camminare in campagna, ma è la natura stessa che viene racchiusa nella città per fornire un servizio di pubblica utilità.

Un'altra area che risulta oggetto di pesanti modifiche è quella tra la città e il borgo della Crocetta: «nell'anno 1817 il re Vittorio Emanuele approvava il disegno dell'architetto Lombardi per la formazione d'una piazza per le militari evoluzioni, che fosse della larghezza di metri 330, e della lunghezza di metri 456. Ma nel 1846 si decretò la formazione di una nuova piazza a quest'uso, la quale è di assai maggiore estensione: una doppia allea la circonda all'intorno ai due lati di un ampio stradale.»¹⁸⁸

184 Laura Palmucci Quaglino, "Un ben ordinato e vago giardino", in Laura Palmucci Quaglino, Chiara Ronchetta, *Cascine a Torino: la più bella prospettiva d'Europa per l'occhio di un coltivatore*, EDIFIR, Firenze, 1996, p. 70

185 Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Stamperia Reale, Torino, 1860, vol. XIV, p. 17

186 Antonio Gallenga, *Country life in Piedmont*, Chapman and Hall, Londra, 1858, p. 133

187 [Parco del Valentino - MuseoTorino](#) (ult. cons. 21/11/2023)

188 Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, G. Maspero librajo e Cassone, Torino, 1851, vol. XXI, p. 421



40. Mario Gabinio, *Piazza d'armi. Torino/ soldati alla fontanella durante le esercitazioni militari in piazza d'armi*, stampa alla celloidina, 1910 circa, cm 84 x 110, Fondo Fotografico Mario Gabinio, Su concessione della Fondazione Torino Musei

L'area della piazza d'armi (fig. 40) era di circa 34 ettari, un'area che da questo momento in poi perderà del tutto la sua vocazione agricola per diventare città. I confini dell'antica piazza d'armi sono gli attuali corso Einaudi, corso Castelfidardo, corso Montevecchio e corso Galileo Ferraris: qui erano presenti alee che consentivano di passeggiare come in un parco pubblico, infatti il «perimetro venne scelto or poco a gradito passeggio dalle signore torinesi.»¹⁸⁹

A livello agricolo, durante tutto il Risorgimento, la rotazione continua diventa in quest'area il tipo di coltivazione esclusivo. La cascina diventa veramente il fulcro della vita rurale e il paesaggio della pianura irrigua vede come naturali conseguenze lo sviluppo del prato irriguo e della risaia. Certamente, queste sono caratteristiche che definiscono maggiormente le aree più lontane dalle città e, nel caso della risaia, aree diverse dal torinese: in particolare le province orientali del Piemonte. In tutta Italia le produzioni agricole sono modificate in funzione delle migliori condizioni ambientali per ciascuna tipologia di coltura. La produzione granaria aumenta al nord, mentre al sud aumentano quella arborea e quella arbustiva.

Inoltre, con l'apertura della galleria del Moncenisio nel 1871 e del Gottardo nel 1882, la concorrenza capitalistica non è più solo nazionale ma diventa addirittura europea.

«Per tutte le fondamentali produzioni agricole, la trasformazione dei sistemi agrari, lo sviluppo delle tecniche, ed una crescente subordinazione dell'agricoltura al capitale, hanno assicurato alle quattro regioni padane [(Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna)] un aumento della produttività del lavoro agricolo, che non ha riscontro in altre regioni italiane.»¹⁹⁰

189 Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Stamperia Reale, Torino, 1854, vol. XII, p. 45

190 Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma, 1984, p. 280

Nel torinese, «il frumento, la segale, il grano turco, detto dai Piemontesi meliga, il miglio, i fagioli occupano pressoché da sé soli i campi. In poca quantità vi si coltiva la canapa, e solo per uso di famiglia, mentre questa pianta forma uno dei prodotti principali del Piemonte proprio. Il sistema dei maggessi è pressoché affatto in disuso; anzi non di rado si fa succedere nello stesso anno alla coltura del frumento o della segale quella del miglio, ovvero della così detta meliga quarantina. La vite viene con ragione sbandita dalla pianura. [...] Pochissimi sono i prati artificiali in questo territorio; ma una ragguardevole parte ne è occupata da naturali praterie, dalle quali ottengono regolarmente tre copiosi tagli di fieno.»¹⁹¹ L'area di studio è occupata per il 53% da campi e il 33% da prati e solo lo 0,2% del territorio non è sfruttato per alcun fine. La differenza - seppur minima, visto che si parla di un'area decisamente sfruttata da molto tempo per la sua vicinanza alla città- rispetto alle condizioni del contado in epoca napoleonica lo dimostra: infatti i prati erano il 31% dell'area totale, i campi 59% e le terre non utilizzabili lo 0,7%.

Per quanto riguarda la rotazione prevalentemente utilizzata, «l'avvicendamento ordinario delle raccolte è il seguente. Primo anno: grano turco concimato abbondantemente, cioè con dodici carri almeno di letame per caduna giornata. Anno secondo e terzo: frumento. Anno quarto: segale, poi meliga quarantina, o miglio, o trifoglio. La quarta parte dei campi soltanto si suole concedere alla coltura del grano turco.»¹⁹²

È interessante notare l'avvenuto cambio di rotazione nella coltivazione dei campi nell'arco di cinquanta anni circa.¹⁹³

Nonostante lo sviluppo dell'agricoltura con nuove tecniche e tecnologie, Antonio Gallenga riporta che: «Piedmont is said to produce only two-thirds of the bread necessary for the consumption of its population.»¹⁹⁴ Considerando ciò che era stato scritto da Prospero Balbo riguardo alla fertilità del territorio piemontese, quest'ultima testimonianza risulta piuttosto plausibile, ma dimostra anche che il territorio torinese gode di un destino piuttosto diverso da quello delle altre parti del regno. È probabilmente per questo motivo che «la fertilità del suolo è un altro elemento di cui bisogna tenere molto conto nella ricerca delle cause, che hanno prodotto od aiutato lo sviluppo di un centro abitato qualsiasi, e specialmente di una città che, per la speciale configurazione del paese in cui sorge, si trova nella possibilità di attrarre e concentrare in sé una parte della vita economica del paese stesso.»¹⁹⁵

La conoscenza in ambito agricolo diventa sempre più una questione di scambio di idee a livello internazionale e la presenza di istituzioni come l'Accademia di Agricoltura favorisce lo sviluppo di cultura e sperimentazioni. «Great efforts have been made of late to introduce new implements of husbandry from England, and to establish model farms: we have in Turin an "Agrarian Society", which played a very important part in the political movements leading to the Constitution of 1848; and agrarian reviews and magazines, no less than an agrarian professorship at the

191 Vittorio Felice Bertola, *Agricoltura, manifatture, commercio*, in Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, Pomba, Torino, 1840, pp. 326-327

192 Ivi, p. 329

193 Per la descrizione della rotazione in epoca napoleonica si rimanda alle parole di Modeste Paroletti a nota 88

194 Antonio Gallenga, *Country life in Piedmont*, Chapman and Hall, Londra, 1858, pp. 86-87

195 Pietro Gribaudo, *La posizione geografica e lo sviluppo di Torino*, Lattes, Torino, 1908, p. 14

196 Antonio Gallenga, *Country life in Piedmont*, Chapman and Hall, Londra, 1858, pp. 94-95

*University, are not wanting.*¹⁹⁶

Nell'allevamento non vi sono particolari novità e anche a livello territoriale l'area destinata ai pascoli è pressoché la stessa, si assesta sullo 0,9% del territorio.

È invece piuttosto evidente la diminuzione delle aree boschive che passano dal 4,1% del territorio al 2,1: in particolar modo, nell'arco di cinquant'anni, i boschi naturali (non cedui) passano dal 3,3% allo 0,8%. Questi dati sono utili per comprendere quanto l'area oggetto di studio sia sfruttata ancora più intensamente per scopi produttivi, a discapito del già marginalizzato paesaggio naturale preesistente.

La distruzione di un habitat si manifesta anche nella mancanza delle specie faunistiche che dovrebbero abitare quest'area, con le problematiche che ne conseguono: «lamentasi con ragione la scarsità d'uccelli selvatici, per cui caterve d'insetti infestano pur troppo spesso la nostra campagna.»¹⁹⁷

197 Vittorio Felice Bertola, *Agricoltura, manifatture, commercio*, in Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, Pomba, Torino, 1840, p. 330

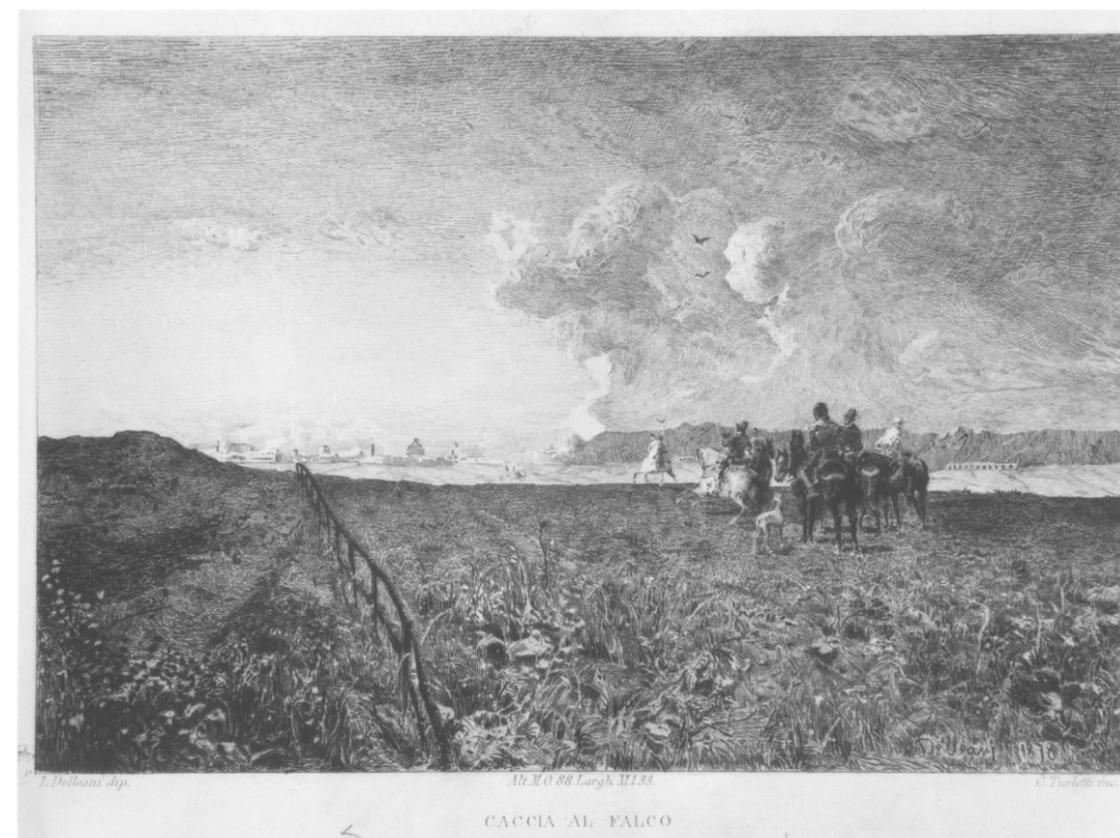


1
Der Damhirsch.
Cervus Dama.
Le Daim.

2
Der Edelhirsch. (a) Die Hirschkuh. (b) Das Hirschkalb.
Cervus elaphus.
Le Cerf commun. (a) Bich du Cerf commun. (b) Faon du cerf com.

41. Karl Joseph Brodtmann, *Il daino e il cervo comune*, 1824

(<https://www.meisterdrucke.it/stampe-d-arte/Karl-Joseph-Brodtmann/158636/Daino%2C-1824.html>)



42. Lorenzo Delleani, *Caccia al falco*, acquaforte, 1887, Galleria Sabauda, Musei Reali di Torino
(<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100209337>)

Di ciò è testimone anche un evento che ha avuto luogo nei boschi di Stupinigi.

«Prima dell'anno 1848 vivevano nelle vaste foreste di Stupinigi più di due mila daini, oltre moltissime lepri e fagiani ed altri volatili. La distruzione della selvaggina delle foreste di Stupinigi, per parte di una folla di cacciatori, si attribuisce ad una sentenza favorevole ad un signor Agnelli di cacciare nei propri poderi facenti parte del piccolo distretto.»¹⁹⁸ (fig. 41-42)

Gli stessi Agnelli che si sono dimostrati un pericolo per la fauna e l'habitat della foresta planiziale di Stupinigi, sono stati anche una delle cause della definitiva urbanizzazione del territorio rurale torinese nel secolo successivo e, con ciò, della sua distruzione.

198 Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Stamperia Reale, Torino, 1861, vol. XV, p. 27

5. Casi studio

«La storia è, prima di tutto,
la scienza di un mutamento.»

Marc Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese*,
Giulio Einaudi Editore, Torino, 1972, p. XXIV



Andrea Covino, *Sito dell'antica villa di Millefonti, veduto dalla riva destra del Po*,
in Andrea Covino, *Il panorama delle Alpi e i contorni di Torino*, Torino: Libreria Luigi Beuf, 1874, p. 120



5.1 Porta Nuova

«It is not a choice of either the city or the countryside: both are essential, but today it is nature, beleaguered in the country, too scarce in the city which has become precious.»¹⁹⁹

Porta Nuova fu la porta d'accesso alla città fortificata dal XVII al XIX Secolo²⁰⁰, quando venne demolita per far posto alla città in crescita. Quello che per lungo tempo è stato il confine netto tra città e contado svanì in pochi decenni.

La rivoluzione industriale, in ritardo rispetto ad altri paesi, però donò una nuova funzione al luogo che, in qualche modo, tornò ad essere una delle porte della città. La costruzione della ferrovia Torino-Genova e la disposizione, quasi in corrispondenza dell'antica porta, della stazione, dettero infatti nuovo impulso all'area. La ferrovia favorì lo spostamento di persone e merci all'interno del Regno, l'urbanizzazione del contado verso sud, lo sviluppo industriale della città ma anche un consumo sempre maggiore di risorse. I vantaggi derivanti dalla collocazione della sede ferroviaria e della stazione, sono innegabili ma risulta importante sottolineare il costo che questo ha comportato: spazio ed energia.

Un ulteriore aspetto individuabile nelle trasformazioni che hanno caratterizzato l'area, è la creazione di giardini pubblici: con l'espansione urbana del XIX Secolo, ci si è resi conto che la natura era importante per migliorare la qualità di vita dei cittadini. Relegando la natura in aree sempre più periferiche del territorio comunale, si è voluto creare spazi verdi "artificiali" nella città. Il fatto che i nuovi giardini siano stati costruiti in spazi avanzati dall'abbattimento delle antiche fortificazioni, è da leggersi come la risposta ad un'esigenza considerata allora di secondaria importanza ma, di fatto, assolutamente necessaria.

¹⁹⁹ Ian McHard, *Design with nature*, Chichester Wiley, New York, 1992, p. 5

²⁰⁰ Marco Vitali, *Digital 3D reconstruction for the multiscale investigation on the Drawing of the fortified wall of Turin, in Modern age fortifications of the mediterranean coast - defensive architecture of the Mediterranean (Fortmed2015)*, Ottobre 2015



Scala 1:10000

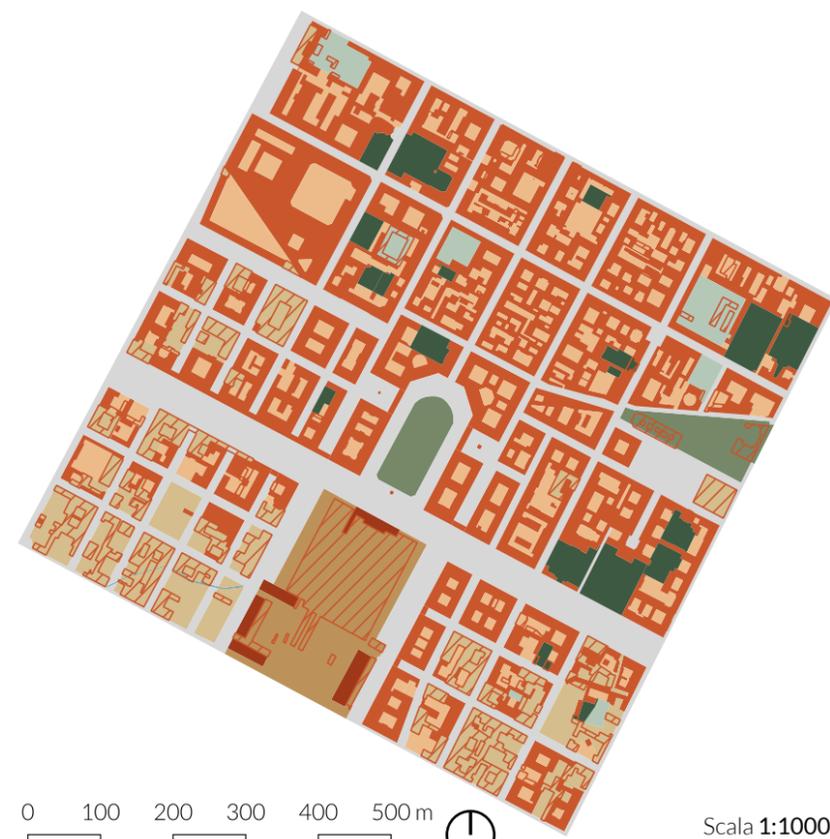
1760

Carta topografica della caccia



Legenda

-  Edifici in costruzione
-  Giardini pubblici
-  Giardini privati
-  Terreni fabbricabili
-  Orti
-  Edifici
-  Cortili
-  Acque
-  Strade
-  Stazione ferroviaria
-  Area della stazione



Scala 1:10000

1860

Catasto Rabbini

L'area di Porta Nuova nel tempo



Scala 1:10000

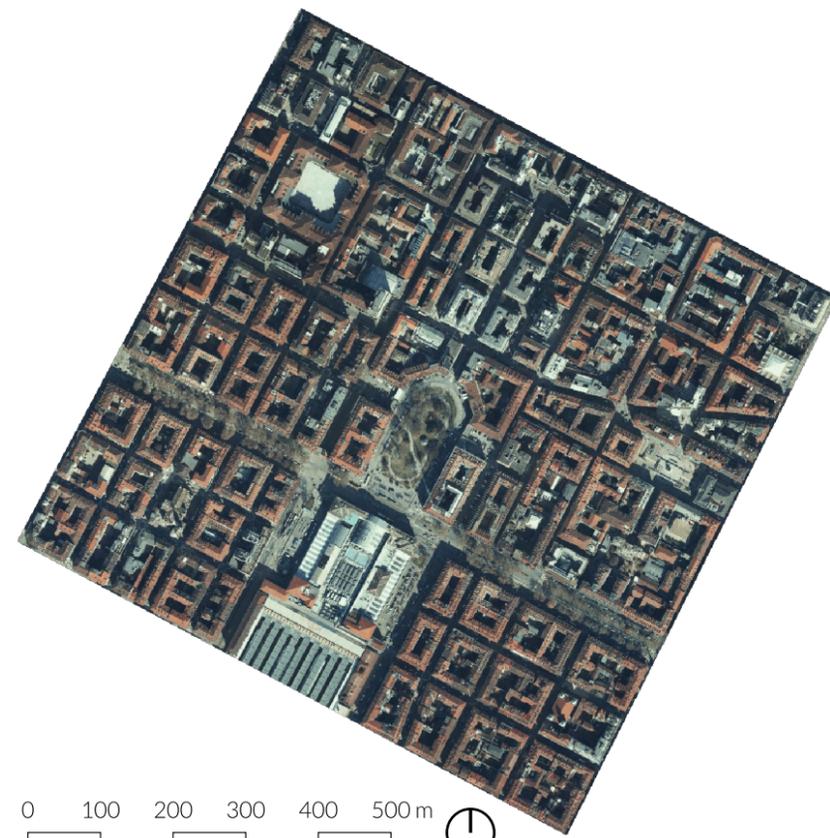
1810

Catasto francese

Legenda

-  Strade
-  Edifici
-  Spazio delle fortificazioni
-  Cortili
-  Acque
-  Terre lavorabili
-  Prati
-  Giardini e orti
-  Terre aride

A Porta Nuova, quello che per secoli è stato il **limite cittadino**, scompare in circa cinquant'anni. La costruzione della stazione ferroviaria impone una nuova direzione di espansione urbana attraverso uno sfruttamento crescente di **spazio ed energia**.



Scala 1:10000

2023

Ortofoto di Torino



5.2 Molinette

«La storia di architettura ed energia è la storia dell'umanità.»²⁰¹
 La zona delle Molinette ha giocato un ruolo unico nel paesaggio agricolo torinese meridionale poiché grazie al mulino (che dà il nome all'area) si producevano farina e derivati.

La fortuna del luogo sta nella ricchezza di acque, di superficie e non, che vi scorrono per poi immettersi nel Po. Ciò ha consentito nel corso dell'Ottocento di impiantarvi alcune delle prime industrie dell'area sud di Torino (la fabbrica di candele e quella di canapa, in aggiunta ad un nuovo mulino). Possiamo dunque vedere come a partire dal XIX secolo l'energia, espressa in forza motrice derivata dall'acqua, sia un elemento che contribuisce fortemente a ridefinire il territorio.²⁰² Questo fenomeno, dalla fine di quel secolo a oggi, aumenta in tale misura grazie alle nuove risorse energetiche da rendere irriconoscibili aree che per diversi secoli sono rimaste inalterate.

Questo caso studio risulta interessante anche per altri due ragioni: la creazione della cinta daziaria e la presenza di orti.

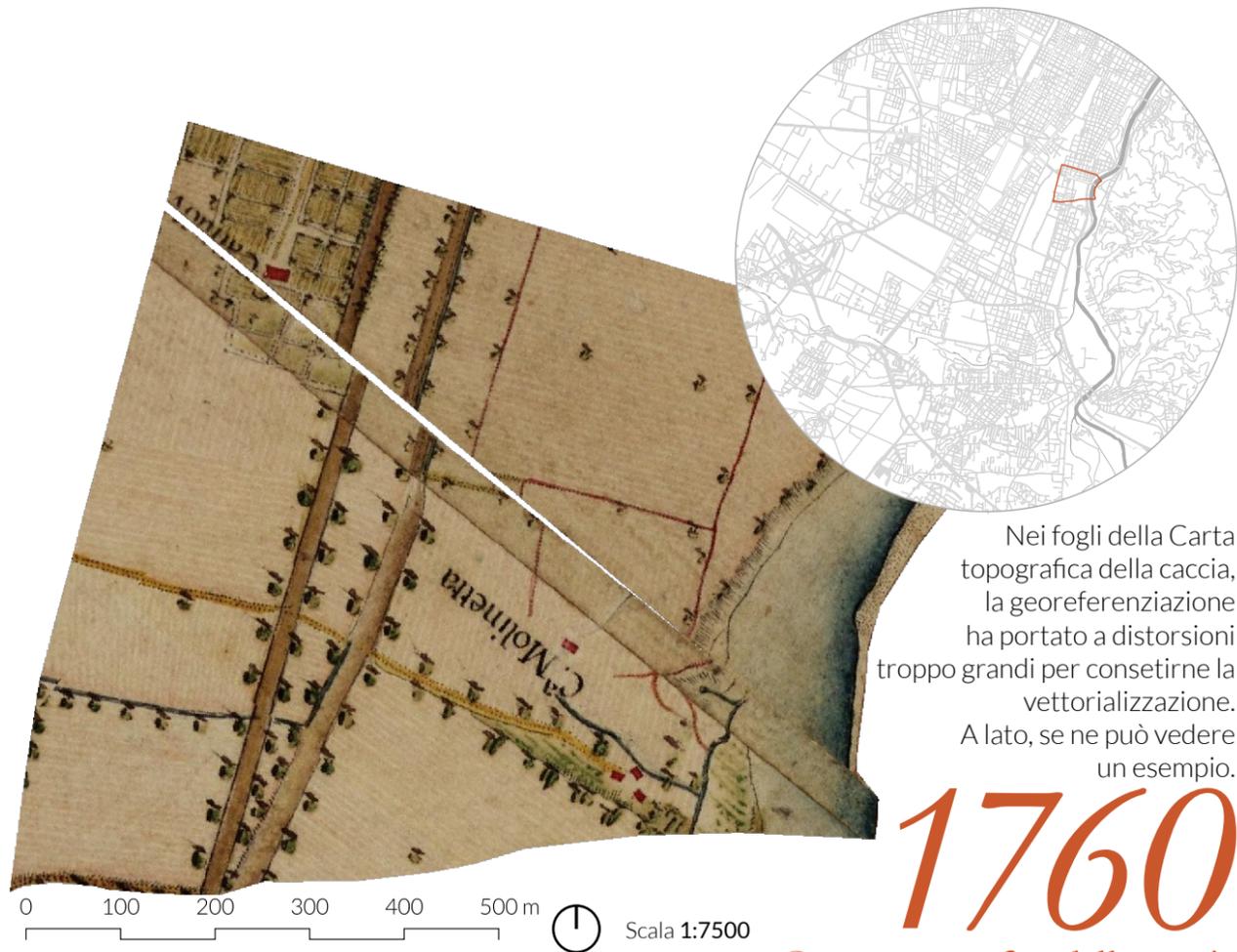
In primo luogo, la cinta daziaria mostrò il nuovo confine cittadino in seguito all'abbattimento delle mura. Il nuovo tracciato daziario perimetrava un'area circa 8,7 volte più grande di quella della città storica. Questa linea di demarcazione fa sì che l'area al suo interno, prettamente agricola, sia destinata a scomparire a seguito della normativa edilizia comunale; l'area esterna segue la stessa sorte ma a causa della mancanza di regolamentazioni e tassazioni.

Infine, gli orti fanno emergere un aspetto fondamentale nella città di allora e in quella di oggi: l'approvvigionamento di cibo per i cittadini. Allora, con i sistemi di trasporto e i metodi di conservazione degli alimenti che la tecnologia permetteva di avere, era assolutamente fondamentale che produttori e consumatori fossero vicini: per questo gli orti erano sempre molto vicini ai limiti della città. Con l'inizio dell'urbanizzazione del contado, questi vengono relegati in aree sempre più periferiche: vediamo quindi che, mentre nell'area di Porta Nuova gli orti scompaiono nel corso dell'Ottocento, alle Molinette occupano spazi sempre maggiori.

²⁰¹ Barnabas Calder, *Architettura ed energia: dalla preistoria all'emergenza climatica*, Einaudi, Torino, 2022, p. XX

²⁰² Risbaldo Nuvoli, *Sull'aumento della forza motrice a Torino*, Atti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino, 1888, pp. 31–33





Nei fogli della Carta topografica della caccia, la georeferenziazione ha portato a distorsioni troppo grandi per consentirne la vettorializzazione. A lato, se ne può vedere un esempio.

1760

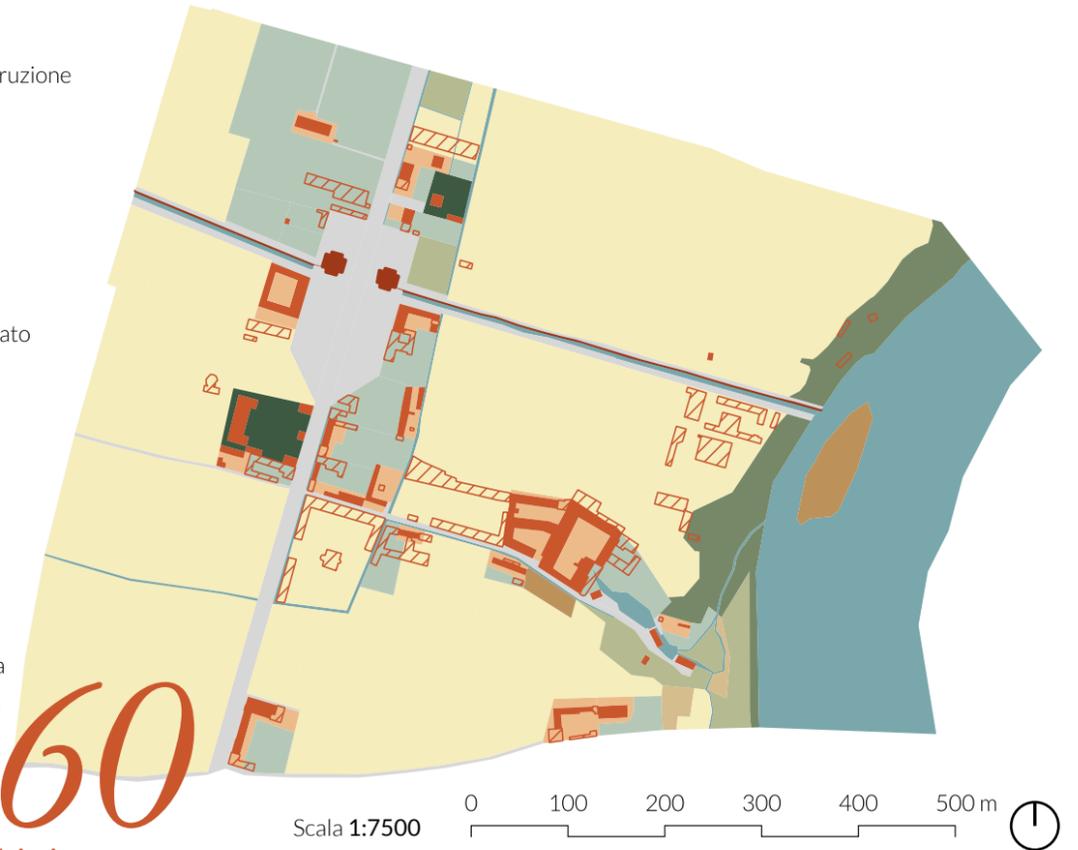
Carta topografica della caccia

Legenda

- Edifici in costruzione
- Bosco
- Ghiareto
- Campo
- Ripa
- Giardino privato
- Orto
- Prato
- Edifici
- Cortili
- Acque
- Strade
- Cinta daziaria

1860

Catasto Rabbini



L'area delle Molinette nel tempo



Legenda

- Strade
- Edifici
- Cortili
- Acque
- Terre lavorabili
- Prati
- Ghiareti
- Giardini e orti
- Terre aride

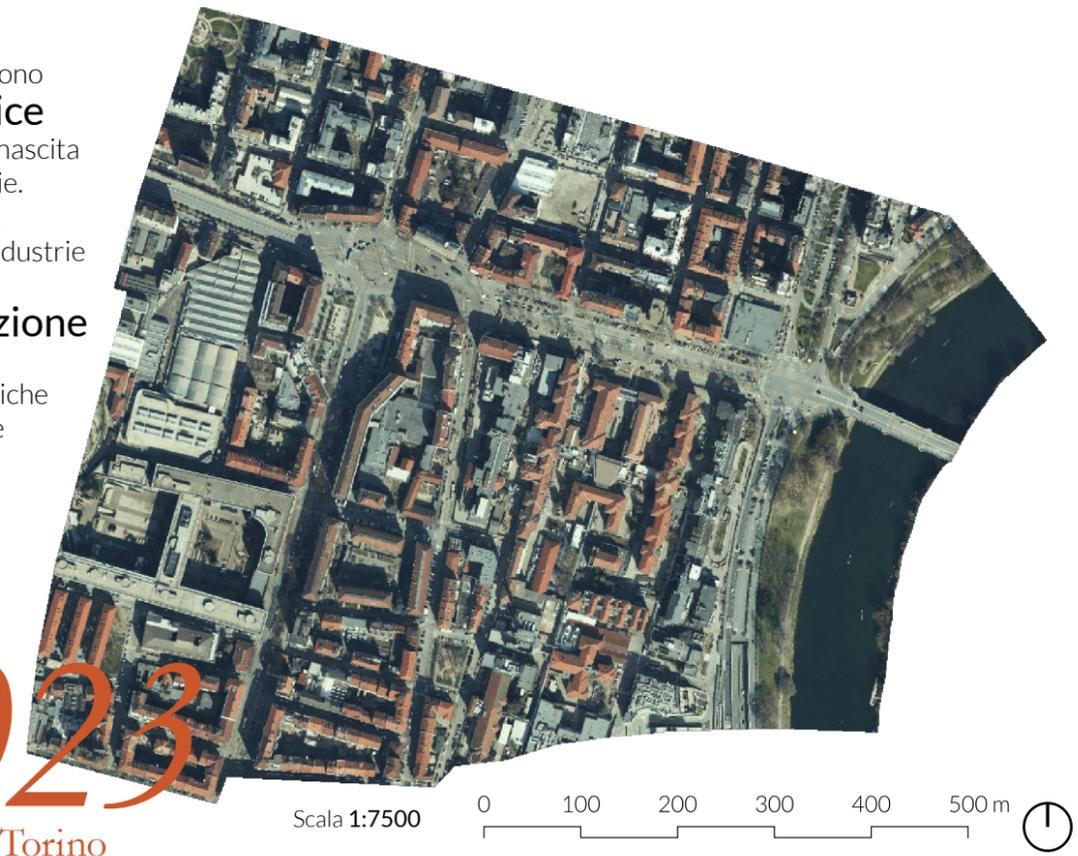
1810

Catasto francese

Le acque forniscono **forza motrice** che permette la nascita di nuove industrie. La cinta daziaria, la barriera e le industrie favoriscono **l'urbanizzazione** delle Molinette, seguendo dinamiche diverse da quelle dell'area interna alla cinta.

2023

Ortofoto di Torino





5.3 Mirafiori

Nell'area di Mirafiori, comprendente l'antico borgo e il castello, si possono individuare alcune dinamiche che caratterizzano il territorio torinese. Questa è un'area periferica ed è rimasta tale fino al Novecento, quando l'espansione urbana l'ha inglobata.

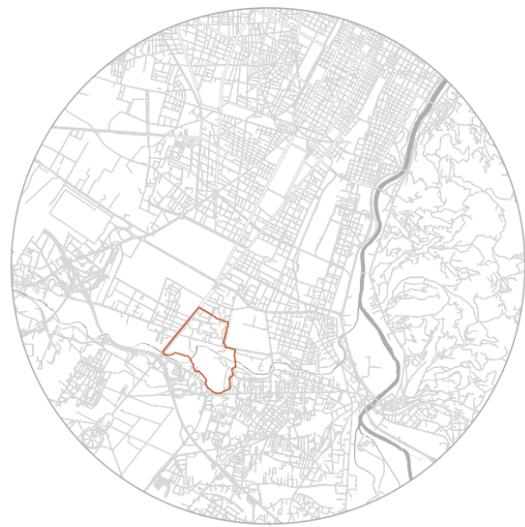
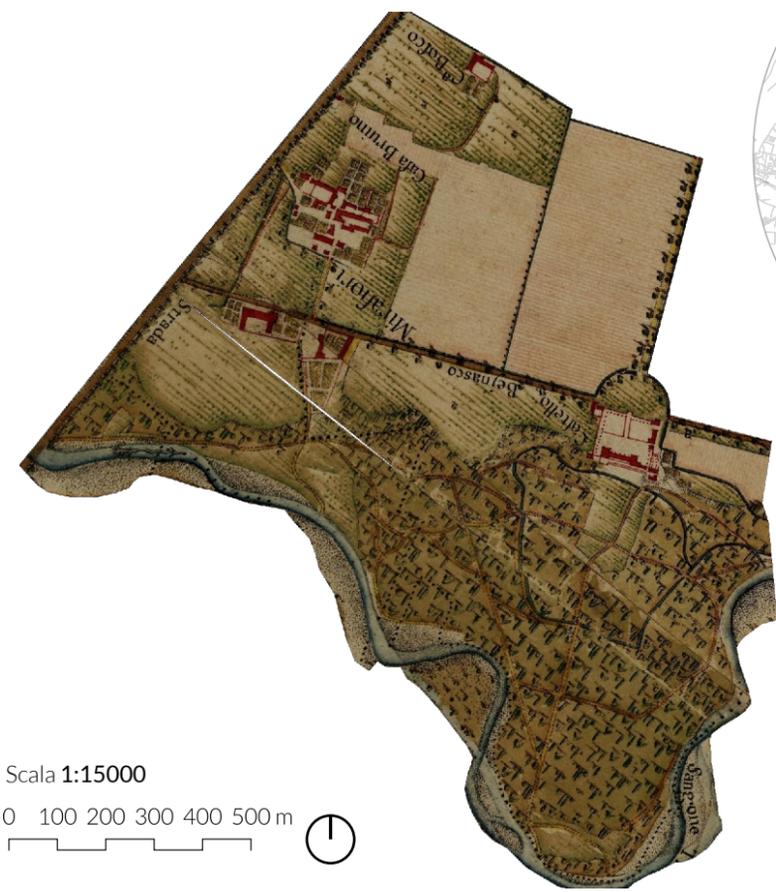
La particolarità del borgo è che è stato per diversi secoli un nucleo extraurbano decisamente importante ed esteso, soprattutto se lo si confronta con altri nuclei del contado torinese. Quando la crescita della città raggiunge il borgo, non vi si sovrappone facendone *tabula rasa*, ma lo circonda. Per questo è ancora oggi possibile passeggiare tra le sue vie, riconoscerne il tessuto storico e ammirare un raro esempio di borgo rurale nella piana di Torino.

Questo caso mostra ancora oggi alcune trasformazioni naturali e antropiche del territorio effettuate in diversi secoli di storia: per esempio, quasi tutti i tracciati viari storici sono rimasti invariati, ai lati della Strada del Castello di Mirafiori è ancora presente la bealera e le sponde del Sangone hanno relativamente mantenuto le loro caratteristiche naturali originali, rimodellandosi costantemente in funzione del corso del fiume.

Infine, risulta interessante notare come negli ultimi anni stiano sorgendo lungo il corso del Sangone (e di altri fiumi torinesi) degli orti urbani.²⁰³ Nonostante le coltivazioni siano state ormai da tempo allontanate dai limiti comunali, sembra proprio che quel tipo di rapporto uomo-natura sia un piacere più che un dovere o una necessità. I pochi spazi lasciati liberi dalle costruzioni contemporanee, diventano ora occasione per riallacciare un rapporto positivo con il territorio.

²⁰³ <https://ormetorinesi.net/circoscrizione-2-2/> (ult. cons. 14/01/2024)





1760

Carta topografica della caccia

- Legenda
- Bosco
 - Palude
 - Ghiareto
 - Campo
 - Ripa
 - Giardino privato
 - Orto
 - Prato
 - Pascolo
 - Cortili
 - Acque
 - Strade
 - Edifici

1860

Catasto Rabbini



- Legenda
- Strade
 - Edifici
 - Cortili
 - Acque
 - Terre lavorabili
 - Boschi
 - Prati
 - Ghiareti
 - Giardini e orti

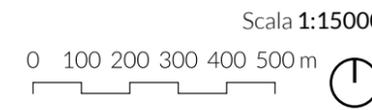
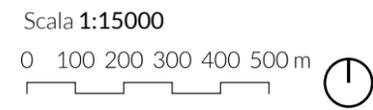
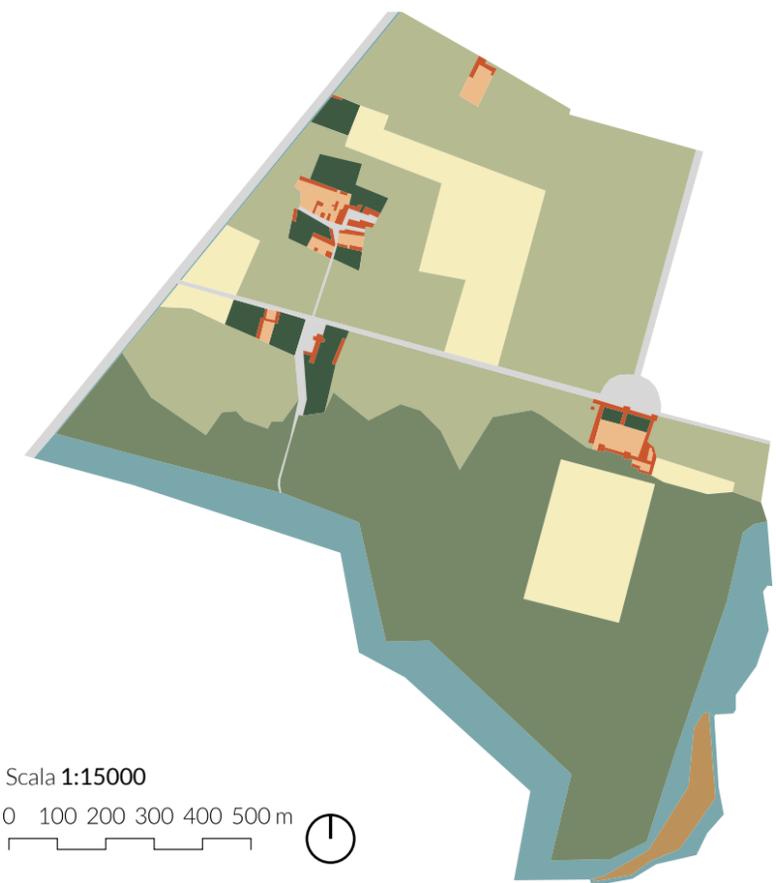
1810

Catasto francese

L'area di Mirafiori è un caso unico per l'**innesto** dell'edificato storico nella città contemporanea. Il modificarsi del corso del **Sangone** ha portato all'abbandono e alla distruzione del Castello di Mirafiori. Le aree perfluviali sono ancora rimaste sostanzialmente **"naturali"** e con forte vocazione agricola.

2023

Ortofoto di Torino





5.4 Drosso

«**I**l Castello di Droz, che giace in perfetta pianura verso Torino, s'innalza realmente sulle alte rive del torrente Sangone, che vedete scorrere laggiù tortuoso come un enorme serpente, attraverso una selva di altissime piante. La gran massa di fiori variati che circonda la parte inferiore delle vecchie mura del Castello, la stupenda vegetazione che adorna la riva e 'l piano, il rumore delle acque, la freschezza del luogo, la musica soavissima di infiniti augelli, i viali fitti ed ombrosi lungo il Sangone, in una regione che vi pare lontanissima dalla città, dalla quale non distate però che un'oretta di cammino.»²⁰⁴

²⁰⁴ Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Stamperia Reale, Torino, 1860, vol. XIV, p. 49

Il Castello del Drosso e i terreni che lo circondano costituiscono un caso piuttosto raro e particolare nel panorama torinese. La posizione periferica, ma comunque all'interno dei confini comunali, ha fatto sì che rimanessero sostanzialmente intoccati dallo sviluppo urbano di Torino. Purtroppo, sono certamente ravvisabili i processi naturali che coinvolgono tutta l'area, come i cambiamenti nel tracciato del Sangone e delle aree perifluviali, o anche i cambiamenti dovuti all'intervento antropico, come i percorsi e la chiusura delle corti nelle cascine. L'unicità di questo caso è che ancora oggi, nonostante la vicinanza della tangenziale e dell'autostrada Torino-Pinerolo, l'area è testimone quasi immutato di un paesaggio che non esiste più, se non in poche tracce disperse. Insomma, il Castello del Drosso con i terreni che lo circondano sono ad oggi testimonianza di un rapporto città-campagna altrove ormai inesistente.

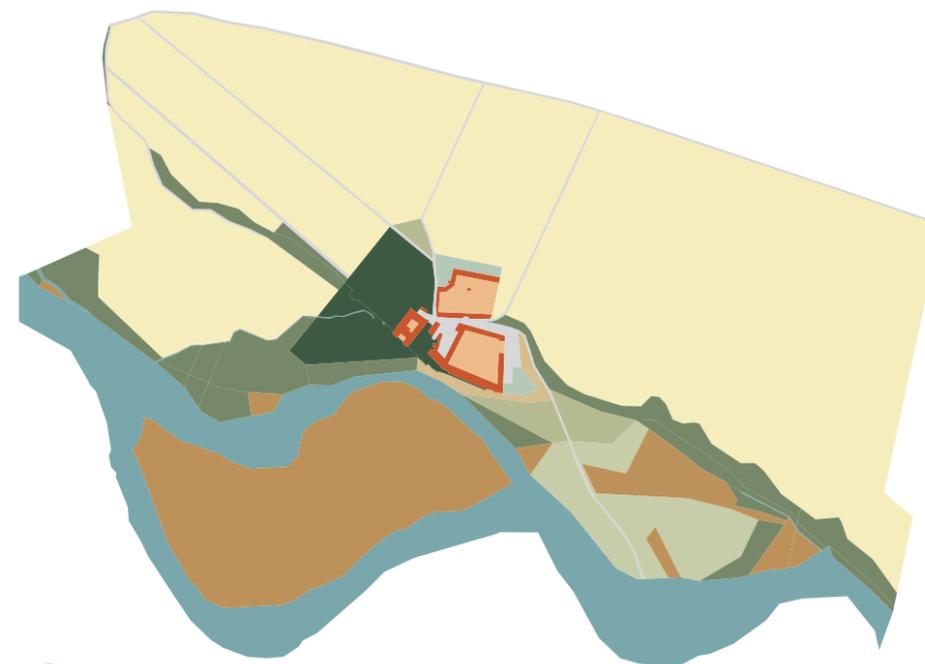




1760

Carta topografica della caccia

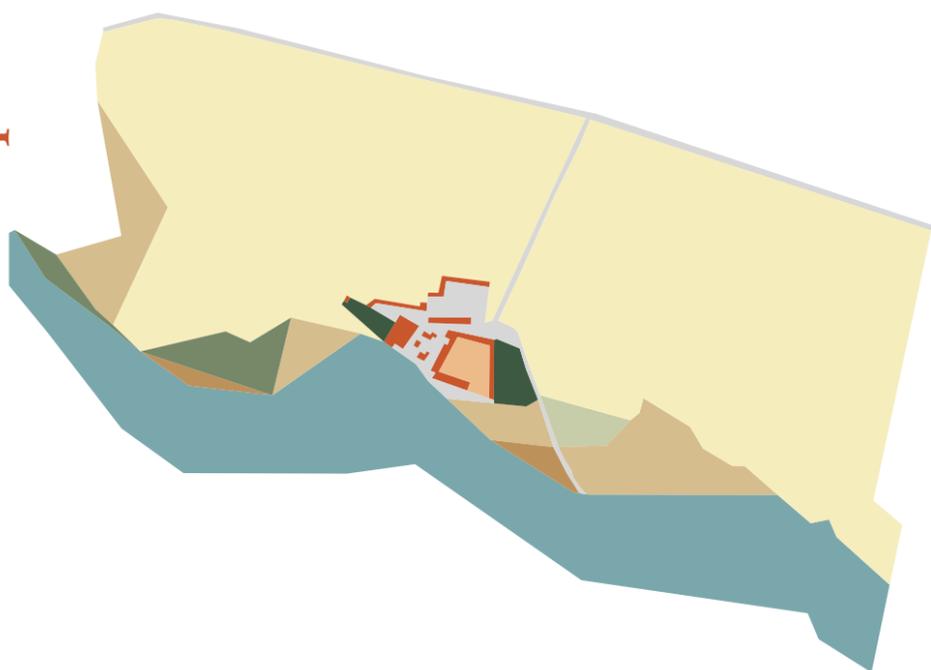
- Legenda
- Bosco
 - Ghiareto
 - Campo
 - Ripa
 - Giardino privato
 - Orto
 - Prato
 - Pascolo
 - Edifici
 - Cortili
 - Acque
 - Strade



1860

Catasto Rabbini

L'area del Drosso nel tempo



- Legenda
- Edifici
 - Cortili
 - Fiumi
 - Strade
 - Terre lavorabili
 - Boschi
 - Ghiareti
 - Giardini
 - Terre aride
 - Pascoli

1810

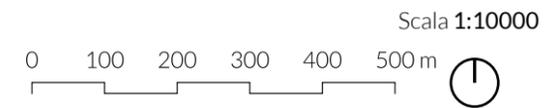
Catasto francese

L'area del Drosso rappresenta un caso unico nell'area meridionale di Torino poiché quasi totalmente **inalterato**.



2023

Ortofoto Comune di Torino





5.5 Sangone

«Il mondo fisico [...] non è il deposito inerte di materie prime che gli uomini valorizzano con la sfruttamento economico, ma è un soggetto attivo che partecipa al processo produttivo a pieno titolo, e a cui andranno riconosciuti i diritti finora conculcati.»²⁰⁵

²⁰⁵ Pietro Bevilacqua, *Demetra e Clio: uomini e ambiente nella storia*, Donzelli, Roma, 2001, p. XVI

Diverse rappresentazioni del corso del Sangone nel corso di un secolo, sovrapposte, ci mostrano percorsi completamente diversi tra loro. Il motivo è naturale ed è dovuto al fenomeno della meandrificazione: sostanzialmente, la corrente del fiume erode le sponde formando delle anse fino a che l'acqua non trova un percorso più rapido per superarle. In questo modo il fiume diventa un attore attivo nel ridefinire il territorio. Lo stesso fenomeno, nel tratto torinese, si manifesta nel corso della Dora ma non nel caso del Po perché esso è vincolato a est dalla collina. L'importanza di questo fenomeno sta nel riconoscere gli effetti che ha sul territorio: innanzitutto, il fiume trasporta sostanze nutritive che, con i cambiamenti del suo corso, vengono distribuite su un'area maggiore e grazie a questo, il territorio circostante risulta più fertile. Questo è, a livello agricolo, molto importante, ma da un punto di vista puramente antropocentrico può comportare dei limiti: ad esempio, bisogna considerare di mantenere un'adeguata distanza per l'edificato. Il Castello di Mirafiori è stato abbandonato e distrutto non tanto dall'incuria dei suoi proprietari, quanto dalla potenza, in questo caso distruttrice del Sangone, a causa della creazione di nuovi meandri. Se oggi si osserva la disposizione degli edifici costruiti nell'ultimo secolo sull'area perifluviale, ci si accorge che una parte di essi giace dove fino a poco tempo prima scorreva il fiume e dove, verosimilmente il fiume potrebbe tornare a scorrere.²⁰⁶ Ovviamente, grazie alle tecnologie di cui oggi disponiamo, risulterebbe abbastanza semplice far cambiare il corso a un fiume di quella portata. Ma a quale costo? Sapendolo, non sarebbe stato meglio non costruire lì e lasciare che la natura/il Sangone facesse il suo corso?

²⁰⁶ Prospero Richelmy, *Pensieri intorno ai mezzi con cui ottenere una idrografia del Piemonte*, Atti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino, 1868, pp. 41-50



Corso del Sangone nel tempo e possibili rischi

Al 2021, nel tratto torinese del Sangone, sono presenti circa **300 edifici** costruiti in aree sulle quali il torrente scorreva tra '700 e '800. Il corso del fiume è cambiato moltissimo nel corso del tempo a causa del fenomeno della **meandrifcazione**. Grazie alle tecnologie GIS sarebbe possibile identificare gli edifici a rischio in modo automatico; in questa analisi si è scelto di effettuare la verifica manuale per il numero limitato di elementi.

- Legenda**
- Sangone 2021
 - Sangone 1860
 - Sangone 1810
 - Sangone 1760
 - Edifici 1860
 - Elementi antropici 2021
 - Edifici
 - Edifici in aree a rischio
 - Strade



389000.0E 390000.0E 391000.0E 392000.0E 393000.0E 394000.0E 395000.0E 396000.0E 397000.0E



base: Ortofoto Regione Piemonte AGE 2021

5.6 Percezioni

«**W**e must consider not just the city as a thing in itself, but the city being perceived by its inhabitants.»²⁰⁷

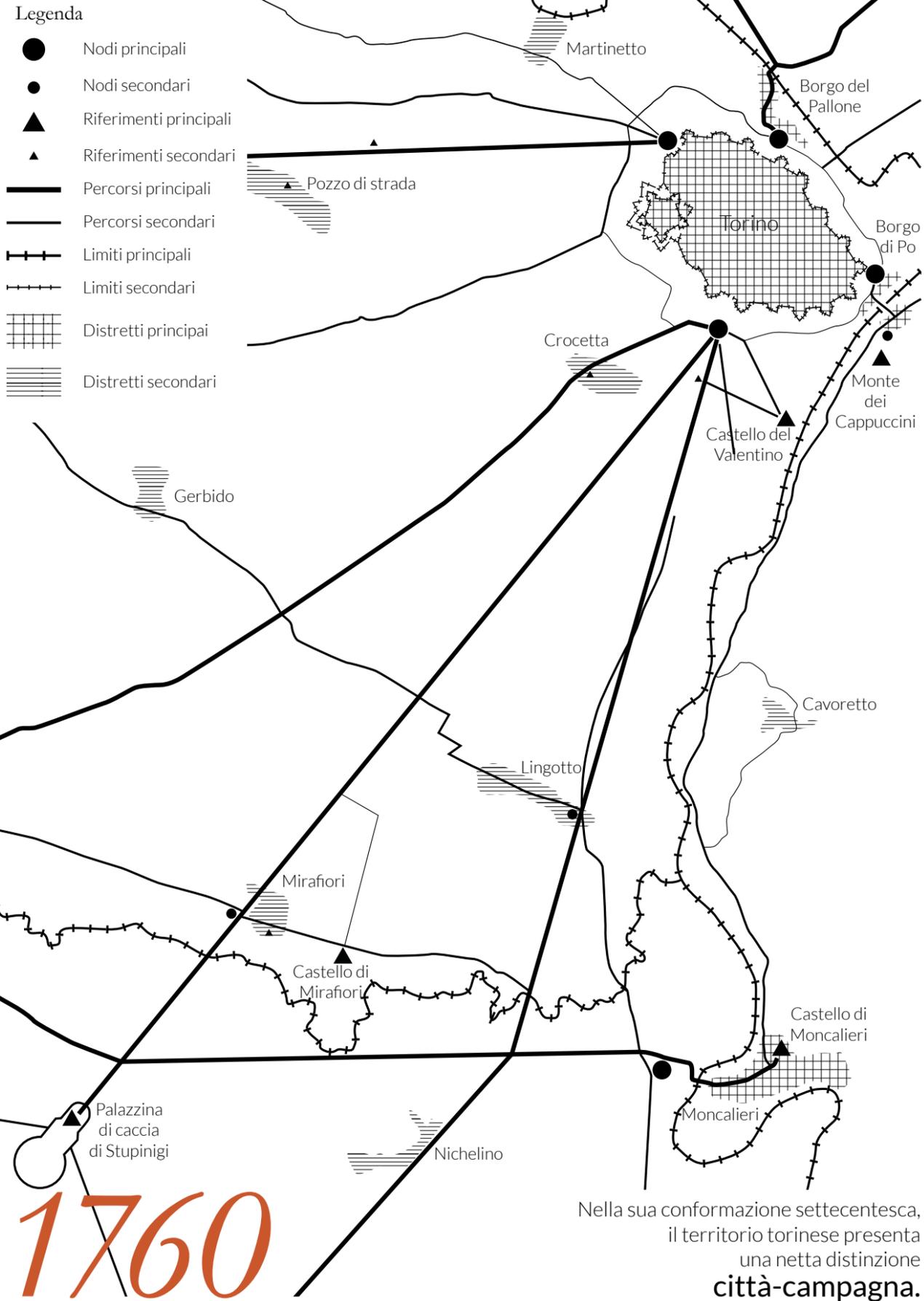
207 Kevin Lynch, *The image of the city*, MIT press, Cambridge, 1992, p. 3

Riprendendo una delle opere più conosciute e interessanti di Kevin Lynch, si vuole proporre qui la rappresentazione del territorio oggetto di studio sotto la lente della percezione umana. Riportando la suddivisione in elementi che Lynch utilizza per i casi studio americani, si rappresenta il territorio agricolo torinese nelle due configurazioni del secondo Settecento e del secondo Ottocento.

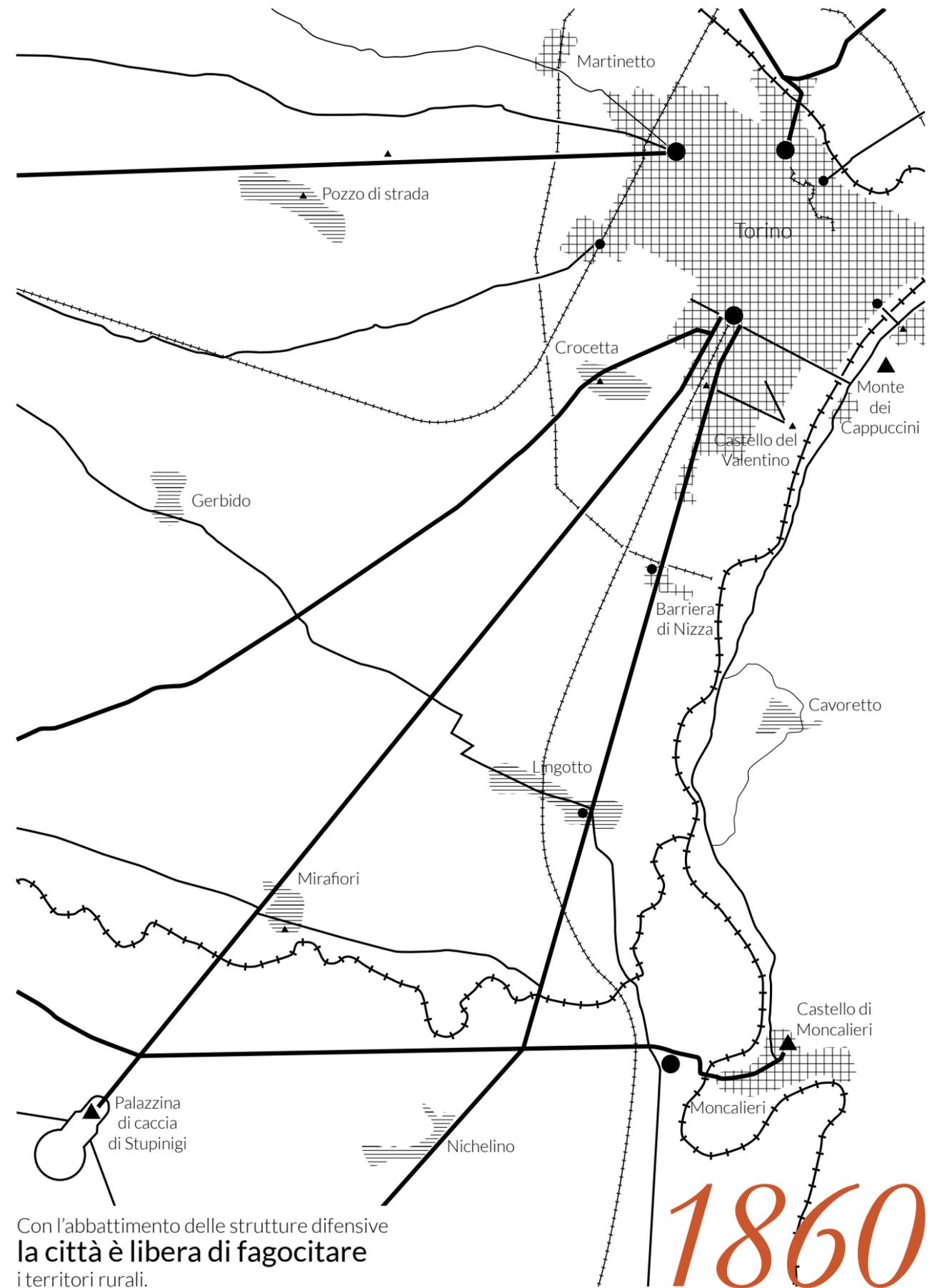
Questo lavoro di analisi si basa su ciò che le fonti bibliografiche hanno sostenuto nel descrivere quest'area e permette di riconoscere come alcuni elementi siano cambiati. La ferrovia diventa un "limite" nel corso dell'Ottocento e favorisce lo sviluppo urbano a est di essa piuttosto che a ovest. Diversi "nodi" diventano il fulcro dell'espansione urbana e continuano a fornire direzioni precise, che vengono potenziate attraverso i "percorsi". I "distretti" extraurbani più vicini alla città passano da essere borghi rurali a borghi urbani. Alcuni "riferimenti" scompaiono e con essi l'importanza di quell'area.

Molto spesso la percezione e la realtà vanno di pari passo: in questo caso, le preoccupazioni che emergono dalle parole di alcune fonti sette e ottocentesche, anticipano ciò che sarà effettivamente visibile e analizzabile diversi decenni più tardi.

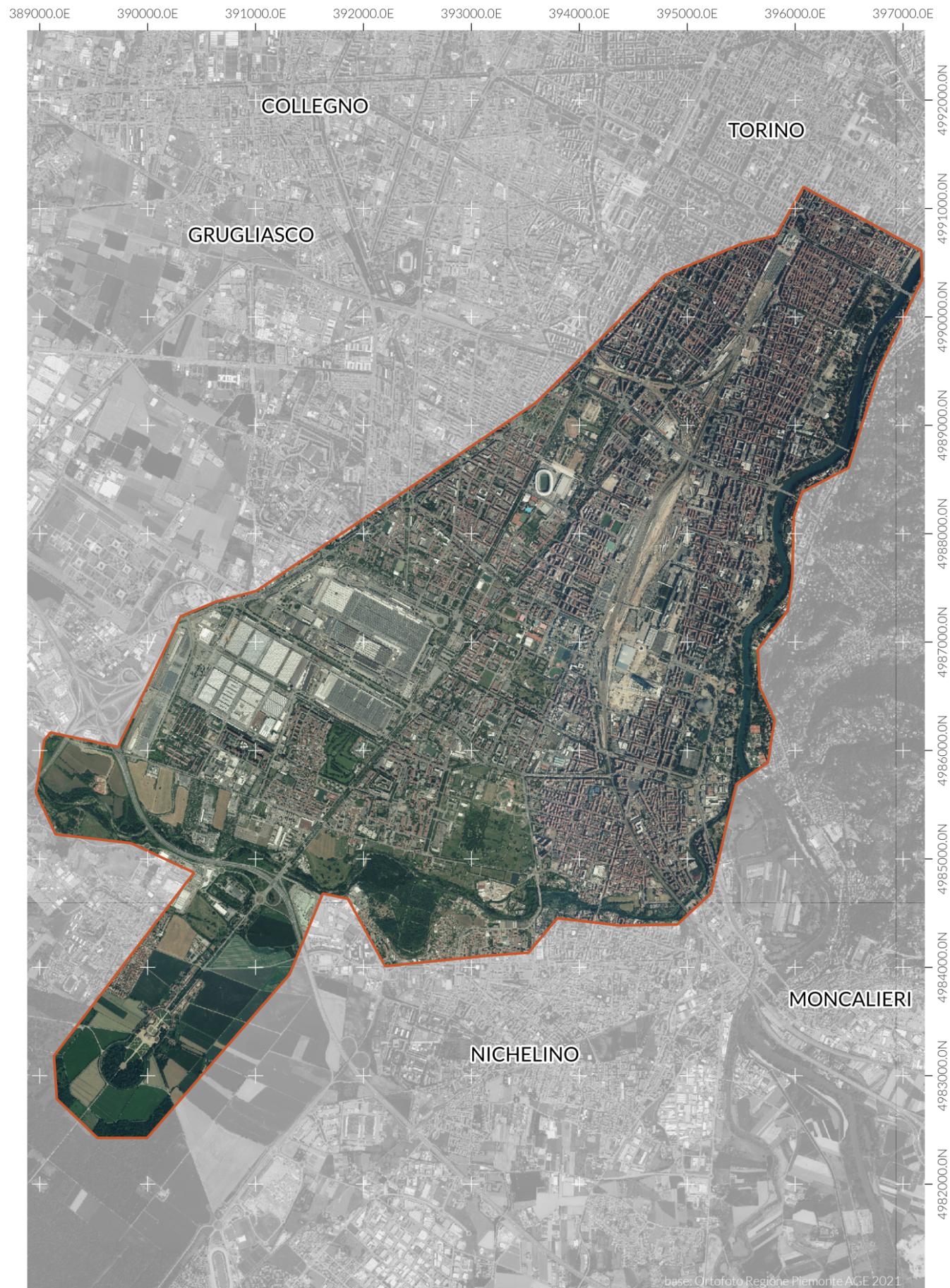




Nella sua conformazione settecentesca, il territorio torinese presenta una netta distinzione città-campagna.



Con l'abbattimento delle strutture difensive la città è libera di fagocitare i territori rurali.



5.7 Altre possibili analisi

I casi studio precedentemente esposti sono utili a comprendere le dinamiche che caratterizzano il contado torinese, ma non mostrano il completo potenziale derivato dall'uso di tecnologie GIS nelle analisi spaziali.

Per questo motivo, vengono in seguito riportati due casi in cui è possibile riconoscere aspetti fondamentali del territorio torinese e che dimostrano l'utilità del GIS in questo ambito di ricerca. Le tecnologie offrono possibilità di analisi fino a poco tempo fa impensabili: i due casi che seguono non sono sufficienti a restituire un quadro completo delle possibilità che offrono, tuttavia possono essere considerati, a titolo esemplificativo, dei punti di partenza per analisi successive.

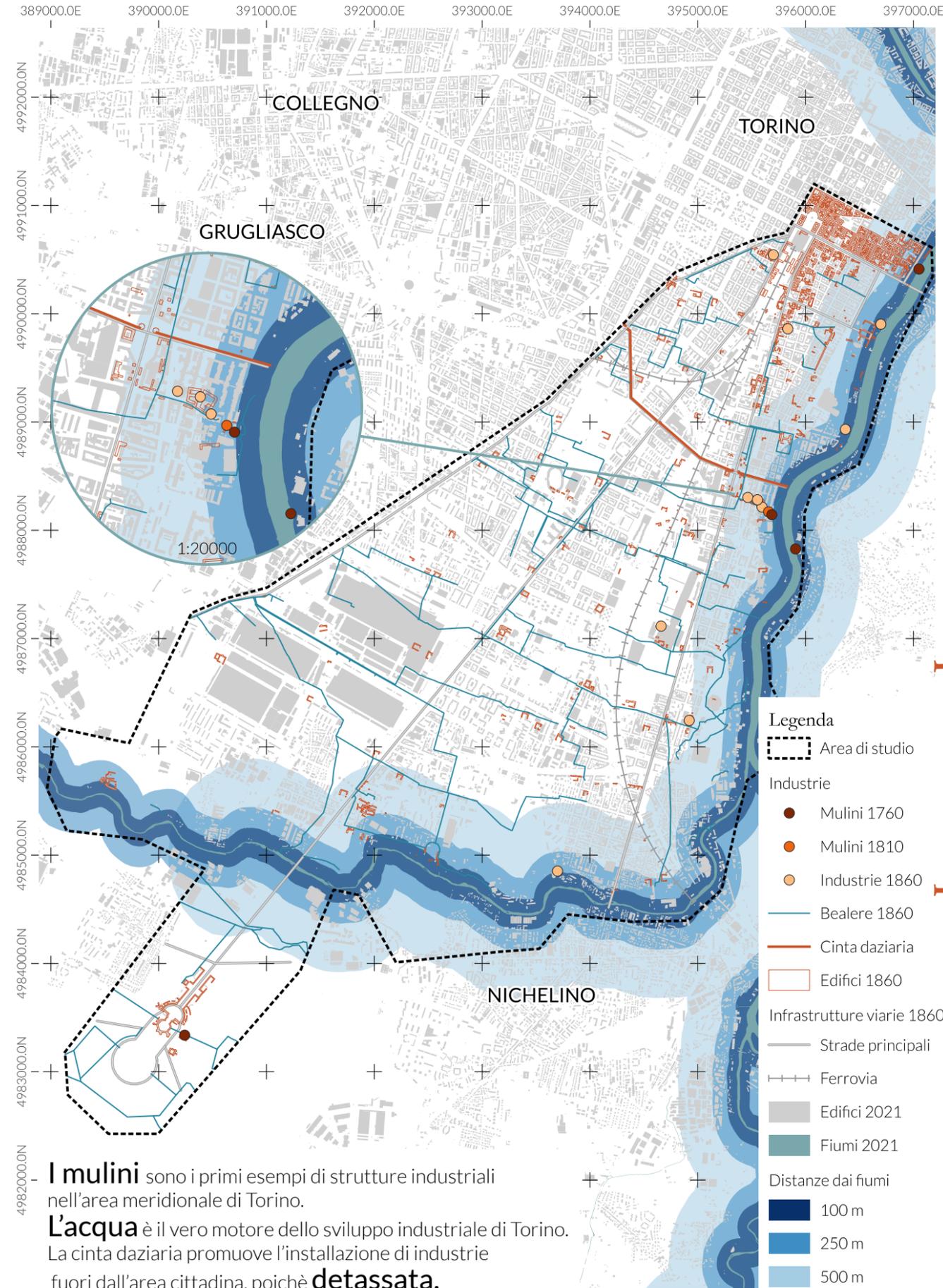
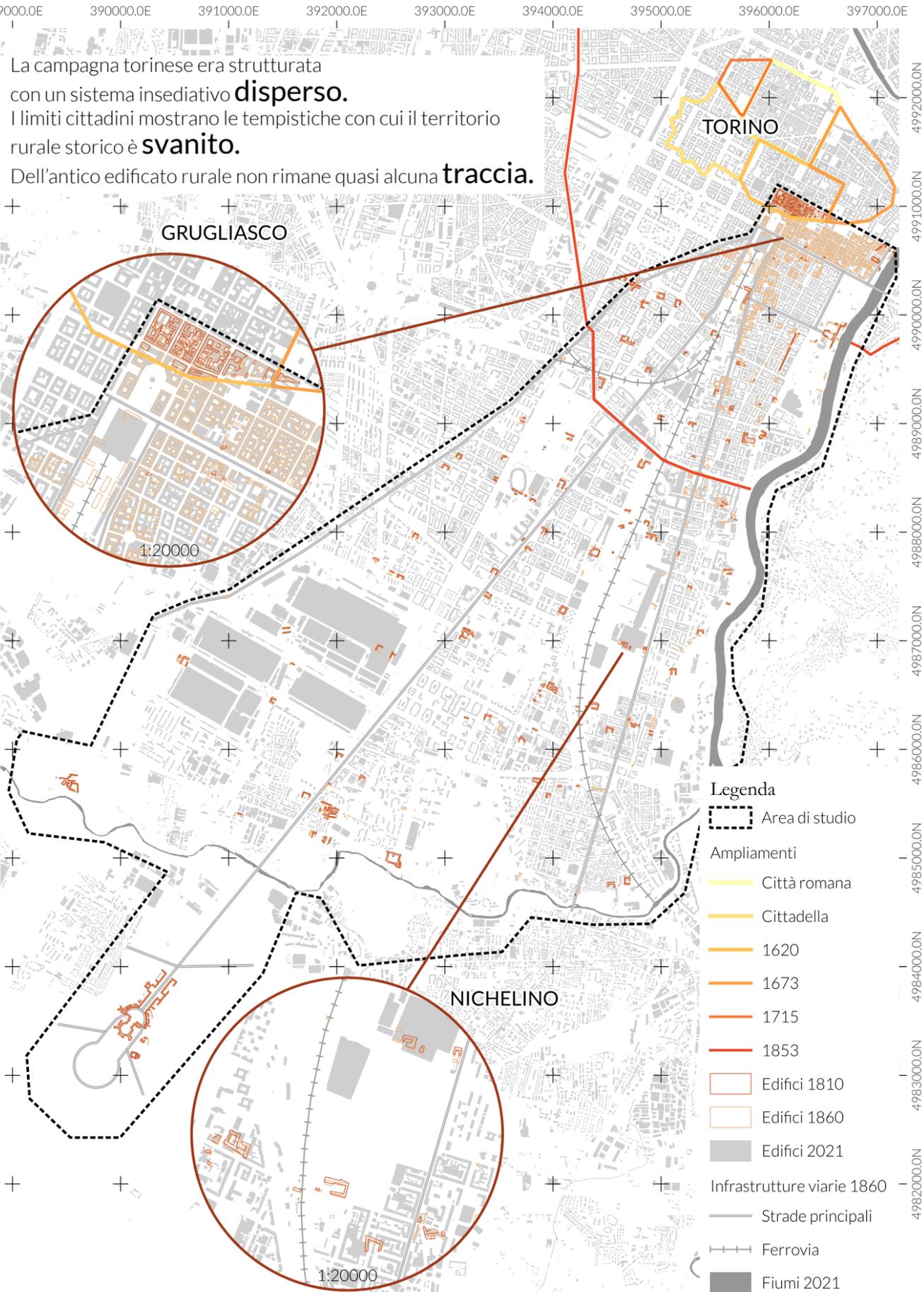
Il primo caso rappresenta l'evoluzione dell'edificato e dei limiti cittadini. Qui è possibile osservare come la città si sia evoluta in funzione dei limiti urbani: dalla divisione netta di fine '700 con le mura difensive, all'enorme superficie racchiusa dalla cinta daziaria nel secondo '800 e della sua urbanizzazione.

Le due aree di dettaglio consentono di spostare l'attenzione su due punti interessanti del territorio: l'area di Corso Vittorio Emanuele II, dove l'urbanizzazione del contado ripropone la struttura urbana della città storica e la divisione con essa è nettissima, e l'area del Lingotto, dove non è rimasto alcunché del territorio rurale - fagocitato dalla città novecentesca - se non una porzione di edificio in via Passo Buole.

Il secondo caso mostra invece la localizzazione delle industrie rispetto alle acque e alle infrastrutture: In questo caso notiamo come la stragrande maggioranza delle industrie si sia sviluppata lungo corsi d'acqua, principalmente in aree perifluviali, ma anche in corrispondenza delle bealere. La vicinanza alle risorse idriche è ciò che porta *in primis* alla creazione delle industrie e *in secundis* allo sviluppo urbano nelle zone ad esse limitrofe. Le industrie, tolti i mulini - natanti e non - sono tutte state installate nel corso dell'Ottocento. In questo caso, lo "zoom" mostra le industrie nell'area delle Molinette dove si assiste ad un parziale allontanamento di queste dal fiume nel corso degli anni, senza mai superare una distanza di 500 m dal Po.



La campagna torinese era strutturata con un sistema insediativo **disperso**. I limiti cittadini mostrano le tempistiche con cui il territorio rurale storico è **svanito**. Dell'antico edificato rurale non rimane quasi alcuna **traccia**.



I mulini sono i primi esempi di strutture industriali nell'area meridionale di Torino. L'acqua è il vero motore dello sviluppo industriale di Torino. La cinta daziaria promuove l'installazione di industrie fuori dall'area cittadina, poichè **detassata**.



6. Conclusioni

Oblío è il termine che forse, più di tutti, ci può accompagnare nelle riflessioni finali di questo studio sulla metamorfosi che ha caratterizzato il territorio torinese tra il XVIII e il XIX Secolo.

Oblio: «dimenticanza (non come fatto momentaneo, per distrazione o per difetto di memoria, ma come stato più o meno duraturo, come scomparsa o sospensione dal ricordo).»²⁰⁸

208 <https://www.treccani.it/vocabolario/oblio/> (ult. cons. 14/01/2024)

Oblio perché esisteva un territorio rurale - e se ne conservano ancora delle tracce - ma lo abbiamo dimenticato.

Oblio perché le lezioni imparate in secoli di rapporto diretto con la natura sono state dimenticate.

I motivi che hanno condotto a questo oblio sono ignoti; che il territorio storico sia stato dato per scontato? Che non ci fosse interesse a studiarlo?

Questo - probabilmente - non è importante, ma perché dovremmo considerarlo un problema?

Giunti ad un momento storico in cui non si può più ignorare le questioni ambientali, risulta imperativo analizzare e studiare ciò che può aiutarci a comprendere meglio la situazione in cui ci troviamo. Parlare di territorio storico, descriverlo e analizzarlo, ci porta inevitabilmente a porci quesiti e successivamente trovare risposte adeguate e utili a risolvere i problemi che attanagliano la nostra società.

L'oblio possiede la spiacevole caratteristica di innescare una reazione a catena: da questo deriva l'ignoranza che si manifesta negli errori commessi e che, in ultima battuta, possono portare a fatalità (un esempio per tutti, tutto il costruito troppo a ridosso del torrente Sangone).

Questa tesi non vuole idealizzare una condizione irripetibile, «la storiografia ambientalista inevitabilmente racconta sempre la stessa fosca storia di territori conquistati, sfruttati, esauriti; di culture

tradizionali che sarebbero vissute in un rapporto di sacra reverenza con la Terra, rapporto distrutto dallo sconsiderato individualismo dell'aggressore capitalista.»²⁰⁹

Nel caso di Torino, l'espansione urbana e l'industrializzazione sono fenomeni di cui non si vuole discutere l'importanza o l'utilità o la necessità, ma di cui si vuole comprendere le modalità in cui si sono concretizzati.

Perdipiù, non si vuole mitizzare un territorio naturale poiché l'area oggetto di studio è da considerarsi antropizzata già da diversi secoli. Il territorio rurale torinese è antropizzato, non naturale.

La speranza offerta da questa tesi, è dunque ancora riscontrabile nel termine "oblio" per la sua temporaneità: è così possibile pensare che, attraverso lo studio del territorio e del rapporto che in esso è intercorso tra uomo e natura, ci potrà essere una svolta culturale che permetterà di risolvere una volta per tutte i grandi problemi della nostra società attraverso soluzioni sostenibili (a livello tanto ambientale quanto sociale ed economico).

La ricerca in questo ambito deve ancora compiere passi da gigante. Si è riconosciuto come le analisi e gli studi storici finora condotti sul territorio torinese non siano stati sufficienti a mostrare una visione d'insieme che considerasse tutti gli elementi che lo compongono, tantomeno in un'ottica di sostenibilità.

Le nuove ricerche dovranno necessariamente indagare territori tanto su larga scala quanto su piccola scala: in ambito torinese, questo cambio di passo potrà avvenire solo a fronte di un'integrazione sempre maggiore di discipline, allargando l'area di studio a tutto il territorio torinese e studiando anche epoche diverse.

Questo studio offre un punto di partenza tanto metodologico quanto tematico nella disciplina della Storia ambientale dell'architettura. Inoltre il lavoro di ricerca, svolto col supporto delle tecniche geomatiche, mostra come l'unione di saperi diversi possa portare a possibilità di analisi e a risultati fino a poco tempo fa insperati.

Accostare le parole di una fonte bibliografica come Goffredo Casalis nel *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* con le rappresentazioni del territorio nei fogli che compongono il catasto Rabbini, permette di descrivere il territorio attraverso livelli di lettura non raggiungibili attraverso le singole discipline.

Diviene così possibile concretizzare - nel mondo dell'architettura e dell'urbanistica - il metodo di lavoro della scuola degli *Annales*, in cui l'integrazione di discipline risulta nodale.

Il fatto che le discipline coinvolte in questo studio siano così diverse tra loro evidenzia uno scarto rispetto alla ricerca storica tradizionale: emerge infatti che «l'approccio della DH [(Digital History)] comporta uno scardinamento profondo dell'approccio tradizionale alla storia: dalle fonti, alla scala della ricerca fino al lavoro collaborativo e alla trasformazione del lettore in "utente"»²¹⁰

In conclusione, è stata mostrata la metamorfosi ambientale che ha caratterizzato il territorio meridionale di Torino tra il XVIII e il XIX secolo, avvalendosi dell'utilizzo di tecniche geomatiche.

Le novità riguardanti il campo di ricerca e le modalità in cui lo studio è stato redatto, fanno emergere la necessità di ulteriori analisi, applicabili su altre aree di studio e più ampie, in cui il metodo di integrazione tra le discipline - ormai con una solida base - in futuro potrà essere sviluppata e migliorata, con maggior attenzione anche verso la comunicazione della ricerca stessa.

Bibliografia

- Rosa Tamborrino, *Storia, heritage e tecnologia, Fare storia al digitale tra Sperimentazioni metodologiche e avanzamenti nel mondo heritage*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXI (2022), pp. 44–55.
- Valeria Meiller, *Animal infrastructures*, «The Architectural Review», 1488 (2022), pp. 9–13.
- Paolo Grillo, *Introduzione: fra storia umana e storia della natura, in Quaderni degli studi di storia medioevale e di diplomatica*, Milano: Pearson education resources Italia
- Barnabas Calder, MADDALENA FERRARA (tradotto da), *Architettura ed energia: dalla preistoria all'emergenza climatica*, Torino: Einaudi, 2022
- Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paolo Raggi (a cura di), *I catasti per la storia della città. Metodologie e prospettive*, Steinhäuser Verlag, 2021
- Andrea Arato, Di Nuzzo Francesca, *Sperimentazione di un metodo interdisciplinare per l'analisi e la conoscenza di un patrimonio diffuso in abbandono: i mulini ad acqua in Val Sangone*, Politecnico di Torino, 2021
- Grava Massimiliano et al., *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, 2020
- Cristiano Tosco, *Tutte le strade portano a Torino. Una lettura della rete tranviaria extraurbana a partire dalle sue permanenze materiali*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXIII (2019), pp. 31–39
- University of Padova, Silvia Piovan, *Historical Maps in GIS*, «Geographic Information Science & Technology Body of Knowledge», 2019 (2019), fasc. Q1, <<https://gistbok.ucgis.org/bok-topics/historical-maps-gis>>, DOI: [10.22224/gistbok/2019.1.4](https://doi.org/10.22224/gistbok/2019.1.4)
- Guido Montanari, *Beni culturali ambientali, paesaggio e territorio*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXII (2018), pp. 188–193.
- Roberto Gambino, *Territori storici e territori culturali*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXII (2018), pp. 81–85.
- Pia Davico, Chiara Devoti, *Criteri di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXXI (2017), pp. 27–36.
- Maria Vona, *Le trasformazioni socio-spaziali della piazza S. Carlo a Torino narrate con la digital history*, «DigitCult - Scientific Journal on Digital Cultures», 2(2017), fasc. 1, pp. 39–52., DOI: [10.4399/97888255045144](https://doi.org/10.4399/97888255045144)
- Andrea Merlotti (a cura di), *Le cacce reali nell'Europa dei principi*, Firenze: Leo S. Olschki editore, 2017
- Marco Vitali, *Digital 3D reconstruction for the multiscale investigation on the Drawing of the fortified wall of Turin*, (2015) <<http://ocs.editorial.upv.es/index.php/FORTMED/FORTMED2015/paper/view/1714>>
- Rosa Tamborrino, Fulvio Rinaudo, *Digital urban history as an interpretation key of cities' Cultural Heritage*, (2015), pp. 235–242.
- Rosa Tamborrino, Fulvio Rinaudo, *Linking buildings, archives and museums of the 19th century Turin's Cultural Heritage*, «ISPRS Annals of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences», II-5/W3 (2015), pp. 307–314,
- Alessandro Barbero, *Storia del Piemonte: dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino: Einaudi, 2015
- Roberta Spallone, *Il disegno del contesto urbano e paesaggistico nelle cartografie catastali pre-unitarie in territorio italiano*, 2014
- Pierre Grimal, a cura di MARINA MAGI, *L'arte dei giardini: una breve storia*, Milano: Feltrinelli, 2014
- Anna Soleti, *Contenuto metrico dei catasti storici e ricomposizione di fogli di mappa*, Politecnico di Torino, 2013
- Valerio Baiocchi et al., *Accuratezza e precisione di modelli di georeferenziazione applicati alle cartografie storiche*, Conferenza Nazionale ASITA, 6-9 novembre 2012
- Angelo Torre, *Luoghi: la produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma: Donzelli, 2011
- Paolo Camerano, Cristiana Grieco, Pier Giorgio Terzuolo, *I boschi pianiziali: conoscenza, conservazione e valorizzazione*, 2010
- Giorgia Gatta, *Valorizzazione di cartografia storica attraverso moderne tecniche geomatiche: recupero metrico, elaborazione e consultazione in ambiente digitale*, Università di Bologna,
- Fulvio Rinaudo, *La lettura della cartografia storica: dalla carta al GIS*. In: , Torino: Celdid, pp. 89–95.

Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino: Einaudi, 2009

Andrea Longhi (a cura di), *Cadastrales et territoires: l'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et l'aménagement du territoire* = *Catastri e territori: l'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Firenze: Alinea, 2008

Philip J. Ethington, *Placing the past: 'Groundwork' for a spatial theory of history*, «Rethinking History», 11 (2007), fasc. 4, pp. 465-493, DOI: [10.1080/13642520701645487](https://doi.org/10.1080/13642520701645487)

Marco Ghiotti, *Progetti per un ponte sul Po sostitutivo del ponte Maria Teresa e mancata presenza a Torino di un'opera di Eiffel: un inedito*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino», LXI (2007), pp. 61-66.

Maria Giuffrè et al. (a cura di), *L'architettura della memoria. Cimiteri, monumenti e città. 1750-1939*, Milano: Skira, 2007

Giovanni Maria Lupo, Paola Paschetto, *1853-1912, 1912-1930 le due cinte daziarie di Torino*, Torino: Archivio Storico della Città di Torino, 2005

Faouzi Ghazzi, Gourguen Davtian, Philippe Tomassin, *Apport d'un SIG à l'étude d'un cadastre dit «napoléonien»*, «Géomatique Expert», 38 (2004)

Mauro Silvio Ainardi, *Cascine in periferia: Percorsi di visita e conoscenza delle strutture rurali nella pianura torinese*, Torino: Città di Torino, 2003

Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. V. Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, vol. V, Torino: Giulio Einaudi Editore, 2002

Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VII. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, vol. VII, Torino: Giulio Einaudi Editore, 2001

Piero Bevilacqua, *Demetra e Clio: uomini e ambiente nella storia*, Roma: Donzelli, 2001

Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, vol. VI, Torino: Giulio Einaudi Editore, 2000

Dino Felisati, Massimo Alberini, *In principio era il Po: storia, cultura, ambiente*, Venezia: Marsilio, 1998

Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, vol. I, Torino: Giulio Einaudi Editore, 1997

Simon Schama, *Paesaggio e memoria*, Milano: Mondadori, 1997

Paola Pressenda, *Torino e il suo orizzonte: collezione cartografica*

dell'Archivio storico della città di Torino, Torino: Archivio storico della città di Torino, 1997

Silvana Pezzi, *Borgo Lingotto 1830: demografia e vita sociale*, «Studi piemontesi», 25 (1996), fasc. 1, pp. 161-165.

Laura Palmucci Quaglino, Chiara Ronchetta (a cura di), *Cascine a Torino: la più bella prospettiva d'Europa per l'occhio di un coltivatore*, Firenze: EDIFIR, 1996

Elena Accati, Vera Comoli Mandracci, Rosanna Rocca, *Torino Città Di Loisir: Viali, Parchi E Giardini Tra Otto E Novecento*, Torino: Archivio Storico Della Città Di Torino, 1996

Col ferro col fuoco: robe di artiglieria nella Cittadella di Torino, Milano: Electa, 1995

Leonardo Gambino, Stefano Musso, *Il sogno della città industriale tra Otto e Novecento*, Torino: Fabbri, 1994

Laura Palmucci Quaglino, *I canali nella costruzione del paesaggio rurale piemontese*, «Storia Urbana», 58 (1992), pp. 71-98.

Ian McHarg, *Design with nature*, New York: Chichester Wiley, 1992

Kevin Lynch, *The image of the city*, Cambridge (Mass.) London: Mit press, 1992

Giuseppe Bracco (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, vol. 1, Torino: Archivio Storico Della Città Di Torino, 1990

Luigi Griva, *Tradizione navale delle acque interne nell'area padana occidentale: i fiumi*, «Studi piemontesi», 18 (1989), fasc. 2, pp. 553-555.

Giuseppe Bracco, Giuliana Alliaud (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*, vol. I, Torino: Archivio Storico Della Città Di Torino, 1988

Gianfranco Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Roma: Istituto della enciclopedia italiana, 1987

Isabella Massabò Ricci, Marco Carassi, *I catasti napoleonici in Piemonte*, (1987) pp. 99-120.

Leonardo Gambino, *Il Lingotto una volta: voci e immagini di un sobborgo di Torino nei primi decenni del Novecento*, Torino: Città di Torino - Circoscrizione 9, 1987

André Corboz, *Il territorio come palinsesto*, «Casabella», 516 (1985), pp. 22-27.

Natalie Zemon Davis, *Il ritorno di Martin Guerre: un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino: Einaudi, 1984

Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma: Laterza, 1984

- Vera Comoli Mandracci, *Il territorio storico- culturale della regione piemontese : temi e contributi*, Torino: Celid, 1983
- Laura Palmucci Quaglino, *Gli insediamenti proto-industriali in Piemonte tra Sei e Settecento: aspetti localizzativi e scelte tipologiche*, «Storia Urbana», 20 (1982), pp. 47-75.
- Andreina Griseri, *La Palazzina di Stupinigi*, Novara: De Agostini, 1982
- Luigi Mussi, *Goffredo Casalis nel bicentenario della nascita*, «Studi piemontesi», 10 (1981), fasc. 2, pp. 424-431.
- Mario Abrate, *L'industria piemontese 1870-1970: un secolo di sviluppo*, Torino: Stamperia Artistica Nazionale, 1978
- Attilio Bosticco, *L'agricoltura piemontese tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo*, «Studi piemontesi», 6 (1977), fasc. 2, pp. 292-300.
- Angelo Mussio, Nando Miletto, Roberto Antonetto, *Torino l'altro ieri: 1895-1945: cinquant'anni di immagini della città subalpina*, Ivrea: Priuli & Verlucca, 1976
- Costantinos Apolstolu Doxiadis, *Marriage between nature and city*, «International wildlife», 4 (1974), fasc. 1, pp. 4-11.
- Giuseppe Bracco, *L'acqua a Torino: dai molini all'industria*, «Studi piemontesi», 2 (1973), fasc. 1, pp. 73-88.
- Marc Bloch, CARLO GINZBURG (tradotto da), *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino: Giulio Einaudi editore, 1973
- Bruno Signorelli, *Per una nuova storia del castello del Valentino e del suo comprensorio*, «Bollettino della Società Piemontese di Belle Arti», (1972)
- Elisa Gribaudo Rossi, *Cascine e ville della pianura torinese : briciole di storia torinese rispolverate nei solai delle ville e nei granai delle cascine*, Torino: Le bouquiniste, 1970
- Istituto di Architettura tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, vol. I, Torino: Unione tipografico-editrice torinese, 1968
- Emmanuel Le Roy Ladurie, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Paris: Flammarion, 1967
- Giuseppe Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, vol. II, Torino: Bottega di Erasmo, 1966
- Giuseppe Dematteis, *Le località centrali nella geografia urbana di Torino*, Torino, 1966
- Carlo Bima, *L'acqua a Torino*, Torino: SAGAT, 1961
- Pietro Abate-Daga, *Alle porte di Torino: studio storico-critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Torino, 1926
- Pietro Gribaudo, *La posizione geografica e lo sviluppo di Torino*, Torino: Lattes, 1908
- Risbaldo Nuvoli, *Sull'aumento della forza motrice a Torino*, Atti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino, 1888, pp. 31-33.
- Edmondo De Amicis, *Torino 1880*, Torino: Roux e Favale, 1880
- Andrea Covino, *Il panorama delle Alpi e i contorni di Torino*, Torino: Libreria Luigi Beuf, 1874
- Pietro Baricco, *Torino descritta*, Paravia, 1869
- Prospero Richelmy, *Pensieri intorno ai mezzi con cui ottenere una idrografia del Piemonte*, Atti della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino, 1868, pp. 41-50.
- Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, vol. XV, Torino: Stamperia reale, 1861
- Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, vol. XIV, Torino: Stamperia reale, 1860
- Antonio Gallenga, *Country Life in Piedmont*, Londra: Chapman and Hall, 1858
- Giuseppe Filippo Baruffi, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, vol. XII, Torino: Stamperia reale, 1854
- Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XXII, Torino: G. Maspero librajo e Cassone, 1852
- Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XXI, Torino: G. Maspero librajo e Cassone, 1851
- Luigi Cibrario, *Storia di Torino*, vol. II, Torino: A. Fontana, 1846
- Antonio Rabbini, *Elenco dei nomi dei proprietari delle cascine, ville e fabbriche designate sulla carta topografica della città, territorio di Torino e suoi contorni*, Torino: G. B. Maggi, 1840
- Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, Torino: Pomba, 1840
- Giammichele Briolo, *Nuova guida dei forestieri per la reale città di Torino*, Torino: Fratelli Reycend, 1822
- Frédéric Lullin de Chateavieux, *Lettre écrites d'Italie en 1812 et 13 à M.r Charles Pictet*, Ginevra: J. J. Paschoud Imprimeur- Libraire, 1820

Modeste Paroletti, *Turin et ses curiosités*, Torino: Chez les Frères Reycend et C., 1819

Prospero Balbo, *Discorso intorno alla fertilità del Piemonte*, Torino, 1819

Arthur Young, FRANCOIS SOULÉ (tradotto da), *Voyage en Italie pendant l'année 1789*, Parigi: Fuchs, 1796

Jérôme Lalande, *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, vol. I, Yverdon, 1796

Amedeo Grossi, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*, vol. II, Torino, 1791

Amedeo Grossi, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*, vol. I, Torino, 1790

Giovanni Gaspare Craveri, *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino*, Torino: Gian Domenico Rameletti librajo, 1753

Cartografia

Ortofoto digitale 2023 Comune di Torino (https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/api/records/c_l219:e9b9f64d-ae84-4ed8-82d5-32113a3c0c0d)

Confini delle unità amministrative a fini statistici al 1° gennaio 2023 (<https://www.istat.it/it/archivio/222527>)

Ortofoto Regione Piemonte Agea 2021 (https://opengis.csi.it/mp/regp_agea_2021?REQUEST=GetCapabilities&SERVICE=WMTS)

BDTRE Regione Piemonte 2021 1:5000 (https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r_piemon:b620d4e1-619a-4b9a-a498-1eb40ee1317b)

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Nichelino, foglio I

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Moncalieri, foglio I

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Vinovo, foglio I

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XXV

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XXVI

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XXX

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XXXI

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XXXIV

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XXXV

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XXXVI

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XXXVII

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XLI

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XLIII

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto francese, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Torino, Mandamento di Torino, Torino, foglio 12

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto francese, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Torino, Mandamento di Torino, Torino, foglio 13

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto francese, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Torino, Mandamento di Torino, Torino, foglio 16

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto francese, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Torino, Mandamento di Torino, Torino, foglio 17

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto francese, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Torino, Mandamento di Torino, Torino, foglio 18

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto francese, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Torino, Mandamento di Carignano, Vinovo, foglio A1

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto francese, Allegato A. Mappe del catasto francese per masse di coltura e parcellari, Circondario di Torino, Mandamento di Carignano, Vinovo, foglio A2

Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Torino 15 A VI Rosso (Carta delle R. Cacce)

Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti. Archivio Storico della Città, Simeom, D 1800. © Archivio Storico della Città di Torino (<https://www.museotorino.it/view/s/b8770588ef7641bcb9412ee54d0849c2>)

Iconografia

Francesco Corni, *Centuriazione di Torino*, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 - 2024

Francesco Corni, *Corona delle delizie*, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 - 2024

Francesco Corni, *Porta Nuova*, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 - 2024

Francesco Corni, *Torino*, TO_Ur_Torino_fase8, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 - 2024

Francesco Corni, *Torino*, TO_Ur_Torino_fase9, Su concessione della Fondazione Francesco Corni © Copyright 2011 - 2024

Cedric Price, *The city like an egg* (https://www.researchgate.net/figure/The-city-like-a-egg-by-Cedric-Price-Source_fig2_281371463)

Ferrante Aiporti, *Cascina La Generala*, 1950 (<https://www.museotorino.it/view/s/2e94530e3f5d4e26bcf3aa2127dc3705>)

anonimo, *Il Lingotto*, 1925, in Leonardo Gambino, *Il Lingotto una volta: voci e immagini di un sobborgo di Torino nei primi decenni del Novecento*, Torino, Città di Torino - Circostrizione 9, 1987.

Mario Gabinio, *Ponte in ferro (Maria Teresa)*, stampa alla celloidina, cm 123 x 168, Fondo Fotografico Mario Gabinio, Su concessione della Fondazione Torino Musei

Mario Gabinio, *Piazza d'armi. Torino/ soldati alla fontanella durante le esercitazioni militari in piazza d'armi*, stampa alla celloidina, 1910 circa, cm 84 x 110, Fondo Fotografico Mario Gabinio, Su concessione della Fondazione Torino Musei

anonimo, *Cascina La Ciattigliera*, inizio '900, in Leonardo Gambino, Stefano Musso, *Il sogno della città industriale tra Otto e Novecento*, Torino, Fabbri, 1994

anonimo, *Barriera di Nizza*, inizio '900 (<https://torinostoria.com/a-torino-il-primo-tram-a-cavalli-su-rotaia-ditalia-collegava-piazza-castello-e-lattuale-piazza-carducci/01-barriera-di-nizza-con-rotaie/>)

anonimo, *Omnibus tra piazza Castello e piazza Carducci* (<https://torinostoria.com/home-02/page/25/>)

Lorenzo Delleani, *Caccia al falco*, acquaforte, 1887, Galleria Sabauda, Musei Reali di Torino (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100209337>)

Anonimo, *Interno della stazione di Torino*, litografia (<https://www.museotorino.it/view/s/b529e6bca75f4729bd61b35f7d61d985>)

anonimo, *Panorama della città di Torino*, 1884 (https://bct.comune.torino.it/sites/default/files/articoli/2020-04/_MG_9281.pdf)

Marco Calderini, *Le rive del Po a Torino*, 1876, olio su tela, cm 110x211,5, inv. P/407. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei (foto: Studio Gonella, 2022) (foto: Studio Gonella, 2010)

Andrea Covino, *Sito dell'antica villa di Millefonti, veduto dalla riva destra del Po*, in Andrea Covino, *Il panorama delle Alpi e i contorni di Torino*, Torino: Libreria Luigi Beuf, 1874, p. 120

Ernesto Rayper, *Strada tra boschaglie*, 1868, olio su tela, cm 73 x 47, inv. P/521. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei (foto: Studio Gonella, 2021)

Carlo Pittara, *Ritorno alla stalla (La ritirata)*, 1866, olio su tela, cm 86 x 116, inv. P/374. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei (foto: Studio Gonella, 2019)

Antonio Fontanesi, *Il mulino*, 1858 ca., olio su tela, cm 43 x 55, inv. P/788. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei

P. B. Kettmann, *Proposta per un concorso di parco pubblico sui terreni demaniali al Valentino*, 1854.

anonimo, *Jardin d'hiver de Turin*, Litografia Fratelli Doyen, 1853 (ASCT, Collezione Simeom, 612) (<https://www.museotorino.it/resources/pdf/magazine/flip/04/files/assets/common/downloads/page0044.pdf>)

Demetrio Festa su disegno di Enrico Gonin, *R. Castello di Stupinigi*, litografia, 1835 (http://www.comune.torino.it/archivistorico/zz_inglese/mostre/barocco_2001/baroc2001pannello5.html)

Pietro Bagetti, *Torino, assedio: piano d'attacco fatto a Superga da Vittorio Amedeo II e il Principe Eugenio nel 1706*, 1830, Galleria sabauda (https://museireali.beniculturali.it/catalogo-galleria-sabauda/#/dettaglio/55283_Torino.%20assedio:%20piano%20d%27attacco%20)

[fatto%20a%20Superga%20da%20Vittorio%20Amedeo%20II%20e%20il%20principe%20Eugenio%20nel%201706](#) (ult. cons. 17/01/2024)

Marco Nicolosino, *Veduta del Ponte Vittorio Emanuele I*, 1827, Archivio storico della Città di Torino (<https://www.museotorino.it/view/s/09aef0fafc384e75a069795fc2c2a812>)

Karl Joseph Brodtmann, *Il daino e il cervo comune*, 1824 (<https://www.meisterdrucke.it/stampe-d-arte/Karl-Joseph-Brodtmann/158636/Daino%2C-1824.html>)

Charles Heath su disegno di Elizabeth Frances Batty, *View of the river Po' from palazzo Valentino*, British Museum, Londra, 1818 (https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_1928-0713-55)

Anonimo, *Posa della prima pietra sul ponte di Po (oggi Vittorio Emanuele I)* (<https://www.museotorino.it/view/s/1a25e0139ac648b2aa51336902c067b4>)

Giuseppe Cardone, *Carta geografica di una parte degli stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Archivio di Stato di Torino, 1814

Pietro Bagetti, *Veduta di tenuta di campagna*, 1810, Castello Reale di Racconigi, Su concessione della Direzione regionale Musei Piemonte

Luigi Reviglio, *Paesaggio con villa e pescatori lungo un fiume*, 1809, cm 34 x 95, inv. P/2156. Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Su concessione della Fondazione Torino Musei (foto: Studio Gonella, 2013)

Ferdinando Bonsignore, Ferdinando Boyer e Lorenzo Lombardi, *Progetto urbanistico del 1802 che ipotizzava la creazione di una piazza d'armi sull'area dove sarebbe stata occupata da Piazza Vittorio*. Archives Nationales de Paris (<https://www.museotorino.it/view/s/22458062bac341dfa4edc4dff93c871>)

Louis-François Lejeune, *Bataille de Marengo*, 1801 Reggia di Versailles (https://it.wikipedia.org/wiki/File:Lejeune_-_Bataille_de_Marengo.jpg)

Jean Duplessi Bertaux su disegno di Joseph Vernet Claude, *Entrée des français a Turin*, le 20 frimaire an VII, 1796, Certosa e Museo Nazionale di San Martino (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1500325305>)

Giuseppe Pietro Bagetti, *Seconda veduta del Piemonte. Veduta del Valentino. veduta del castello del Valentino*, 1795, Palazzo Reale, Musei Reali di Torino (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100405250>)

Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, *Carta Corografica dimostrativa*

del territorio della città di Torino, luoghi e parti confinanti, Archivio Storico della Città, Simeom, D 1800. © Archivio Storico della Città di Torino (<https://www.museotorino.it/view/s/b8770588ef7641bcb9412ee54d0849c2>)

Vittorio Amedeo Cignaroli e Angelo Cignaroli, *Veduta del Valentino guardando verso Torino*, 1787-1798 circa, Palazzo Reale (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100211245>)

Ignazio Sclopis di Borgostura, *Veduta del Castello del Drosso*, 1778, Castello Reale di Stupinigi, Su concessione della Direzione regionale Musei Piemonte

Ignazio Sclopis di Borgostura, *Veduta di Stupinigi. veduta del Castello di Stupinigi*, 1773, Castello Reale di Racconigi (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100398585>)

Bernardo Bellotto, *Veduta Dell'antico Ponte Sul Po A Torino*, 1745, Galleria Sabauda, Musei Reali di Torino (https://museireali.beniculturali.it/catalogo-galleria-sabauda/#/dettaglio/59798_Veduta%20dell'antico%20ponte%20sul%20Po%20a%20Torino)

Giovanni Tomaso Borgonio, *Castello di Mirafiori, detto anche di Miraflores, Theatrum sabuadiae*, 1682, Museo Torino (<https://www.museotorino.it/view/s/bf30144d19fa4c5e80abe7f40246d208>)

Amedeo di Castellamonte (attr.), *Facciata d'uno de fianchi della Cappella di S. Salvatore al Valentino*, 1653-1660 circa (Archivio di Stato di Firenze, Corporazioni Soppresse dal Governo Francese, 119 Convento della SS. Annunziata di Firenze, filza 1273, n. 125; © Ministero della cultura / Archivio di Stato. Firenze)

Giovanni Caracha, *Augusta Taurinorum*, 1572, Archivio Storico della Città di Torino (<https://torinostoria.com/prodotto/bookshop/antiche-mappe/la-mappa-caracha-del-1577/>)

anonimo, *Uva*, Theatrum sanitatis, XIV Secolo, Museo Torino (<https://www.sciencephoto.com/media/1011578/view/tacuinum-sanitatis-grapes>)

Sitografia

aggiornata al 05/02/2024

<https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/home>

<https://www.museotorino.it/>

<http://www.immaginidelcambiamento.it/>

<https://www.icanaliditorino.it/>

<https://torinostoria.com/>

<http://geoportale.comune.torino.it/web/>

<https://www.treccani.it/>

<https://ormetorinesi.net/>

<https://archiviodistatorino.beniculturali.it/>

<http://www.comune.torino.it/archiviositorio/index.html>

<https://qgis.org/en/site/>

<https://www.epa.gov/ghgemissions/global-greenhouse-gas-emissions-data>

<https://issuu.com/segreterialeno/docs/23.pdf>

https://www.dist.polito.it/en/the_department/laboratory/lartu

<https://www.jstor.org/>

<https://www.researchgate.net/>

<https://www.gamt torino.it/it/>

<https://www.beniculturali.it/>

<https://francescocorni.com/>

<https://museireali.beniculturali.it/>

<http://polomusealepiemonte.beniculturali.it/>

<https://www.istat.it/>

